

**SANITÀ**

Per Federlab e Anisap
cambia ancora poco.
Dal 4 giugno
prestazioni effettuate
solo a pagamento

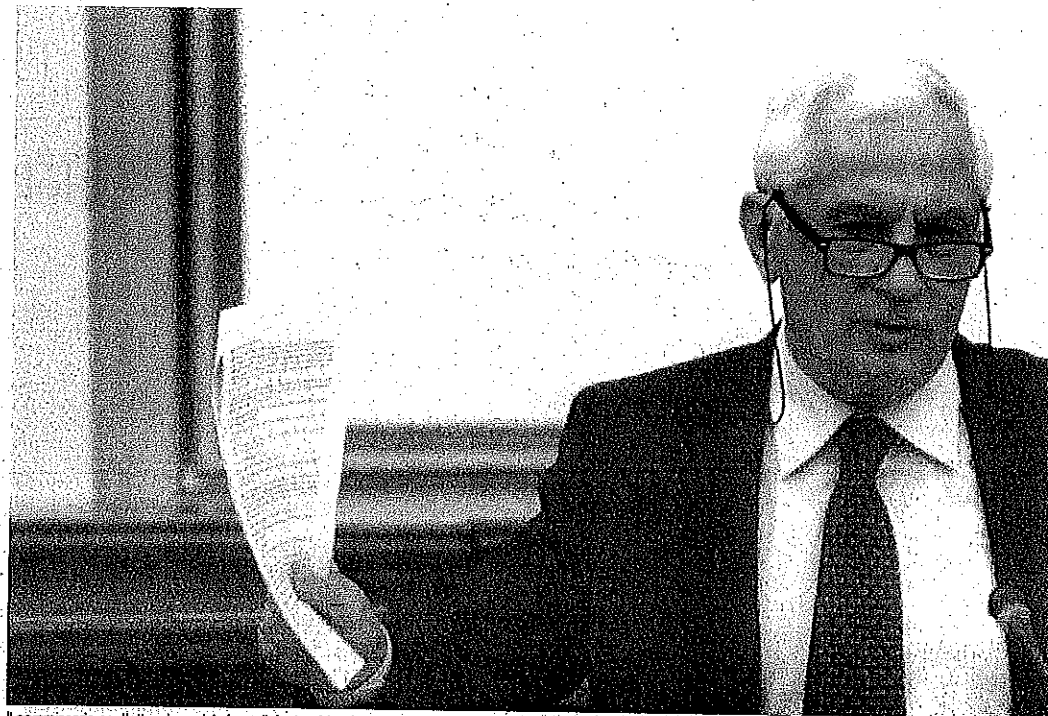
di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Colpo di scena nella battaglia, tra laboratori privati accreditati e il commissario Scura. Con una decisione lampo il Tar di Catanzaro, su ricorso presentato dall'avvocato Gianluca Rubino, ha sospeso la nota del Commissario, datata otto maggio 2018, dove intimava alle Asp regionali di procedere, tramite convocazione dei laboratori, alla firma del decreto 72, che in sostanza fissa un taglio del budget da 20 milioni per le strutture. In quella nota Scura invitava a "procedere all'immediata sottoscrizione degli accordi". In caso contrario "si procederà a denunciare il relativo comportamento omissivo alla magistratura contabile e penale". Di fronte a questo aut aut con promesse di denunce le Asp avevano disposto la convocazione delle strutture private per il primo giugno. Un incontro già calendarizzato che dopo il "congelamento" del Tar non ci sarà. Bisognerà infatti aspettare quantomeno fino al 27 di giugno quando il Tar entrerà con tutte le parti nel merito della vicenda. Per ora, invece, non se ne fa nulla. I contratti relativi al Dca 72 sulla sottoscrizione del budget per i privati accreditati restano fermi.

DAL 4 GIUGNO STOP AI TICKET - Questo però non vuol dire che la misura eclatante presa da Anisap e Federlab, le due associazioni di categoria a tutela dei privati accreditati, ovvero quella di interrompere dal 4 giugno l'accettazione di prestazioni con ticket sanitario, sarà sospesa. Anzi, stando a quanto dice Alessia Bauleo di Federlab Calabria si andrà avanti così. Tutte le prestazioni, da radiografie a tac, passando per esami più complessi, saranno erogate solo ed esclusivamente a pagamento a causa dell'esaurimento del budget. Non solo, le strutture sono ancora in attesa, dall'estate scorsa, del pagamento da parte delle Asp delle prestazioni già effettuate. C'è quindi una situazione di diffusa crisi all'interno delle strutture che ha portato a questa decisione.

I giudici
entreranno
nel merito
il 27
giugno

IDECRETI - Secondo Federlab e Anisap i decreti 72 e 87 sarebbero strettamente collegati. Il primo, infatti, stabilisce i tetti di spesa, il secondo invece trasferirebbe le risorse stornate ai laboratori direttamente all'ospedale privata. Entrambi i documenti comunque non sono mai stati controfirmati dal dipartimento Salute della Regione Calabria, così come confermato in più occasioni dal delegato del governatore sulla Sanità, Pacenza. In più il decreto 72 conterrebbe una vera e propria clausola vessatoria: stando a quanto scritto sul documento i laboratori, all'atto della firma, implicitamente rinunciano a qualsiasi azione legale nei confronti della struttura commissaria. In caso di firma mancata, invece, viene immediatamente cancellato l'accREDITAMENTO della struttura. In più c'è il problema dei Livelli essenziali di assistenza, fissati da Scura nel Dca 32 del 2017 in dodici prestazioni per abitante. Secondo le associazioni invece questo taglio porterebbe ad un calo molto drastico delle prestazioni. Ci si fermerebbe solo a sette per abitante. E a questo non potrà certamente compensare il pubblico con l'aumento del 20% delle prestazioni chiesto dal commissario. Questo perché nel pubblico la situazione è già ampiamente ingolfata: lo dimostrano le liste d'attesa che in alcuni casi pregiudicherebbero, secondo le associa-



Il commissario per l'attuazione del piano di rientro, Massimo Scura. In basso a destra la manifestazione dei laboratori privati a Catanzaro, l'11 aprile scorso

Il Tar ha congelato l'aut aut di Scura

Sospesa la nota che intimava le Asp, pena denunce, a far firmare i contratti con budget decurtato ai laboratori privati accreditati

zioni, persino la vita stessa dei pazienti. I dati sono chiari: per una risonanza magnetica del cervello e del tronco encefalico a Neuroradiologia dell'Annunziata di Cosenza ci vogliono 168 giorni di attesa, un'ecografia addominale presso l'ambulatorio di Ecografia d'urgenza dell'Annunziata di Cosenza altri 163

giorni. A Cariatì l'ecografia della mammella può essere effettuata non prima di 281 giorni, l'estrazione di un dente a Cosenza ha un margine di attesa di 46 giorni. E ancora: una visita cardiologica ed elettrocardiogramma all'Ospedale di Rossano (601 giorni), diagnostica ecografica e visita endocrinologica

presso il Poliambulatorio di Rossano altri 308 giorni. E pre una risonanza a Castrovillari altri 122 giorni. In queste condizioni, con i tagli imposti, l'unica soluzione sarà andare fuori regione. Aumentando esponenzialmente il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO Strappo con il sindaco Occhiuto: «Rischiato di perdere le risorse» Nuovo ospedale, non c'è più solo Cosenza Oliverio guarda a tutta l'area urbana

di DAVIDE SCAGLIONE

COSENZA - Tiene banco la realizzazione del nuovo ospedale di Cosenza. Il governatore Mario Oliverio ieri pomeriggio ha incontrato le parti sociali per fare il punto della situazione annunciando importanti novità. Dagli studi fattibilità presentati lo scorso novembre il sito più idoneo per il nuovo nosocomio sembrava essere quello di Vaglio Lise. La Regione e l'Azienda ospedaliera di Cosenza si sono mostrate sin da subito favorevoli alla zona che invece risulta poco gradita al sindaco di Cosenza Mario Occhiuto. Quest'ultimo ha demandato ogni decisione al consiglio comunale che tuttavia, dal mese di dicembre, non si è mai riunito sulla questione nonostante le sollecitazioni di Oliverio. Ieri lo strappo, peraltro già nell'aria, con la valutazione di costruire il nuovo ospedale non più «all'interno del perimetro del capoluogo bruzio» ma nell'area urbana. Il tira e



Oliverio (al centro) durante l'incontro di ieri

molla con Occhiuto sembra aver spazientito Oliverio che si dice disposto ad abbandonare la pista cosentina che egli stesso aveva privilegiato per la costruzione del nosocomio. Alla base di questa inversione di rotta c'è la preoccupazione di Oliverio sui fondi messi a disposizione

per l'opera. «Abbiamo allocato le risorse del Patto della Calabria che se non vengono utilizzate rischiano di essere rastrellate», ha spiegato Oliverio reduce da un incontro a Roma all'Agenzia per la Coesione per verificare lo stato delle risorse programmate. L'edilizia sanitaria prevede la realizzazione di tre ospedali hub (Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria) e due ospedali spoke (Lamezia e Crotona).

L'investimento più cospicuo è per il capoluogo bruzio con 245 milioni di euro ma a causa dei ritardi già evidenziati l'intero «pacchetto» è in fase di stallo. In effetti l'agognato accordo di programma non può essere sottoscritto senza una precisa localizzazione della futura opera. «In breve tempo, entro la fine di giugno - chiosa il governatore - acquisiremo un supplemento progettuale per integrare lo studio di fattibilità per la realizzazione del nosocomio in un sito dell'area urbana».

ASP REGGIO Oliverio chiede la testa di Brancati e Scura solidarizza Ha cambiato idea il commissario che chiese le dimissioni del dg

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Oggi lo difende e solidarizza con lui ma non più di qualche mese fa era stato proprio il commissario regionale alla Sanità Massimo Scura a chiedere le dimissioni dell'attuale direttore generale dell'Asp reggina, Giacomino Brancati, dandogli "dell'incompetente" eritendendolo "protagonista di alcuni episodi sconcertanti nella peggiore Asp d'Europa, tra cui la diserzione di un vertice per le assunzioni".

Insomma oggetto del contendere dell'eterna lotta tra il Governatore Mario Oliverio ed il commissario Scura sono oggi le dimissioni del dg dell'Asp reggina, Brancati, richieste attraverso una lettera pubblica dal Governatore nei giorni scorsi.

La lettera-foglio di via di Oliverio Una lettera in cui lo stesso Governatore che solo un anno prima aveva scelto Brancati alla guida dell'Asp allargava le braccia e deponeva le armi di fronte "alle sofferenze degli utenti", alle "diffuse inadeguatezze e disfunzioni nei servizi che, pur se trovano radici antiche, non mostrano segnali concreti di inversione di tendenza". Il presidente della giunta calabrese puntava l'indice anche sulle difficoltà nell'interlocuzione tra Brancati e l'Azienda e la totalità dei sindaci, delle istituzioni e persino delle Prefettura, per cui "persino soluzioni concordate nei fatti rimangono senza alcuna attuazione". Insomma anche "le attività ordinarie, faticosamente definite (procedure di reclutamento, attuazione dell'atto aziendale, etc.) segnano il passo, o non risultano ancora attivate". Situazione che per Oliverio conduce dritta "all'indebolimento dei servizi sanitari erogati, l'isolamento dell'Azienda e un clima di diffusa sfiducia". Una bocciatura inequivocabile superabile solo con le dimissioni del dg.

Ma Brancati non molla Il direttore generale però non ha alcuna intenzione di mollare e di obbedire a quella stessa politica che lo ha messo in sella e che ora lo fa scendere dalla poltrona e replica in modo allusivo alla richiesta di dimissioni di Oliverio: "Misteri della politica, questa richiesta arriva proprio adesso che stiamo lavorando



Giacomino Brancati

sui conti dopo il commissariamento della ragioneria Asp...". Aggiunge poi a mezza voce "che non sarebbero maturati neppure i tempi tecnici per una verifica del suo mandato", per cui non prende in considerazione il passo indietro.

A dare manforte al dg arriva a sorpresa il commissario Scura.

Il sostegno di Scura

A sguainare la spada al fianco del dg destituito ma ancora in sella ci pensa l'eterno nemico del Governatore Oliverio, Massimo Scura.

Il commissario si schiera al fianco di Brancati e lo rincuora, alludendo anche lui alla insolita tempistica ed all'avvio dei lavori alla ragioneria.

Un comportamento che fa pensare dal momento che solo a gennaio e fino a marzo era lo stesso commissario Scura a chiedere la testa di Brancati. Anche qui attraverso una lettera inviata allo stesso dg, ai ministeri della Salute e dell'economia ed al Governatore si chiedono le dimissioni di Brancati. Anche dentro questa lettera accuse pesanti: si va "dallo scarso impegno alla "mancata consapevolezza del ruolo". Il suo ruolo concludeva la sua lettera Scura "richiede ben altro

impegno, consapevolezza e competenza". La lettera è datata 29 gennaio, allora evidentemente, Scura era di ben altro parere ma oggi che "miracolosamente" convergerebbero le valutazioni (di Oliverio e Scura) su Brancati, il commissario cambia idea.

Evidentemente ha avuto modo di comprendere lo spessore professionale di Brancati o forse, più probabilmente già sta declinando il sempre più moderno adagio "il nemico del mio nemico sarà il mio più caro amico".

Il M5s rilancia: 7 direttori generali su 9 devono decadere «Se il governatore Mario Oliverio rimuoverà Giacomino Brancati dalla direzione generale dell'Asp di Reggio Calabria, sarà soltanto merito della battaglia incessante del Movimento 5stelle, che in tempi lontani ne ha denunciato le inadempienze e l'inadeguatezza». Lo afferma il deputato M5s Francesco Sapia, della commissione Sanità, che aggiunge: «Questo, però, non basta. In Calabria - ricorda il parlamentare - 7 direttori generali delle aziende sanitarie su 9 devono decadere per legge, in quanto non hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio. Mi fa dunque ribrezzo il solito teatrino della politica, che cerca di cambiare i fatti e di buttarla in commedia per nascondere il vero problema, cioè l'applicazione della legge regionale numero 11 del 2004, la quale stabilisce la decadenza automatica dei direttori generali delle aziende in perdita». «Nello specifico - incalza Sapia - ci sono sei incorreggibili personaggi in cerca d'autore, che continuano a ignorare il punto di fondo, molto grave, giocando a scaricabarile: il presidente Oliverio, il consulente abusivo Franco Pacenza, il reggente silente Bruno Zito, il commissario Massimo Scura, il capo della Programmazione sanitaria nazionale, Andrea Urbani, e la dirigente della Ragioneria generale dello Stato, Angela Adduce». «E - conclude Sapia - del tutto inutile il Piano di rientro, se le regole in Calabria continuano a valere meno del due di briscola. Da anni, il Movimento 5stelle insiste sul rispetto delle norme, specie in merito alla riorganizzazione dei servizi sanitari. Confidiamo nell'azione supplitiva delle Procure e della Corte dei conti».



ONCOLOGIA COSENZA

di MICHELE INSERRA

COSENZA - Il grande cuore cosentino sposa il teatro e, soprattutto, la solidarietà. Grande successo di pubblico martedì sera al "Garden" di Rende per lo spettacolo della Compagnia del Sorriso. In scena la farsa in vernacolo "Pazzi per Caso", liberamente ispirata alla celebre commedia napoletana "Il medico dei Pazzi" di Eduardo Scarpetta, per la regia della docente Luisa Cinelli.

L'obiettivo? Contribuire alla realizzazione della nuova "Area Pediatrica" del reparto oncologico dell'ospedale di Cosenza. Il progetto da supportare è quello dell'associazione "Gianmarco De Maria" per i piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica "Come a casa: con mamma e papà. L'ospedale secondo noi". La compagnia amatoriale è composta esclusivamente da donne. Il gruppo è nato oltre dieci anni fa nell'ambito di un progetto Pon "Genitori alla Ribalta" avviato al circolo didattico di via Giulia, a Cosenza.

Le donne protagoniste erano le mamme degli alunni del plesso scolastico della città dei Bruzi. Dapprima il pro-



Lo spettacolo "Pazzi per caso" al Garden di Rende

In scena per la nuova area pediatrica

Il teatro come strumento sociale e pedagogico. Successo di pubblico per "Pazzi per caso" della Compagnia del Sorriso

getto era sorto per avvicinare le mamme alla scuola attraverso il teatro e in particolare attraverso uno spettacolo interpretato dai loro figli.

Poi l'esperienza incassò talmente tanti apprezzamenti che portò a proseguire quel percorso in autonomia. La compagnia teatrale non solo si autofinanzia, ma devolve ciò che incassa in beneficenza, come avvenuto martedì sera al "Garden". Un esempio di inclusione sociale che rappresenta un mix esplosivo per l'affermazione di una nuova egemonia culturale nella città di Cosenza e all'interno dell'agenzia educativa della scuola.

Il teatro diventa così strumento culturale, sociale e pedagogico, un connubio tra il territorio e il presidio educativo, una difesa e salvaguardia delle proprie radici attraverso il dialetto e una diffusione "divertente" della solidarietà.

La ciliegina sulla torta, come ha sottolineato Luisa Cinelli dal palco del "Garden", è quel "tempo donna" utilizzato per donare sorrisi e sostegno concreto ai piccoli pazienti del reparto dell'ospedale cosentino.



PUBBLI Fast
Consorzio di Pubblicità

Sezze - Caserta - Tel. 0884.854042
Ugento - Foggia - Tel. 0881.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.22388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

L'INTERVISTA Quelli regionali sono stati rinnovati e molti verranno fabbricati a Reggio

«L'offerta è adeguata al mercato»

L'ad di Trenitalia dice che i treni a lunga percorrenza sono sufficienti

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Prendere il treno in Calabria significa spesso volte misurarsi con carrozze vetuste, stazioni vuote, orari impossibili. Ne abbiamo discusso con Orazio Iacino, AD di Trenitalia che oggi a Reggio Calabria presenterà i nuovi treni regionali "Pop" e "Rook".

«Migliorare il trasporto regionale in tutti i suoi aspetti e, in particolare, nel Sud Italia è la nostra priorità - ci dice - Vogliamo che anche la Calabria abbia servizi migliori rispetto agli attuali, al livello di quelli delle altre regioni e che sia connessa in modo adeguato. Per questo motivo da venerdì 25 a oggi a Reggio Calabria, sul lungomare Falcomatà, abbiamo messo il Villaggio Trenitalia #lamusicastacambiando con il nuovo treno regionale Pop in scala reale. Abbiamo voluto in questo modo far conoscere ai cittadini e ai pendolari le caratteristiche del convoglio che in caso di firma del nuovo Contratto di servizio con Regione Calabria, migliorerà la flotta regionale di Trenitalia».

In molti ancora non sanno che le vecchie Ferrovie dello Stato hanno due gestori: Trenitalia e RFI. Perché tenerli separati?

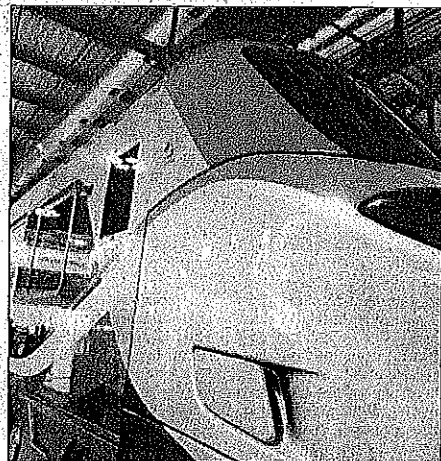
«Questo è un punto delicato, su cui occorre fare chiarezza. Nel 2000 le Ferrovie dello Stato hanno subito una radicale trasformazione. A partire dal 2000 infatti ha iniziato ad essere operativa Trenitalia, mentre nel luglio 2001 è nata Rete Ferroviaria Italiana (RFI). Trenitalia e RFI controllate al 100% da FS Italiane sono, come disposto dalle normative dell'Unione Europea, due società separate e distinte con una diversa missione. Una si occupa dei servizi di trasporto (Trenitalia), l'altra è la società che gestisce l'infrastruttura ferroviaria nazionale».

Lei oggi presenta un nuovo treno in una città, Reggio Calabria, che storicamente produce treni, prima con le Omeca e oggi con Hitachi.

«I nuovi treni pendolari Pop e Rook saranno prodotti interamente negli stabilimenti italiani di Aistom (Savigliano) e Hitachi Rail (Reggio Calabria, Napoli e Pistoia). Come vede anche la Calabria è direttamente coinvolta nel nuovo corso che stiamo dando al trasporto regionale nazionale. Vogliamo estendere anche ai pendolari, ne trasportiamo ogni giorno in tutta Italia oltre 1,5 milioni, le eccellenze e i comfort dei servizi alta velocità. È l'interesse che i cittadini di Reggio e della Calabria hanno per questo cambiamento è dimostrato dalle



Orazio Iacino, 51 anni, AD di Trenitalia e il nuovo treno regionale modello "Pop".



20mila presenze registrate in sei giorni al Villaggio Trenitalia #lamusicastacambiando. Il messaggio è forte e chiaro: Trenitalia c'è e vuole giocare questa partita da protagonista».

La Regione Calabria ha immesso nella linea jonica i treni Swing prodotti in Polonia. Prosegue la sinergia tra voi e l'ente regionale?

«Con Regione Calabria stiamo dialogando in maniera fitta e mi auguro, alla fine, proficua per dare risposte concrete ai pendolari. La sottoscrizione di un nuovo Con-

tratto di servizio di lunga durata, potrebbe consentire nel breve/medio termine di migliorare gli standard del servizio anche grazie al rinnovamento della flotta e conseguentemente al dimezzamento dell'età media dei treni dagli attuali 30 anni a 15 entro il 2024. Il nuovo Contratto di servizio non porterebbe in Calabria solo nuovi treni, ma anche sviluppi tecnologici negli impianti di manutenzione. Confermo che tre Swing circolano già in Calabria».

Quali sono le caratteristiche del treno che presen-

tate oggi?

«Il nuovo treno Pop è stato pensato e costruito intorno alle esigenze dei passeggeri e del personale che dovrà lavorarci. Particolare attenzione è stata data anche alle esigenze delle persone a ridotta mobilità e con disabilità. Le Associazioni hanno testato i nuovi treni negli stabilimenti e ci hanno dato informazioni per fare modifiche utili e funzionali. Il Pop transporterà oltre 320 passeggeri seduti e 230 in piedi. Il treno sarà attrezzato con 30 grandi monitor per le informazioni ai viaggiatori, 32

telecamere di video sorveglianza per aumentare la sicurezza, prese elettriche e USB, posti portabici che possono ospitare anche quelle elettriche. Pop, poi, è anche amico dell'ambiente e del risparmio energetico: è riciclabile per il 95% e consuma il 30% di energia in meno rispetto ai treni attuali. Senza dimenticare che avrà una maggiore accelerazione, quindi sarà più scattante in partenza, con sensibili miglioramenti negli standard di puntualità».

Quali sono gli obiettivi che vi prefiggete?

«Come le ho già sottolineato Trenitalia punta a un ulteriore e significativo salto di qualità. Le premesse ci sono tutte. Un'azione possibile anche grazie al nuovo approccio industriale dato al trasporto regionale fin dal 2014. Il nostro obiettivo finale è potenziare la mobilità che privilegia, rispetto all'auto privata, soluzioni di trasporto collettive, condivise, integrate e sostenibili. Un approccio che abbiamo già sviluppato per questa estate prevedendo collegamenti che facilitino gli spostamenti dei cittadini e dei turisti in treno verso le città d'arte e le località balneari della Calabria».

Sono previsti altri investimenti per la Calabria?

«Gli investimenti per il trasporto regionale sono legati alla sottoscrizione di un nuovo Contratto di servizio con la Regione».

Il numero delle corse da e per la Calabria sulla lunga percorrenza sono sufficienti e in rapporto al numero dei viaggiatori?

«Le otto Freccie (4 Frecciargento e 4 Frecciabianca) e gli otto InterCity che uniscono ogni giorno la Calabria al resto d'Italia sono al momento adeguati alla domanda del mercato. Trenitalia comunque è pronta a cogliere e sfruttare in pieno tutte le opportunità che si presenteranno per incrementare l'offerta da e per la Calabria».

Tribunale di Lamezia Terme

Rif. R.G.E. n. 60/2015

G.E. Dr.ssa Adele Foresta

LOTTO UNICO: in agro del comune di Feroleto Antico (CZ), loc. Chiatrella, piena proprietà di appartamento per civile abitazione al piano terra di un fabbricato unifamiliare ad un solo piano f.t., composto da ingresso soggiorno, cucina, due camere da letto e bagno, di mq 132,20, con annessa corte esclusiva, terreno di mq 1.215 parzialmente edificabile e mq 256 non edificabile. Allo stato attuale l'immobile risulta libero.

Prezzo base: Euro 61.875,00, offerta minima Euro 46.406,25.

Vendita telematica sincrona mista senza incanto: 19.07.2018 ore 16.30 e segg., avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21.

Termine presentazione offerte in formato digitale e analogico: 18.07.2018, ore 13.00 presso la sede dell'Associazione Professionale Delegati alle Vendite Fo.Ma.N. in Lamezia Terme via dei Mille n. 35. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Vincenzina Manfredi, tel. 0968448674 - cell. 3208879270.

Siti internet www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it, www.quotidianodelsud.it

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche

SPEZZANO ALBANESE (CS) - FRAZIONE SCALO - VIA STAZIONE - LOTTO A) MAGAZZINO ubicato a piano terra, consistenza 248 mq. Prezzo base Euro 64.125,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 48.093,75. **LOTTO B) UNITÀ IMMOBILIARE** è ubicata al piano primo, consistenza 69 mq. Prezzo base Euro 22.781,25. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 17.085,94. **LOTTO C) UNITÀ IMMOBILIARE** è ubicata al piano terra, consistenza 230 mq. Prezzo base Euro 65.250,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 48.938,00. **VENDITA SENZA INCANTO CON ASTA TELEMATICA SINCRONA** Offerte da presentare con modalità telematica entro le ore 13:00 del 15 luglio 2018. Apertura delle buste per esame delle offerte fissata per il giorno 16/07/2018 ore 14:30. **ASSISTENZA:** Per ricevere assistenza l'utente potrà inviare una mail all'indirizzo garaimmobiliare@astalegale.net, oppure contattare il numero verde 848 780013 dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00 dal lunedì al venerdì, esclusi festivi. G.E. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Dott.ssa Adriana Perri tel. 3382849609. Rif. RGE 77/2005 CV558473

Terreni

SAN LORENZO DEL VALLO (CS) - CONTRADA LUPARA - LOTTO D) TERRENO in zona agricola (E2), qualità seminativo superficie Ha 0.58.90. Prezzo base Euro 39.375,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 29.531,25. **VENDITA SENZA INCANTO CON ASTA TELEMATICA SINCRONA** Offerte da presentare con modalità telematica entro le ore 13:00 del 15 luglio 2018. Apertura delle buste per esame delle offerte fissata per il giorno 16/07/2018 ore 14:30. **ASSISTENZA:** Per ricevere assistenza l'utente potrà inviare una mail all'indirizzo garaimmobiliare@astalegale.net, oppure contattare il numero verde 848 780013 dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00 dal lunedì al venerdì, esclusi festivi. G.E. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Dott.ssa Adriana Perri tel. 3382849609. Rif. RGE 77/2005 CV558472

Informazioni su siti internet www.astalegale.net, www.tribunalecastrovillari.it, www.portaleaste.com e www.asteimmobili.it



ABBANDONO DI RIFIUTI E' emergenza. Il sindaco corre ai ripari Varato un piano straordinario

Elevate sanzioni (da 2.600 a 26mila euro) in diverse zone della città

UN piano straordinario di controlli per la repressione del fenomeno dell'abbandono dei rifiuti sul territorio comunale. Il programma "tolleranza zero", disposto su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà, del Vice-sindaco Armando Neri, dell'Assessore all'Ambiente Giovanni Muraca e dell'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti, si avvale del servizio degli agenti dell'Ufficio Ambientale del Comando di Polizia Municipale della Città di Reggio Calabria e degli Ispettori Ambientali in servizio presso il Settore Ambiente del Comune di Reggio Calabria, ed andrà a supporto di quanto già disposto da Avr, azienda titolare del servizio di raccolta rifiuti sul territorio comunale, al fine di reprimere i reati ambientali e favorire il rispetto dell'Ordine sindacale in tema di "Disciplina per il conferimento e per la gestione dei rifiuti solidi di urbani e della raccolta differenziata per le utenze domestiche e non domestiche".

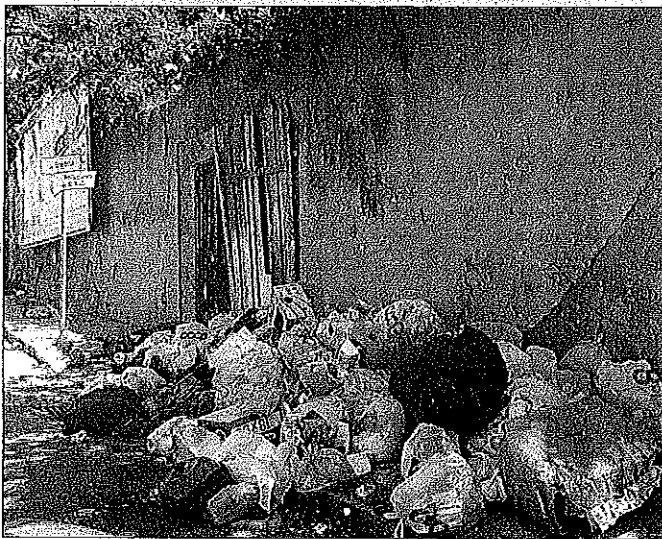
Programma a tolleranza "zero"

Nelle scorse settimane sono state elevate diverse sanzioni nei confronti di cittadini sorpresi dagli agenti della Polizia Municipale reggina, che hanno avviato l'attività di stazionamento su siti di microdiscariche individuate sul territorio comunale. L'attività di indagine è stata effettuata mediante appostamenti, anche con auto civetta, ed in abiti borghese, in diverse aree della Città, tra la zona sud e il centro cittadino. Il servizio si avvale anche dei circuiti di videosorveglianza installati in diverse zone della città. Le telecamere saranno inoltre periodicamente spostate secondo un piano di rotazione volto a coprire tut-

tele zone della Città, a cominciare dal centro cittadino. I soggetti colti in flagranza di reato sono puniti con il pagamento di sanzioni amministrative a norma della Legge n° 689 del 24 novembre 1981 e del D.Lgs 267 del 2000 e successivi o, nei casi di maggiore gravità, segnalati all'autorità giudiziaria. All'accertamento della violazione consegue altresì l'applicazione della sanzione accessoria dell'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi a carico del trasgressore.

In particolare il soggetto che sia colto nell'atto di abbandonare o depositare rifiuti o li immetta nelle acque superficiali o sotterranee è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da Euro 300 a Euro 3000. Se l'abbandono riguarda rifiuti pericolosi, la sanzione amministrativa è aumentata fino al doppio. Inoltre, se l'abbandono di rifiuti è riconducibile ai titolari di imprese ed

ai responsabili di enti, la violazione è punita con la pena dell'arresto da tre mesi a un anno o con l'ammenda da Euro 26000 a Euro 26000 se si tratta di rifiuti non pericolosi o con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da Euro 26000 a Euro 26000 se si tratta di rifiuti pericolosi. La violazione dell'ordinanza sindacale è inoltre punita con la sanzione amministrativa pecuniaria compresa tra un valore minimo di Euro 25 a un massimo di Euro 500. Il piano straordinario per i controlli contro l'abbandono dei rifiuti proseguirà ancora nelle prossime settimane, attraverso l'impiego di autocivette e del personale in abiti borghese della Polizia Municipale, al fine di arginare l'inquinamento ambientale.



Rifiuti abbandonati in via Enotria

Pizzimenti (Fi): «Un servizio nuovo con le Isole ecologiche interrante»

NUCCIO Pizzimenti di Forza Italia lancia una proposta: «Nel "Centro Storico" di Reggio Calabria serve una raccolta differenziata innovativa, con le Isole ecologiche interrante per la raccolta dei rifiuti. Proposta costruttiva per il "Centro Storico" del Comune di Reggio Calabria, successivamente se il progetto funziona potrà essere esportato anche su gli altri 96 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

Nel "Centro Storico" di Reggio Calabria ricorda Pizzimenti, la raccolta differenziata che sta per partire, provocherà seri problemi all'immagine della Città, visto anche la naturale vocazione turistica, con probabile ripercussioni sulla salute pubblica.

«La soluzione intrapresa dall'Amministrazione Comunale, non è delle migliori - spiega l'esponente di Forza Italia - basta vedere i marciapiedi ostacolati dai

contenitori, che in ogni portone mettono in bella mostra le "truppe mastellate" che emanano anche odori maleodoranti».

Il Centro Storico ha caratteristiche diverse rispetto ad altre zone della Città, per la presenza di numerose attività commerciali, uffici, scuole, alberghi, B & B, musei, sedi istituzionali ecc.

«Con spirito costruttivo, evidenziamo una situazione incresciosa - continua Pizzimenti - certo della bontà del proprio progetto - che va risolta, senza essere strumentalizzata, per il bene della Città, con una proposta costruttiva per il "Centro Storico" del Comune di Reggio Calabria, successivamente se il progetto funziona potrà essere esportato anche su gli altri 96 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria». Pizzimenti si riserva di illustrare la propria idea progettuale agli amministratori.

ANALISI

Msn: «Rifiuti tra degrado e sudditanza»

«UN'Ente pubblico che percepisce un tributo per l'esplicitamento di un servizio ha l'obbligo non soltanto di garantirlo ma anche di gestirlo nel rispetto delle altre posizioni e condizioni giuridiche e sociali e in adempimento alle prerogative proprie di una pubblica istituzione». Il movimento nazionale per la Sovranità interviene sulla strada del sistema di raccolta differenziata porta a porta, oggi in via di completamento con l'estensione del servizio alle zone del centro cittadino intrapresa dall'amministrazione comunale. «Se è vero - scrivono - che il percorso da seguire (obbligato per tutti gli enti locali) è ormai quello della riduzione del rifiuto indifferenziato a vantaggio di una selezione a monte della tipologia di materiale/prodotto di scarto, è parimenti verosimile che l'organizzazione del servizio porta a porta in una città come Reggio Calabria di oltre duecentomila abitanti non può essere quella a cui i cittadini reggini stanno oggi assistendo e loro malgrado subendo».

La cittadinanza costretta a procurarsi i cestelli, spesso avvertita solo tramite il passaparola o qualche avviso affisso alla rinfusa. Senza tener conto di chi vive situazioni di disagio, perché magari infermi, impossibilitati ad uscire, privo di mezzi tecnologici, per informarsi del nuovo servizio pronto a partire. Il cittadino è cittadino e non suddito, egli paga già per il servizio, e con tariffe ai massimi livelli nazionali, e perciò stesso egli va "servito" e non vessato». «Il Lido Comunale - conclude il Msn - "prestato" a centro di distribuzione mastelli, sacchi, sacchetti con file di inermi (ma arrabbiatissimi) cittadini che devono autogestirsi la coda con tanto di foglietto scritto a penna, denotano l'approssimazione, la superficialità e il clima di confusione che regnano sovrani nell'Amministrazione Comunale e in Avr nella qualità di gestore del servizio. Sono vergognosi i disagi dei poveri anziani costretti a caricarsi i contenitori e districarsi in mezzo ad una folla che urla e protesta per servizi da terzo mondo».

LA LETTERA

Perché opporsi a questo epocale cambiamento?

Differenziata al centro storico: dopo qualche settimana ci si assesta come altrove

Gentile Direttore, scrivo questa lettera per dire basta alle assurdità che sento in giro in questi giorni in merito all'avvio del servizio di raccolta differenziata porta a porta nel centro storico. Sono un cittadino che ha la fortuna di vivere in una traversa attigua al Corso Garibaldi. Sono stato tra i primi a ritirare i mastelli e le buste al punto di distribuzione allestito da Avr al lido comunale appena ho letto la notizia. Devo confessare che, avendo parenti che risiedono nella periferia nord della città, dove il porta a porta è iniziato da un anno,

non vedevo l'ora di cominciare. Quando ci sono andato non vi era alcuna fila, a differenza di come è avvenuto negli ultimi giorni di distribuzione, quando i miei concittadini si sono svegliati dal letargo e sono andati anche loro a ritirare i loro mastelli. Certo è che se ti ricordi l'ultimo giorno di fare una cosa, è chiaro che trovi fila allo sportello, esattamente come avviene alla posta, alla banca o in qualsiasi altro ufficio. Devo dire però che, nonostante le difficoltà, gli operatori di Avr sono stati gentili e competenti e hanno saputo gestire la situazione

di sovrappienezza dovuta al fatto che i reggini si sono ricordati tutti all'ultimo di fare il loro dovere. Quando parlo di dovere mi riferisco al fatto che la differenziata porta a porta deve essere considerata un processo irreversibile per la nostra città! Indietro non si torna. La verità è che l'unica strada percorribile, in grado di dare risultati consistenti e duraturi, è quella della differenziata porta a porta. Le più grandi città del mondo hanno scelto questa strada ma, senza andare lontano, penso anche a città del centro e del nord Italia, ad esempio l'Emilia Ro-

magna, che hanno già completato questo processo con ottimi risultati. E' chiaro che nella fase dell'avvio possono esservi delle disfunzioni e dei problemi, più o meno grandi o più o meno evidenti, ma l'abbiamo visto in altri quartieri della città, a nord e a sud, dopo qualche settimana di assestamento poi il sistema funziona! Dunque perché opporsi a questo cambiamento? Perché ostinarsi a rimanere indietro? Perché continuare ad insozzare la città con comportamenti figli di scorso secolo? A chi giova tutto ciò?

Domenico Panetta



POLITICA Presentato a Palazzo Alvaro il partito guidato dal sindaco di Parma Pizzarotti Italia in Comune approda a Reggio

Il referente calabrese è il reggino Cuzzola, assessore al Bilancio del Comune di Messina

APPRODA a Reggio Calabria, dopo la presentazione svoltasi ieri a Messina, il partito Italia in Comune guidato dal sindaco di Parma Federico Pizzarotti, costituitosi ufficialmente a Roma lo scorso aprile e adesso in tour nelle regioni italiane.

La sala Francesco Perri di palazzo Corrado Alvaro, sede della città metropolitana di Reggio, ha ospitato la prima presentazione in Calabria del partito. Sono intervenuti il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il coordinatore nazionale Alessio Pascucci, sindaco di Cerveteri, e il referente del partito in Calabria, Enzo Cuzzola, assessore al Bilancio del comune di Messina di origini reggine.

Durante la conferenza sono stati illustrati gli intenti del nuovo partito formato da amministratori locali che, per arrivare pronto alle future competizioni elettorali, si presenta ai territori con una idea di partito Europeista, ispirato ai principi di responsabilità e competenza e al primato della dialettica politica, capace di riportare i Comuni al centro della visione politica del Paese.

Sull'importanza del ruolo degli enti locali, sulle conseguenze negative prodotte dagli ingenti tagli di risorse che gli stessi hanno subito negli anni e su un apparato amministrativo soffocato dalla burocrazia, si è soffermato il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. "È necessario ripensare la legge Del Rio per favorire un effettivo decollo delle città Metropolitane ed è altrettanto urgente rimettere al centro dell'agenda politica del Paese le problematiche dei territori. Le ridotte risorse finanziarie - ha sottolineato il sindaco Falcomatà - l'impossibilità di indebitamento per comuni soggetti a piano di rientro come quello di Reggio Calabria, la scarsità di strumenti di cui i primi cittadini dispongono, alimentano criticità che di fatto impediscono un'azione efficace sui territori. Dare voce alle realtà in cui quotidianamente si fronteggiano queste difficoltà equivale anche a tutelare la reputazione di tutti quei sindaci che, seppur criticati e accusati, invece, tra mille difficoltà, amministrano con impegno, passione e dedizione", ha concluso il sindaco Falcomatà.

Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Cerveteri e coordinatore nazionale di Italia in Comune, Alessio Pascucci. "Ogni taglio imposto ai trasferimenti destinati dallo Stato agli Enti Locali si traduce inevitabilmente in una riduzione di diritti garantiti ai cittadini. L'abbandono da parte dello Stato, la latitanza dei parlamentari che avrebbero dovuto esprimere nella massima Assemblea legislativa del Paese le istanze dei cittadini certamente non aiuta, contribuendo invece ad aggravare il quadro complessivo.



Enzo Cuzzola, Giuseppe Falcomatà e Alessio Pascucci anche in basso

Per riportare al centro dell'azione politica e amministrativa del Paese i Comuni ha evidenziato il coordinatore nazionale Pascucci - noi sindaci, spesso soli e chiamati a rispondere ai cittadini di quei diritti ridotti, abbiamo deciso di articolare una proposta e di far confluire tutte le esperienze e le possibili soluzioni in un partito che riparta dai territori, rilanciandoli in una visione di ispirazione europeista, incentrata sulla Costituzione e fondata sui valori della competenza e della responsabilità", ha spiegato il coordinatore nazionale di Italia in Comune, Alessio Pascucci.

Sullo scenario economico e finanziario complesso in cui operano gli enti locali si è soffermato anche Enzo Cuzzola, referente di Italia in Comune in Calabria ed assessore al Bilancio del comune di Messina.

LEGAMBIENTE Oggi dopo la mostra all'Urban center Il Parco Urbano di Pentimele in un dibattito a Palazzo Alvaro

A conclusione della mostra "Pentimele un parco per la collina" esposta presso l'Urban center di via Campanella oggi alle ore 17 e 30 presso il salone di Palazzo Alvaro si terrà il convegno organizzato da Legambiente e ordine degli architetti di Reggio Calabria.

"Sarà l'occasione molto importante e da non scappare - spiega Nicoletta Palladino, Presidente del Circolo Legambiente di Reggio Calabria - per tirare le fila di una discussione approfondita scaturita dalla mostra e che si è alimentata di molti e va-

riegati contributi apportati nel corso delle visite dei cittadini e dei laboratori sociali". Infatti, sul tema del Parco Urbano all'Urban Center in queste due settimane si sono confrontati, in uno spirito propositivo e incoraggiante, dirigenti e iscritti agli ordini professionali, rappresentanti di associazioni, tecnici giovani amministratori e cittadini. Unica nota dolente, auspicabilmente non indicativa di un preciso atteggiamento, l'inadeguato interesse rispetto all'iniziativa dimostrata dalla rappresentanza politica, naturalmente

con alcune lodevoli e qualificate eccezioni e con la possibilità che ci sia un recupero d'attenzione in occasione del convegno finale e nel corso degli auspicabili sviluppi successivi. Al convegno presso il salone di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, prenderanno parte rappresentanti di punta del Comune e della Città Metropolitana, a partire dal Sindaco, accanto a quelli dell'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, dell'Università Mediterranea, della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio.

SUCCESSO 1° posto al Concorso Musicale Nazionale "G. Grassi" De Gasperi, ancora gioie per l'orchestra

di CLAUDIA BOVA

L'Istituto Comprensivo "Catanzaro De Gasperi" e la sua orchestra continuano a raccogliere successi e soddisfazioni. I giovani musicisti della scuola, dalla prima alla terza classe della sezione ad indirizzo musicale, hanno vinto il 1° posto al Concorso Musicale Nazionale per le Scuole ad Indirizzo Musicale "Giuseppe



Grassi" organizzato dall'Istituto Comprensivo "De Zerbi - Milone" di Palmi. La giuria, presieduta dai maestri Zema, Polimeni e Gioffrè, ha decretato la vittoria degli studenti della De Gasperi. "Un risultato lusinghiero - afferma con orgoglio il dirigente scolastico Sonia Barberi - che premia la dedizione allo studio dello strumento musicale dei nostri alunni e l'impegno quotidiano dei loro docenti - M. Cristina Caridi, Roberto Caridi, Alessandro Monorohio, Bruno Polimeni". "Sono contento dei ragazzi che mi seguono costantemente nelle prove e che da ottobre, grazie al dirigente scolastico Sonia Barberi, mi ha dato

la possibilità di dirigere questa orchestra con professionalità - afferma il direttore dell'orchestra Roberto Caridi - questo successo è condiviso dai colleghi di strumento musicale Bruno Polimeni, Bruno Caridi, Cristina Caridi, Titti Esabotini, è un lavoro di squadra che altrimenti non funzionerebbe. Dunque, una sinergia di intenti". I momenti di riconoscimento continuano per l'Istituto ed i suoi alunni. Insieme a molte altre scuole reggine, anche l'Istituto "Catanzaro-De Gasperi" ha partecipato alla manifestazione "Nessun dorma... risvegliamo la creatività", promosso dall'ambito Territoriale di Reggio Calabria.

L'orchestra della De Gasperi

INIZIATIVE DELLA PREFETTURA Due Giugno concerto aperto

PER il 72° Anniversario della Fondazione della Repubblica Italiana questa sono le iniziative promosse dalla Prefettura. Il 2 giugno prossimo, alle ore 10.00, presso il Monumento ai Caduti sito sul Corso Vittorio Emanuele III avranno inizio i festeggiamenti per la celebrazione del 72° Anniversario della Fondazione della Repubblica Italiana. La manifestazione mattutina vedrà lo svolgimento della cerimonia dell'Alzabandiera, la tradizionale deposizione della corona d'alloro, nonché la lettura, da parte del Prefetto Michele di Bari, del messaggio del Presidente della Repubblica. I festeggiamenti proseguiranno, in serata, presso il Teatro Comunale, ove è previsto, con inizio alle ore 20.30, un concerto aperto alla Città, per celebrare insieme l'anniversario fondativo. Nel corso della serata, che sarà aperta dall'esecuzione dell'Inno Nazionale, saranno consegnate due Medaglie d'Onore a concittadini deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed una Medaglia della Liberazione.

BREVIA

INTITOLAZIONE Una strada per Nicola Giunta

Si terrà oggi l'intitolazione di una via cittadina al poeta e scrittore reggino Nicola Giunta. La cerimonia alle ore 15, sul Viale Calabria (punto di riferimento l'esercente Palmisano mobili)

MUSEO

Domenica apertura straordinaria

Musei: domenica 3 giugno ingresso gratuito in tutti i musei e nelle aree archeologiche statali. Torna infatti anche al Museo archeologico di Reggio la #domicalmuseo, l'iniziativa del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che prevede l'ingresso gratuito in tutti i musei e nelle aree archeologiche statali ogni prima domenica del mese.

LUNEDÌ LA CONSEGNA

Borse di studio Scopelliti

Al liceo scientifico "L. da Vinci" la XXI Edizione della consegna delle Borse di studio intitolate alla memoria del giudice "Antonino Scopelliti" valori della vita, il diritto di scegliere sono stati i temi al centro degli elaborati degli studenti che hanno partecipato al concorso indetto dal plesso scolastico reggino. La XXI edizione della cerimonia di consegna delle Borse di studio "Antonino Scopelliti", si svolgerà lunedì 4 giugno alle 16:30, presso l'aula Magna del liceo scientifico "Leonardo da Vinci". L'incontro promosso dal Dirigente Scolastico Giuseppina Princi, su voto della sorella del compianto giudice Rosetta, è finalizzato all'attribuzione di Borse di studio intitolate al magistrato reggino Antonino Scopelliti, ucciso dalla mafia il 9 agosto 1991. I temi sono stati esaminati da una commissione di docenti del liceo presieduta dal Dirigente Scolastico.

Il restyling degli ultimi 20 chilometri della ex autostrada (da Campo a Reggio Santa Caterina): al via la messa in sicurezza del primo svincolo

Nuova tangenziale, si parte da Gallico

A giorni inizieranno gli interventi più critici per il traffico ma l'Anas vuole limitare i disagi

Alfonso Naso.

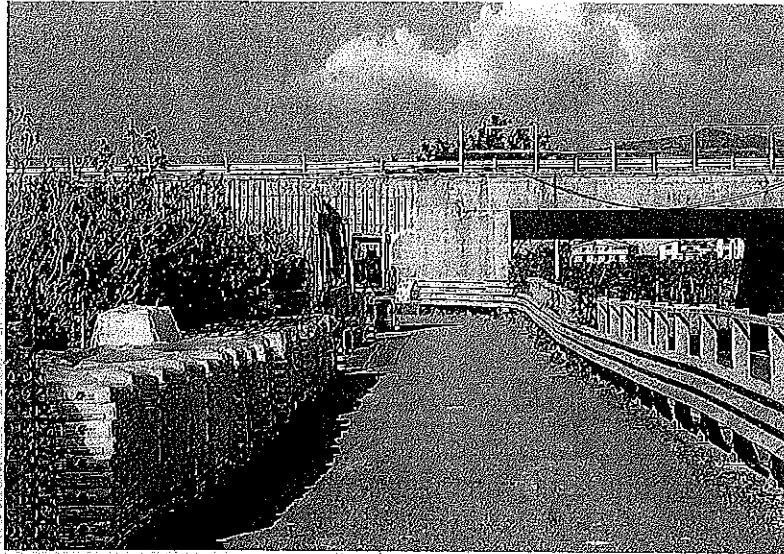
Ammodernamento del tratto stralcio della ex autostrada del Mediterraneo nel tratto da Campo Calabro a Reggio Porto-Santa Caterina, i lavori sono partiti ma non si vedono. Dal momento della consegna dei lavori avvenuta a metà gennaio scorso dopo un lungo braccio di ferro amministrativo erano stati annunciati 90 giorni di verifiche sul manto stradale che sono stati completati. A fare qualche conto tre mesi di tempo sono partiti ma al momento non si sono ancora visti cantieri aperti per rendere più sicuri gli ultimi dieci chilometri della nuova A2. Interventi che erano stati già stralciati in passato dal progetto complessivo di ammodernamento dell'infrastruttura che si ferma appunto a Villa San Giovanni. E invece i lavori sono in corso: si sta intervenendo per mettere in sicurezza le rampe di accesso e uscita dello svincolo di Gallico. Gli interventi non sono stati al momento impattanti sulla viabilità ma a breve, tra qualche settimana, inizieranno materialmente gli interventi di restyling vero e proprio sulla carreggiata. Si procederà con lavori soprattutto di notte ma in ogni caso ci sarà qualche disagio ma Anas garantisce che in ogni caso ci saranno due corsie disponibili per il transito dei mezzi.

Nel dettaglio si procederà alla sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti, nella nuova segnaletica orizzontale e verticale, nei nuovi impianti di illuminazione degli svincoli, nel rifacimento delle opere di regimentazione idraulica, nel risanamento della soletta degli impalcati e dei giunti, nella ripavimentazione della piattaforma stradale con asfalto drenante e nell'installazione di pannelli fonoassorbenti per la mitigazione acustica. Insomma interventi di miglioramento della sicurezza dell'arteria che presenta i segni del tempo e che non figura più come

autostrada dopo la decisione di ormai dieci anni addietro di procedere con lo stacco dei lavori complessivi di ammodernamento della nuova A2.

Le risorse messe a disposizione sono ingenti: oltre 55 milioni di euro e i lavori si sviluppano all'interno del tessuto urbano della città di Reggio Calabria con la presenza di numerose opere d'arte, tra cui 7 viadotti, 1 galleria naturale, 2 gallerie artificiali e 4 svincoli (Arghilla, Gallico, Reggio Calabria Porto e Santa Caterina). I viadotti e le gallerie sono tutte realizzate con carreggiate separate, esclusa una delle due gallerie artificiali. In piena estate, quindi, la città si ritroverà con i cantieri aperti ma è l'unica soluzione concordata che impatterà di meno con il traffico "penolare" che aumenta durante l'anno scolastico.

Si sta lavorando al muro di sostegno per mettere tutta l'opera in sicurezza



Cantiere invisibile. Al via il primo intervento per mettere in sicurezza il muro della rampa dello svincolo di Gallico

Il tracciato

Alle principali opere si aggiungono anche opere minori, come attraversamenti del corpo stradale (scatolari o ponticelli) per uso idraulico o stradale, 3 cavalcavia e una passerella pedonale. La sezione stradale attuale è composta da due carreggiate da 8,50 metri circa, ciascuna composta da due corsie di marcia della larghezza di 3,50 metri. Il tracciato attuale non presenta significative torsioni e le carreggiate autostradali sono affiancate e complanari. I lavori sono partiti dopo un duro e lungo braccio di ferro amministrativo che poi è stato risolto dal Consiglio di Stato con due associazioni temporanee di imprese che di sono date battaglia. A gennaio scorso la consegna dell'opera per le verifiche di rito.

L'ACCORDO CON LA METRO CITY PREVEDE IMPORTANTI OPERE DI SISTEMAZIONE DELL'ASFALTO DISSESTATO A PARTIRE DALLA ZONA NORD DELLA CITTÀ

I cantieri sulla viabilità ordinaria ancora nel limbo. Inizio a fine mese?

Strade pericolose per le tantissime buche presenti

La Città Metropolitana sta lavorando al bilancio previsionale nel quale, garantiscono da Palazzo Alvaro, saranno investite molte risorse per gli interventi sulle strade che presentano molteplici criticità in tutta l'area metropolitana. In attesa di verificare quante risorse verranno destinate al settore viabilità e nell'attesa anche di conoscere quando effettivamente saranno sbloccati i grandi progetti di rifacimento delle

strade cittadine con i fondi del Decreto Reggio, bisogna aspettare un poco più di tempo anche per gli interventi che saranno cantierizzati da Anas.

Si ricorda, infatti, che nei mesi scorsi è stato raggiunto un accordo tra la stessa Anas e la Città Metropolitana che tra le altre cose prevede opere di riqualificazione di una vasta zona - grosso modo da Catona sino a Santa Caterina - della dissestata viabilità cittadina. Questi lavori verranno realizzati per limitare al massimo l'impatto dei cantieri sul capoluogo. Si tratta manutenzioni sulla

viabilità comunale (circa 7 chilometri) e su quella metropolitana (circa 17 chilometri).

Tra tutti i casi i lavori (data di inizio tra aprile e maggio

prossimi) prevedono la scarifica della strada, la messa in quota dei tombini, la posa del nuovo tappetino di asfalto, l'apposizione della segnaletica orizzontale e verticale



Da riqualificare. Un'immagine aerea della nuova tangenziale urbana

e l'installazione delle barriere di sicurezza (dove ciò sarà necessario).

Le vie interessate ai lavori sono: il tratto della ex Statale 18 tra la discesa del Kalura e l'inizio della viabilità al rieme S. Caterina lato nord; il tratto compreso tra Ponte Torrente Catona, discesa ex Ciapi, innesto via Marina di Catona, passaggio sul torrente Gallico, via Marina di Gallico, innesto Torrente Scacciotti immissione ex strada via Vecchia Provinciale Archi sino incrocio scia bing proseguendo strada Motorizzazione sino a incrocio torrente Torbido; via S. Ca-

terina e via Italia (da incrocio ex Statale 18 sino ad argine destro Annunziata); via Enotria (innesto autostradale Sud / Nord sino ad argine destro - Annunziata); via Esperia (da uscita autostradale sino ad argine destro Annunziata). Dovevano partire all'inizio del mese di giugno ma ancora non c'è una data precisa di cantierizzazione e molto probabilmente gli interventi aliteranno nella seconda metà del mese. Alla Metro city ancora non è stata ricevuta una data ufficiale e neppure Anas al momento si è spinta in tal senso. (a.n.)

Bagnara

Le opere pubbliche un "nodo" irrisolto

Firmato il contratto per il centro sportivo Porelli, iter in corso

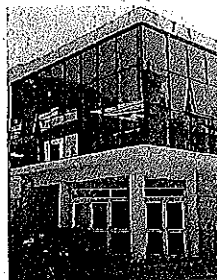
Francesco Iermito
BAGNARA CALABRIA

Approda in Consiglio comunale un tema delicato e tanto atteso, quello delle opere pubbliche. È l'assessore al ramo Rocco Dominici a chiarire la situazione generale, in primis quella della realizzazione di un centro sportivo coperto e dei lavori di adeguamento del plesso scolastico di Porelli: «Per il primo - spiega l'amministratore - è stato firmato il contratto. Per ciò che concerne la sede della scuola di Porelli l'iter è in corso».

A parte questi interventi immediati, nel corso del dibattito sono stati affrontati anche i nodi delle incompiute. Per quanto riguarda l'Auditorium il problema è quello «di rendere l'opera strutturalmente idonea, per come era stata concepita». Siamo «di fronte a una questione annosa che molto probabilmente non sarà risolta in breve tempo».

Altro tema scottante è la realizzazione del Palazzetto dello sport di Pellegrina: il Comune starebbe «facendo una ricognizione dei mutui per verificare la possibilità di utilizzare dei residui e provare, altresì, la possibilità di ottenere un finanziamento».

Alla luce di tutto questo, chi



Auditorium. Necessità di interventi strutturali

si attendeva che l'Amministrazione guidata dal sindaco Gregorio Frosina potesse tirare le fila dei problemi in pochi mesi e risolvere tutti i dilemmi già nei primi mesi del suo insediamento si è sbagliato. La burocrazia e i suoi ostacoli, la mancanza di fondi e le varie matasse che si intrecciano nel tempo, richiedono un grande impegno e una perseverante pazienza.

Ci si domanda, addirittura, se basterà questa legislatura per risolvere tutte le difficoltà che sono sul tappeto.

Sul fronte dei lavori pubbliche in altri settori, di fatto, la giunta Frosina, ha più di una gatta da pelare. E, con molta probabilità, anche dal superamento di questi ostacoli dipenderà il buon giudizio dell'operato amministrativo da parte della cittadinanza. ◀



Il cantiere del Governo

L'ULTIMA TRATTATIVA

Confindustria. Il presidente: «Evitiamo l'emotività dei mercati»

Boccia: chiarire presto se si va al voto

Nicoletta Picchio

ROMA

Europa, euro, incertezza dei mercati. «Bisogna chiarire se si vuole andare alle elezioni, in un confronto senza ambiguità. Prima si sa e meglio è, così evitiamo almeno l'emotività dei mercati. Se c'è la volontà di fare un governo, le questioni di principio non hanno senso». È il messaggio che Vincenzo Boccia ha inviato alla politica, sottolineando che l'«Europa va riformata, ma dall'interno» e che l'uscita dall'euro «è un errore». Italia e Francia insieme, due paesi fondatori, per una nuova governance europea. La Ue è imprescindibile, così come la moneta unica: è il filo rosso che ha legato gli interventi dell'appuntamento di ieri dei Dialoghi italo-francesi per l'Europa, che si è tenuto alla Luiss. Argomento rilanciato dal

presidente di Confindustria nell'intervista di ieri sera nella trasmissione di Radio1 Zapping, sottolineando la grande sfida che abbiamo in Italia e in Europa, il lavoro e la crescita. È su questi temi che Italia e Francia stanno unendo le forze: a gennaio c'è stato il Forum economico con la firma di un protocollo tra Confindustria italiana e francese, ieri ci si è concentrati sull'innovazione e sul digitale. Protagoniste, insieme alle organizzazioni imprenditoriali, le università Luiss e Science Po: è stato firmato un accordo per finanziare ricerche congiunte e per borse di studio tra Roma e Parigi, come ha spiegato il rettore della Luiss, Paola Severino. «L'Europa va migliorata ma non si discute», ha esordito Luigi Abete, presidente Luiss Business school. «Italia e Francia a maggior ragione in un momento

come questo devono progettare come far diventare l'Europa più forte», ha insistito la presidente Luiss, Emma Marcegaglia. «La questione europea - è il pensiero di Enrico Letta, preside della Scuola Affari Internazionali di Science Po - non è più giocabile solo in termini di convenienza economica. È importante ripartire da cultura, istituzione e giovani».

LA NUOVA UE

Italia e Francia insieme per rilanciare l'Europa, tema al centro dei Dialoghi alla Luiss con Science Po. Accordo su ricerca e borse di studio



Peso: 8%

Il focus

Il Sud che paga il doppio la corsa dello spread

Nando Santonastaso

Maledetto spread. Gli imprenditori del Sud maledicono l'impennata del differenziale tra Btp e Bund tedeschi: «Paghiamo per ogni impennata l'1% in più dei nostri colleghi del Nord». *A pag. 9*

«Denaro più caro» così lo spread pesa sul Mezzogiorno

► Gli imprenditori temono ripercussioni sui piani di crescita: per ogni impennata, paghiamo l'1 per cento in più del Nord



Nando Santonastaso

Maledetto spread. In coro, gli imprenditori del Sud per l'impennata del differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi. «Paghiamo per ogni impennata l'1 per cento in più dei nostri colleghi del Nord», dice Domenico Raccioppoli, titolare della Erreplast, una delle aziende leader in Italia nel packaging. E aggiunge: «Il costo del denaro per le aziende del Mezzogiorno è già normalmente più alto, se poi ci si mette anche lo spread i costi lievitano ulteriormente. A noi un mutuo viene erogato ad un tasso di interesse dell'1,50, ad aziende con il nostro

stesso rating ma operanti al Nord allo 0,60. Sembra una regola ormai immutabile ma alla fine colpisce il fatto che le grandi banche del Paese fanno maggiori utili al Sud, non altrove». Ma guai a parlare di uscita dall'euro: «Adesso sarebbe una follia», dice Raccioppoli che ha appena inaugurato il nuovo impianto di Marcianise. La preoccupazione, però, è evidente anche per chi è posizionato in una fascia di mercato alta, come la Protom, azienda napoletana leader nell'innovazione tecnologica, vincitrice del premio **Confindustria** 2017 e tra le big 20 di settore in ambito europeo: «Gli attacchi speculativi di queste ore - dice il fondatore Fabio De Felice - e l'incremento dello spread rischiano di far ripensare i piani di crescita a chi fa impresa al Sud. Come azienda stiamo affrontan-

do un importante piano di crescita e lo stiamo facendo come tanti anche con il supporto delle banche. L'aumento dei tassi di interesse ci renderà meno competitivi rispetto ai nostri competitor internazionali. Da imprenditore del Sud, che ha aziende anche al Nord, non posso non dire che già viviamo uno spread tra fare impresa al Nord e al Sud. e questa situazione di instabilità può creare



Peso: 1-2%, 9-34%

seri danni alla crescita economica del Mezzogiorno. Ed è paradossale se si pensa ai tempi biblici con cui la Pa paga, obbligando speso gli imprenditori del Sud a rivolgersi alle banche per garantire gli stipendi ai dipendenti». L'allarme spread e più in generale l'instabilità dei mercati sono trasversali a tutti i settori produttivi. Dice, ad esempio, Giovanni D'Antonio, amministratore delegato di Medspa Napoli, azienda leader in campo internazionale nella dermocosmesi, una delle mille inserite nella classifica del Financial Times per la maggiore capacità di crescita nel 2017: «Se le cose continuassero ad andare così, saremmo costretti a rivedere i nostri piani di investimento. E sarebbe assurdo considerato che viviamo una dimensione di crescita importante e che il marchio Made in Italy, a ogni livello, e' il più riconosciuto e apprezzato nel mondo. L'incertezza politica, con un governo che era stato formato ma poi non ha ricevuto il via libera dal Quirinale, complica ancor più le cose e getta un'ombra sulle prospettive di un Paese che dal turismo all'agro alimentare ha eccellenze inimitabili. Uscire dall'euro non ha senso oggi, ma l'Ue non può continuare

a trattarci come chi deve ancora fare sacrifici».

A proposito di paradossi quello ricordato da Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria e del Comitato affari regionali dell'Associazione, fa riflettere: «Lo spread tartassa noi imprenditori meridionali molto più dei nostri colleghi del Settentrione perché qui il costo del denaro resta più alto di 1-2 punti percentuali. Ed è sconcertante che l'accesso al credito risulti più complicato e oneroso nelle aree più deboli del Paese, dove cioè dovrebbe essere nettamente inferiore per incoraggiare lo sviluppo e la ripresa». Mazzuca è perplesso anche per l'effetto che le fibrillazioni dei mercati possono provocare alle imprese del Sud che lavorano nei Paesi Ue: «Con questo differenziale il Mezzogiorno si allontanerebbe ancora di più dall'Europa, altro che uscita dall'euro. Se il nostro Paese continua a vivere solo di export e non di credito al consumo, ovvero di una ben più forte domanda interna, pensare di rinunciare alla moneta unica sarebbe folle».

Anche chi non è direttamente interessato da questi rischi condivide l'allarme: «Tecno - dichiara Giovanni Lombardi il fondatore dell'azienda premiata pochi giorni fa a Milano in Borsa da Deloit-

te - è un'azienda che lavora autofinanziandosi: potremmo anche dire che l'attuale crisi e turbolenze dei mercati finanziari non avranno conseguenze sulla nostra operatività. Ma il discorso è ben più complesso: la maggior parte del settore industriale - e tanti nostri clienti - lavorano molto con le banche; queste turbolenze dei mercati rischiano di bloccare o rallentare i loro piani di crescita e conseguentemente anche realtà come le nostre potranno risentirne. Già le aziende del Mezzogiorno, dal nostro osservatorio di più di 2500 clienti, soffrono per il costo del denaro mediamente più alto rispetto alla media del Paese, e una situazione del genere può solo fare male all'economia del Sud e dell'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDATORE DI PROTOM: GLI ATTACCHI SPECULATIVI COLPISCONO GLI INVESTIMENTI



Peso:1-2%,9-34%



ECONOMIA E FINANZA



Peso:12-94%,13-76%

di **Nicola Saldutti**

Chiedersi dove andrà l'economia, se si guarda alla battaglia permanente tra tifosi dell'austerità e della crescita a tutti i costi, o alla sfida tra liberisti e protezionisti, resa attuale da Trump, non offre risposte credibilmente possibili. È possibile però tentare qualche previsione, utilizzando alcuni dati, e immaginare scenari.

1) Il tema del momento è quello dei robot. Se toglieranno o meno posti di lavoro. Sul fronte opposto, la Commissione europea ha calcolato che 900 mila posti resteranno vacanti per mancanza di capacità necessarie alle fabbriche, alle società di servizi. In Italia si stima 125 mila. Ma entro tre anni i robot potrebbero eliminare 3 milioni di posti. Secondo le stime più attendibili circa il 65% dei ragazzi ora alle scuole elementari faranno lavori che attualmente non esistono neppure. La competizione uomini-macchine è esistita da sempre. E in questo l'Italia è uno dei leader al mondo, è il sesto esportatore al mondo di robot.

Lo smart working

2) L'uscita della Luxottica dalle associazioni territoriali della **Confindustria** dice una cosa: il tema della rappresentanza del lavoro e delle imprese diventerà sempre più centrale in un sistema che il Censis definisce *ad arcipelago*. In Germania il contratto dei metalmeccanici prevede una variazione dalle 28 alle 40 ore. Un tempo di chiamava *flessibilità*, probabilmente negli scenari neppure troppo distanti vorrà dire adattamento e tutela dei diritti. Prendete lo smart working: all'inizio le aziende erano molto diffidenti, adesso ci si accorge che consente di ridurre alcuni costi e venire incontro a esigenze di un nuovo welfare lavorativo che può aumentare la produttività.

3) Le nostre città cominciano a riempirsi di bike sharing, car sharing tra poco ci saranno anche lavatrici-sharing in casa. Più che all'economicità tutto è rivolto alla gestione dei dati personali, alla soglia della *privacy*

che, abbassata, trasforma un cliente in un potenziale cliente multiplo. Nel caso di Facebook sono andati molto oltre, ma quello resta il nuovo crocevia. Un misto di informazioni numeriche ed emozionali. Potremmo definirli un'economia simil-gratuita, costi ridotti in cambio di informazioni su di sé. E non è un caso che sempre di più (il 25 maggio sono entrati in vigore i nuovi regolamenti sulla privacy) la cosiddetta economia sostenibile, finora legata all'ambiente, si stia orientando anche verso i diritti delle persone. E sta diventando una modalità che molte aziende cominciano a considerare non solo per ridurre gli sprechi ma per aumentare l'utile netto. Questo è il salto che la renderà una modalità «normale».

4) Il piano 4.0 varato dal governo Renzi ha accelerato la trasformazione tecnologica non solo delle imprese. Ma soprattutto ha spinto a una nuova vicinanza tra Università e imprese. Ormai entrambi i mondi sono immersi in un ambiente competitivo e le Università devono attrarre iscritti se vogliono sopravvivere, ma per farlo hanno bisogno di conciliare accademia e mercato. Se l'economia della bellezza viene stimata in 54 miliardi di euro, l'economia della conoscenza sta diventando sempre più centrale se si vuole portare la crescita da uno striminzito 1,5% a qualche soglia superiore. Prendiamo il Politecnico di Milano, con il suo Polihub rappresenta la terza realtà a livello mondiale come incubatore. Ecco, il tema sarà sempre di più quello del trasferimento tecnologico. E in questo sarà fondamentale il lavoro dei giuristi. Sì, proprio loro, dal momento che tutto viene regolato con contratti. Specie se si tratta di brevetti.

5) Incombe il debito pubblico, un mostro da 2.600 miliardi che trattiene ogni anno dal circuito dell'economia, sotto forma di interessi che lo Stato deve pagare ai suoi creditori, 70 miliardi di euro — per avere un'idea basterebbe questo a coprire il taglio delle tasse. Il Fiscal compact prevede la sua riduzione e in ogni caso, o con una nuova campagna di priva-

tizzazioni o con una razionalizzazione del patrimonio immobiliare o delle partecipazioni, dovrà per forza andare in quella direzione. Tutto dipende dalla velocità con la quale il consenso politico lo consentirà.

Dal momento che i mercati, come hanno dimostrato nel 2011, sanno essere volatili. Al-

ora lo spread è arrivato a oltre 500 punti, adesso è tornata l'incertezza politica. È bastato ipotizzare una soluzione-choc, come la cancellazione di 250 miliardi di debito per riaprire le tensioni degli investitori. Questo sarà uno dei passaggi chiave di un futuro governo.

Il valore dei talenti

6) Al compleanno de «l'Economia», il settimanale gratuito che esce il lunedì con il Corriere, il 16 marzo scorso, l'allora amministratore delegato di Vodafone, Vittorio Colao, sorprese la platea ribaltando il paradigma. Disse che la società ha previsto nei prossimi cinque anni di far passare nei suoi uffici, sulle sue torri, nei suoi laboratori, qualcosa come 100 mila giovani. E la previsione è mirata soprattutto al fatto di «diventare attraente». Sì, a convincere quei giovani talenti che sarà meglio lavorare nella sua compagnia che in un'altra. Ecco il punto: nell'economia che verrà il valore dei talenti sarà ancora più determinante e le società se li contenderanno.

7) La tecnologia è diventata una palestra di futuro-presente. Il 5G, la possibilità delle con-

nessioni ad una velocità pari o superiore a quella del cervello umano. Vuol dire auto che si guidano da sole, ma anche comunicazioni nuove, nuovi modi di curare le persone. E non a caso nei progetti sono coinvolti Università, big delle costruzioni, ospedali. Una sorta di rivo-





luzione tecnologica trasversale. Fino a 150 chilometri la distanza non esisterà più, vista la velocità di connessione. È un caso di nuova economia-laboratorio dove l'Italia si sta giocando una leadership europea.

8) Il presidente della Banca Centrale europea, Mario Draghi, lo ha ripetuto molte volte: rendere più rapidi i tempi della giustizia consentirebbe di far accelerare anche la crescita economica. L'Università di Roma sta ragionando su come immaginare che alcune decisioni, naturalmente con un ruolo ancora centrale dell'uomo, possano essere prese da un sistema di intelligenza artificiale. Per poter aumentare la velocità delle scelte. Qualcuno stima che possa valere un punto di Pil.

9) Piccoli o grandi. L'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, ripete che proprio la struttura dell'economia italiana, fatta di piccole e medie imprese, ha con-

sentito di resistere alla crisi. Nei prossimi anni probabilmente sarà necessario un ambiente ibrido, con i 500 campioni individuati da «l'Economia», in grado di fare utili in tutti gli anni di crisi, ma per i quali sarà necessario immaginare un consolidamento o una crescita internazionale.

Il fattore pagamenti

10) Le banche sopravvivranno? La necessità di gestire pagamenti e risparmi resterà. Il punto è che la tecnologia sta riducendo i costi di ingresso in questo mondo. Unica variabile consolidata è quella della fiducia e della sicurezza. Due punti che ancora rappresentano uno dei criteri di scelta chiave per i consumatori. Dunque dipende da quanto le banche, non solo quelle nazionali, riusciranno a trovare un equilibrio tra fintech e sicurezza. E poi i pagamenti con i bitcoin sono ancora lenti, 40 secondi contro i 20 che possono servire per una «vecchia»

carta di credito. Dal novembre scorso sono entrati in vigore gli instant payment, i bonifici in tempo reale. La velocità dei pagamenti tenderà a crescere.

11) L'economia circolare, ovvero un sistema sempre più orientato al riutilizzo di risorse via via più scarse. Dalla carta all'alluminio, all'acqua. Fino a qualche tempo fa sembrava un modo di immaginare le imprese molto «utopico», adesso comincia ad essere considerato una necessità, economicamente conveniente. Vincerà chi farà più profitti senza sprecare. È appena stata varata la direttiva europea che definisce criteri e regole: dall'economia circolare c'è da aspettarsi un impatto positivo sulla crescita e molte aziende si stanno già reinventando.

12) L'energia. La sfida si chiama Tesla e più che alle auto il punto è legato alle batterie: fino a dove sarà possibile rendere autonome, ad esempio, le

abitazioni. Stoccare energia è da sempre una sfida tecnologica, che sta per essere vinta. È probabile, per restare in Italia, che assisteremo alla concorrenza tra energie: gas da un lato, dall'altro l'energia elettrica, sempre più prodotta da fonti alternative. Una concorrenza che si giocherà sul fronte del costo e della distribuzione. Arbitro, il consumatore. © RIPRODUZIONE

RISERVATA

Focus

● **L'economia della conoscenza** sta diventando sempre più centrale se si vuole portare la crescita da uno striminzito 1,5% a qualche soglia superiore

● **Il cosiddetto trasferimento tecnologico** sarà dunque cruciale. E in questo sarà fondamentale il lavoro dei giuristi, dal momento che tutto viene regolato con contratti



Peso:12-94%,13-76%

QUALI SARANNO I PAESI CHE CRESCERANNO DI PIÙ ?

COME CAMBIERANNO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ?

LE BANCHE SOPRAVVIVRANNO, E COME ?

54

miliardi di euro: tanto viene stimata oggi la cosiddetta economia «della bellezza»

7,4

per cento: tanto è cresciuto il nostro export nel 2017 rispetto al 2016

65

per cento dei ragazzi ora alle elementari farà lavori che oggi non esistono



Il cielo delle città non è mai davvero vuoto

Un aereo immortalato in volo dalla base di un insieme di grattacieli. È l'immagine del londinese David Candlish premiata al Sony World Photography Awards nel 2014. Rigettando le etichette, Candlish, fotografo professionista spazia dalle foto di viaggio ai ritratti perché «Mi piacciono tutti».
@David Candlish, United Kingdom, Commended, Open, Travel, 2014 Sony World Photography Awards



3

anni: il tempo entro il quale i robot potrebbero eliminare 3 milioni di posti

70

miliardi di euro: a tanto ammontano gli interessi che lo Stato deve ai suoi creditori

576

punti: a tanto era arrivato lo spread nel 2011 quando si dimise Berlusconi



Peso:12-94%,13-76%



Impresa & territori

Caso Montante L'Antimafia siciliana convoca i giornalisti

Sono cominciate ieri le audizioni alla commissione regionale Antimafia della Sicilia sul cosiddetto "sistema Montante". Lungo l'elenco di politici, dirigenti dell'amministrazione regionale e giornalisti che saranno ascoltati dalla commissione, guidata da Claudio Fava. Una dozzina, in particolare, i giornalisti: alcuni compaiono nella informativa che la polizia giudiziaria ha consegnato alla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, mentre altri risultano solo tra coloro che venivano

osteggiati dal sistema dell'ex presidente di Sicindustria, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione.

La commissione ascolterà: Attilio Bolzoni, Gianpietro Casagni, Giovanni Pepi, Giuseppe Lo Bianco, Sandra Rizza, Giuseppe Sottile, Giorgio Mulè, Roberto Gallulo, Giuseppe Martorana Accursio Sabella, Antonio Fraschilla, Mario Barresi e Giulio Francese, quest'ultimo in qualità di presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. «È probabile che

l'elenco si allargherà - ha aggiunto Fava - ascolteremo sia chi ha fornito spunti con il proprio lavoro alla commissione, subendo a volte minacce e dossieraggi (Bolzoni, Fraschilla, Sabella, Barresi) sia altri giornalisti i cui nomi compaiono nel rapporto di polizia giudiziaria».

«Di **Confindustria Sicilia** ci eravamo occupati già nel 2014», ha ricordato la presidente della Commissione antimafia della passata legislatura, Rosy Bindi, che non si dice sorpresa da quanto emerge dalle indagini sul Sistema Montante.



Peso:5%



Le intercettazioni

Montante, spunta una talpa al Palazzo di giustizia

Per il capo della security di Confindustria era "il nostro uomo all'Avana" Passava informazioni sull'indagine nissena

Dal nostro inviato

SALVO PALAZZOLO, CALTANISSETTA

Diego Di Simone, il capo della sicurezza di Confindustria, lo chiamava «il suo uomo all'Avana, quello che osserva tutto». O anche, «l'uomo mio che è giù». Spunta un'altra talpa eccellente nella rete di Antonello Montante, l'ex paladino dell'antimafia oggi in carcere con l'accusa di aver creato due associazioni a delinquere, per carpire notizie riservate sulle indagini e per razzare fondi pubblici. Una talpa che probabilmente operava all'interno del palazzo di giustizia di Caltanissetta.

«Tutto benissimo... mi dice l'uomo mio che è giù – diceva Di Simone a Montante, sicuro che i cellulari non fossero intercettati, era il 22 luglio 2016 – alla riunione diciamo... sono molto... molto intrinseche tutte e due, la Antonella e la Marcella». Una frase in codice, "Antonella" sembra un riferimento allo stesso Montante.

La talpa informava sul susseguirsi delle riunioni fra magistrati e investigatori della squadra mobile, l'ex presidente di Sicindustria confidava in una veloce archiviazione dell'inchiesta per mafia nata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

«Siccome abbiamo l'uomo all'Avana – diceva ancora Di Simone – quindi quello osserva tutto, tutta la movimentazione, questo è lo stato dell'arte». Questa stessa talpa potrebbe aver soffiato a Montante l'esistenza di alcune microspie nella sua villa di Serradifalco, piazzate nel corso della perquisizione del 22 gennaio di due anni fa.

Un mese dopo, l'ex capo di Sicindustria sussurrava già: «Quello che mi hanno detto è che le hanno messe». Le microspie. La caccia alle talpe di Montante è aperta. Un altro insospettabile che passava notizie riservate a Diego Di Simone era alla Direzione nazionale antimafia. Il 29 aprile 2016, l'ex poliziotto diventato capo della sicurezza di Confindustria raccolse informazioni da un magistrato. E appena uscito da via Giulia, telefonò a Montante: «Per quanto riguarda la posizione, lui ha toccato con mano che... tutto quello che c'era da fare è sta-

to fatto». La talpa ipotizzava che sarebbe arrivata un'archiviazione. «C'è un problema di tempistica – spiegava ancora Di Simone – proprio tecnico, quindi ci vuole un pochettino».

Ora, del caso Montante, si occuperà anche la commissione regionale antimafia. Il presidente Claudio Fava ha convocato l'ex governatore Rosario Crocetta, indagato nell'inchiesta, e anche alcuni giornalisti che avrebbero avuto rapporti poco chiari con il manager. Un'audizione pure per Attilio Bolzoni di *Repubblica*, che per primo, con il collega Francesco Viviano, ha svelato l'inchiesta su Montante.



Su Repubblica.it

Oggi, sul sito, gli audio delle intercettazioni della squadra mobile di Caltanissetta. I dialoghi sulle talpe fra Montante (nella foto) e Di Simone



Peso: 18%

SISTEMA MONTANTE LA GIP DI CALTANISSETTA SOTTO SCORTA

L'antimafia siciliana convoca tutti i cronisti (tranne Lirio Abbate)

DAMIANO ALIPRANDI

I giornalisti coinvolti nell'informativa legata all'operazione giudiziaria del tribunale di Caltanissetta "Double Face" approdano alla Commissione regionale antimafia siciliana. Ma, per ora, è il giornalista Lirio Abbate il grande assente nell'elenco dei nomi dei cronisti che, secondo l'agenzia Ansa, sfileranno davanti alla Commissione sul "sistema Montante".



"Sistema Montante", gip di Caltanissetta finisce sotto scorta

DAMIANO ALIPRANDI**SEGUE DALLA PRIMA**

Aspetto controverso di una vicenda giudiziaria che diventa di ora in ora più delicata al punto che da lunedì scorso Maria Carmela Giannazzo,

presidente della sezione Gip e Gup del Tribunale di Caltanissetta firmataria delle ordinanze dell'inchiesta è sotto scorta. La decisione è stata adottata dal Comitato per l'ordi-



Peso: 1-10%, 9-63%

ne e la sicurezza pubblica riunitosi nei giorni scorsi alla prefettura di Caltanissetta. Al magistrato che ha anche firmato i provvedimenti dell'inchiesta sull'ex presidente della sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, è stata assegnata un'auto blindata con una scorta di terzo livello.

Intanto la Commissione antimafia siciliana ha fornito un lungo elenco di politici e dirigenti dell'amministrazione regionale. Ma in particolare saranno anche ascoltati diversi giornalisti per capire l'eventuale ruolo che avrebbero avuto per agevolare il "sistema Montante" e gli eventuali benefici che avrebbero ricevuto. Il presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, ha fornito in conferenza stampa, a Palazzo dei Normanni, un elenco di nomi, alcuni dei quali compaiono nella informativa (riportata ieri dal *Dubbio*) che la polizia giudiziaria ha consegnato alla Dda di Caltanissetta e acquisita dalla commissione, mentre altri - come i giornalisti Attilio Bolzoni, Giampiero Casagni, Antonio Frascilla, Accursio Sabella, Mario Barresi - risultano tra coloro che venivano osteggiati dal "sistema" dell'ex presidente della **Confindustria** siciliana, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. La Commissione antimafia si avvarrà del supporto come consulente a titolo gratuito dell'ex magistrato Gioacchino Natoli, in pensione da qualche mese. «Non ci sovrapporremo all'inchiesta giudiziaria che si concentra sull'esistenza di fattispecie penali - ha detto Fava nella conferenza stampa -. Noi intendiamo indagare sulle distorsioni dei processi politici e di spesa, per noi è urgente e indifferibile. Pensiamo che questo "sistema Montante" di un governo parallelo abbia ancora i suoi addentellati all'interno dell'amministrazione regionale». Nell'elenco dei convocati dalla Commissione appaiono alcuni cronisti citati nell'informativa e che avrebbero avuto legami con il "si-

stema Montante": Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza de *Il Fatto Quotidiano*, Giuseppe Sottile de *Il Foglio*, l'ex direttore di *Panorama* Giorgio Mulè e Roberto Galullo de *Il Sole 24 ore*. A chi ha chiesto il motivo per cui nella lista dei cronisti che saranno auditi non figurano i nomi di altri giornalisti citati nell'informativa della polizia giudiziaria, su cui considerati gli omissis forse ci sono indagini in corso, Fava ha risposto: «È probabile che l'elenco si allargherà in corso d'opera». All'appello infatti manca il giornalista de *l'Espresso* Lirio Abbate. Dall'informativa il suo nome viene fuori a partire dalla testimonianza resa da Maria Sole Vizzini, revisore contabile dell'Ast, a proposito del tentativo di fusione tra la stessa società e la Jonica Trasporti, partecipata della Regione di cui Montante possedeva una piccola quota che, in caso di fusione e successiva privatizzazione dell'Ast, avrebbe comportato per Montante il diritto di prelazione sull'acquisto delle azioni in vendita. È nell'informativa che si legge « i legami dell'Abbate Lirio con il Montante sono cristallizzati agli atti d'indagine». In effetti gli inquirenti alludono al file excel denominato "copia di appunti in ordine cronologico" dove nella cartella "tutti" si rintracciano gli appunti relativi agli incontri di Montante con il giornalista, rassegnati in una tabella. Elencati per data, compaiono meticolosamente raccolti gli appuntamenti delle singole occasioni di incontro, specificati uno per uno sotto la voce "descrizione". Gli inquirenti inseriscono così nell'informativa l'estratto della tabella che dal 2008 al 2014 con cadenze diverse, elenca le occasioni, e le descrive come cene, colazioni, appuntamenti, gite in barca; anche gli orari sono specificati nei dettagli così come le perso-



ne eventualmente presenti nelle circostanze. A giudicare dall'agenda Excel che raccoglie gli appuntamenti, se fosse stato chiamato dalla Commissione, Abbate avrebbe potuto chiarire agli inquirenti con chi fosse in barca nel giorno 15.8.2012 assieme a Montante, Venturi e tale Antonio I. di cui il Montante non indicò il cognome, a differenza di ogni altra indicazione sull'agenda, sempre molto dettagliata sulle identità dei presenti. A parte l'elencazione delle occasioni e la loro descrizione, nell'informativa la posizione di Abbate rispetto all'inchiesta degli inquirenti nei rapporti di Montante con la stampa, si concentra sulla vicenda in cui il giornalista era intervenuto personalmente a muovere gli animi nella direzione della fusione che il Montante au-

spicava: si tratta, come già descritto, della fusione tra la Ats e una sua partecipata; fusione tanto voluta dal Montante, che deteneva il 49% della partecipata, quanto osteggiata dal revisore contabile di Ats e dal Presidente avvocato Giulio Cusumano. Accadeva che in momenti diversi e con modalità distinte, l'Abbate risultava entrato in contatto con la vicenda, quando aveva riferito alla Vizzini - come disse la stessa sentita a testimone dagli inquirenti - di «usare il fioretto» sulla proposta della fusione; mentre sulla posizione dell'avvocato Cusumano si era preoccupato, a detta della stessa testimone, di contattarla telefonicamente per sapere se fosse a conoscenza di qualche informazione sulla vita privata di quest'ultimo

o su situazioni giudiziarie che avessero riguardato i familiari. La particolarità segnalata dalla teste Vizzini fu che il Cusumano aveva rappresentato qualche tempo prima alla stessa - come si legge nella testimonianza contenuta nell'informativa agli atti - che due soggetti, travisati parzialmente in viso con delle sciarpe, lo avevano avvicinato, minacciandolo che se avesse osteggiato la fusione, avrebbero reso note personali vicende della sua vita sfera privata e vecchie vicende giudiziarie che avevano attinto suoi familiari in passato.

**LA COMMISSIONE
ANTIMAFIA
CONVOCA
POLITICI E
GIORNALISTI**

**ANTONELLO MORGANTE
OMAR ABD EL NASER
IN BASSO FRANCESCA MAMBRO
RODOLFO GIULIANI**



Peso:1-10%,9-63%

FISCO E IMPRESE

Prezzi di trasferimento:
redditi corretti al ribasso
anche per le «stabili» estere

Luca Gaiani ▶ pagina 21

NORME & TRIBUTI

Reddito d'impresa. Definitivo il provvedimento delle Entrate: nella domanda stato e condizioni dell'accertamento non ancora concluso

Transfer price a deduzione estesa

Istanza di riconoscimento della rettifica estera anche per le stabili organizzazioni

Luca Gaiani

Rettifiche in diminuzione da transfer pricing anche per i rapporti con proprie stabili organizzazioni all'estero. Il provvedimento di attuazione dell'articolo 31-quater del Dpr 600/1973 - diffuso ieri in versione definitiva dall'agenzia delle Entrate - dà il via alla presentazione delle istanze per ottenere il riconoscimento di riduzioni del reddito a seguito di accertamenti alle consociate estere. Per la trasmissione delle domande, vale il termine previsto dalla convenzione Ue del 1990, dalla convenzione bilaterale o dall'altro strumento di risoluzione delle controversie che si intende attivare.

L'articolo 31-quater del Dpr 600/1973 introdotto dalla manovra della primavera di un anno fa (Dl 50/2017) stabilisce che, in caso di applicazione della disciplina sul transfer pricing, l'impresa italiana ha diritto ad operare una variazione in diminuzione, oltre che in presenza di una procedura amichevole o di una attività di cooperazione internazionale, a seguito di una istanza del contribuente da presentare con modalità stabilite da un apposito provvedimento delle Entrate, che fa seguito a una rettifica

in aumento all'estero (paesi con convenzione bilaterale e adeguato scambio di informazioni) che abbia carattere di definitività e che sia conforme ai principi di libera concorrenza.

Il provvedimento approvato ieri in via definitiva, dopo la consultazione effettuata nei mesi precedenti, regola modalità e termini di queste istanze che dunque da oggi possono essere presentate. L'istanza deve indicare la tipologia di strumento che si intende attivare in sede internazionale.

Rispetto alla versione diffusa in bozza, sono state apportate alcune importanti correzioni che recepiscono le principali osservazioni degli operatori. In primo luogo, si precisa che possono attivare la procedura le imprese italiane che si trovino rispetto a società estere nelle situazioni di controllo indicate dall'articolo 110 comma 7 del Tuir (e meglio precisate dal recente Dm 13 maggio 2018) ovvero che operi all'estero mediante una stabile organizzazione. Viene dunque chiarito che la disciplina riguarda anche i rapporti tra casa madre e stabile estera (oltre che tra stabile italiana di impresa estera) il che dovrebbe confermare indi-

rettamente che per questi scambi può altresì valere la copertura da sanzioni offerta dall'apposita documentazione.

Un'altra puntualizzazione che si trae dalla versione definitiva (come richiesto dai dottori commercialisti nelle loro osservazioni nella consultazione) è il termine entro cui vanno inviate le istanze. Si stabilisce che l'istanza produce l'attivazione di una procedura di risoluzione delle controversie internazionali e che la tipologia di procedura deve essere prevista nell'istanza. In particolare, potrà trattarsi per i Paesi Ue della procedura amichevole regolata dalla convenzione del 23 luglio 1990 (ratificata dalla legge 99/1993), oppure di quella prevista nella singola convenzione bilaterale o ancora da altro strumento giuridico recepito nel nostro paese. Il termine per inviare l'istanza è dunque quello sancito dalla procedura internazionale richiamata nell'istanza stessa. Ad esempio, per la convenzione Ue, il termine (articolo 6) è di tre



Peso: 1-2%, 21-26%

anni dalla prima notifica.

Quanto al requisito di definitività della rettifica in aumento, il provvedimento delle Entrate precisa che qualora alla data di presentazione dell'istanza, l'accertamento estero non sia ancora definitivo, l'istanza deve indicare la fase in cui si trova la contestazione e le circostanze in dipendenza delle quali la rettifica diventerà definitiva.

Si stabilisce infine che, in caso di rigetto dell'istanza di riconoscimento della variazione in diminuzione al termine della procedura, l'eliminazione della doppia imposizione potrà comunque essere ottenuta attivando direttamente lo strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali indicato nell'istanza.

La procedura



L'ISTANZA

Per accedere alla procedura di riconoscimento della rettifica estera in aumento per i prezzi di trasferimento, le imprese devono indirizzare un'istanza all'ufficio Accordi preventivi e controversie internazionali dell'agenzia delle Entrate nella quale deve essere indicato, tra gli altri elementi, lo strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali di cui è richiesta l'attivazione



LA CONCLUSIONE

Il procedimento si conclude entro 180 giorni dal ricevimento dell'istanza con l'emissione di un atto motivato dell'Ufficio di riconoscimento o di mancato riconoscimento della variazione in diminuzione di reddito. Con il mancato riconoscimento non risultano pregiudicati i termini per l'attivazione dello strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali indicato nell'istanza



IMPRESSE ASSOCIATE

Le imprese interessate hanno comunque la facoltà di attivare direttamente la procedura per la risoluzione delle controversie prevista dalle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni sui redditi o dalla Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate

L'anticipazione



L'efficacia

Sul Sole 24 Ore del 9 maggio l'anticipazione sulla possibilità di accedere alle Map attraverso l'istanza di riconoscimento della rettifica estera in aumento



Peso:1-2%,21-26%

NORME & TRIBUTI

Il decreto. Più che la correttezza dei criteri adottati pesa la loro capacità di informare gli organi verificatori

Così la documentazione è «idonea»

**Diego Avolio
Benedetto Santacroce**

Cambia la disciplina premiale in caso di possesso della documentazione sui prezzi di trasferimento. Il Dm Economia 14 maggio 2018 (pubblicato sulla Gazzetta il 23 maggio), contenente le Linee guida per l'applicazione delle disposizioni in materia di transfer pricing, allinea l'attuale disciplina degli «oneri documentali», declinata nel provvedimento direttoriale del 29 settembre 2010, alle novità in materia di *transfer pricing documentation* licenziate in ambito Ocse con l'Action 13.

A questi particolari fini, l'articolo 8 del Dm stabilisce che con provvedimento del direttore dell'Agenzia siano, appunto, aggiornate le disposizioni relative alla documentazione in materia di prezzi di trasferimento «in linea con le migliori pratiche internazionali».

Uno dei temi più dibattuti tra Fisco e contribuenti, in caso di verifiche aventi ad oggetto l'ap-

plicazione della disciplina sui prezzi di trasferimento, riguarda proprio il giudizio circa l'«idoneità» della documentazione ai fini dell'applicazione del «regime premiale» di disapplicazione delle sanzioni. In verità, si sono registrati casi in cui i verificatori hanno disconosciuto l'«idoneità» della documentazione non condividendo, ad esempio, l'analisi funzionale effettuata dal contribuente, le società comparabili, oppure il metodo da applicare o i risultati a cui il contribuente giunge.

Sul punto, si è dell'avviso che, in linea di principio, il requisito di «idoneità» della documentazione non dovrebbe attenere alla correttezza dei criteri adottati dal contribuente e, pertanto, alla adeguatezza dei prezzi di trasferimento utilizzati, dal momento che la normativa in commento vuole proprio intervenire sulle situazioni in cui l'attività di verifica si concluda con il disconoscimento di tali criteri (così Ctr Lombardia, sentenza 1° giugno

2017, n. 2454). Più in generale, per essere conforme al requisito della «idoneità», la documentazione dovrebbe consentire agli organi verificatori di avere un giudizio informato circa i criteri adottati dal contribuente nella determinazione dei prezzi di trasferimento, in modo da facilitare l'attività ispettiva.

Il decreto appena licenziato si pone l'obiettivo di scongiurare casistiche dubbie, laddove all'articolo 8 viene precisato che la documentazione deve essere considerata «idonea» quando fornisca agli organi di controllo i dati e gli elementi conoscitivi necessari a effettuare un'analisi dei prezzi di trasferimento praticati, a prescindere dalla circostanza che il metodo di determinazione dei prezzi di trasferimento o la selezione delle operazioni o soggetti comparabili adottati dal contribuente risultino diversi da quelli individuati dall'Amministrazione finanziaria.

È opportuno che nei futuri in-

terventi di prassi, pure annunciati, l'agenzia delle Entrate si occupi di declinare delle ipotesi esemplificative per cui la documentazione possa ritenersi «idonea» o meno. Allo stesso modo, è opportuno che vengano individuate le soglie di «materialità» per le transazioni infragruppo da «mappare» e sottoporre ad analisi economica. Al riguardo, il decreto precisa che la presenza nella medesima documentazione di omissioni o inesattezze parziali non suscettibili di compromettere l'analisi degli organi di controllo non può, in ogni caso, comportare l'inidoneità della stessa.

L'ADEGUAMENTO

La recente normativa del ministero dell'Economia allinea l'attuale disciplina degli oneri documentali alle novità dell'Action 13 dell'Ocse



Peso: 13%

Norme e tributi

INTERVENTO

Diritto alla detrazione Iva senza limiti ingiusti

di **Matteo Fanni**
e **Andrea Manzitti**

Sentiamo spesso ripetere che il fisco è fonte di mille complicazioni. Non è una prerogativa italiana: scrivere bene leggi e regolamenti in materie tecniche non è per nulla facile. Laddove non arriva la penna, il buon senso dovrebbe sempre aiutare. Speriamo che così avvenga anche per quanto di buono è stato fatto in tema di indebita detrazione Iva nell'ultima di legge di Bilancio.

Con ammirevole coraggio e visione sistematica, il Parlamento ha inteso porre fine ai problemi causati dalle contestazioni dell'amministrazione finanziaria volte a negare, nelle cessioni e prestazioni tra soggetti passivi, la detrazione dell'Iva "a monte" su operazioni non soggette a imposta o che l'avrebbero dovuta scontare ma con aliquota inferiore.

Il principio di neutralità dell'Iva, vera architrave del sistema, fa sì che, fatti salvi i casi di limiti alla detrazione, la misura dell'Iva nei rapporti tra soggetti passivi è del tutto irrilevante. Che sia zero, 10, 22 o 44%, per le imprese e per l'Erario nulla cambia. L'impresa cliente detrae ciò che deve al fornitore e che questi gira allo Stato. I due operatori economici finiscono in pari e l'Erario non incassa l'Iva fino a quando non vi sia una cessione al consu-

mo. Questo, lo si ripete, è indipendente dall'aliquota applicata.

Ciò nonostante, se in fase di controllo su una cessione intermedia l'amministrazione finanziaria ritiene chesiasata applicata un'Iva indebita, nega al cliente il diritto di detrarla. Il malcapitato deve quindi nuovamente versare l'Iva che ha già pagato al fornitore con aggravio di interessi e sanzioni proporzionali.

La neutralità, a questo punto, salta. Per ristabilire l'equilibrio, la procedura era assai lunga. Il malcapitato doveva far consolidare - magari accettandola - la pretesa erariale, poi agire in giudizio per ottenere un titolo esecutivo contro il fornitore per la restituzione dell'Iva indebitamente addebitata, così che quest'ultimo potesse a sua volta ottenerne il rimborso dall'Erario. Tutto questo putiferio per ritornare alla situazione di partenza: l'Erario doveva comunque restituire l'imposta che l'amministrazione finanziaria gli aveva fatto recuperare con il controllo. Ovviamente non c'era traccia di evasione e dunque sanzioni e interessi erano inspiegabili.

Accortosi della profonda inutilità e ingiustizia di questo esercizio che, oltre alle imprese, tiene impegnata l'amministrazione e ben due organi giurisdizionali, il Parlamento ha votato una norma secondo cui in caso di applicazione dell'imposta in misura superiore a quella effettiva, erronea-

mente assolta dal cedente o dal prestatore, resta fermo il diritto del cessionario o committente alla detrazione Iva e in luogo di una sanzione proporzionale si applica una sanzione fissa, con il minimo di 250 euro.

La salvaguardia del diritto alla detrazione e la sanzione fissa si spiegano facilmente ricordando che la norma interviene nei casi in cui, pur essendo stato commesso un errore, l'Erario non ne ha subito alcun pregiudizio.

Norme di questo tipo sono capaci di risollevare gli animi degli operatori del diritto tributario, fiaccati da complicazioni talvolta incomprensibili. Il peggio che possa accadere è che l'attuazione di questa sacrosanta regola di chiarezza ed equilibrio sia irragionevolmente limitata in via interpretativa.

Non sarebbe accettabile limitarne l'applicazione ai soli casi in cui sia stata applicata un'aliquota maggiore di quella dovuta, tenendo fuori quelli in cui l'operazione non era soggetta ad Iva perché fuori campo, non imponibile o esente. Si sfrutterebbe, infatti, una lettura asistematica della lettera della legge per giungere ad un esito del tutto incoerente con le evidenti ragioni che stanno dietro alla scelta legislativa. Lo si ripete: che l'imposta sia stata applicata anche se non dovuta o chesiasata applicata con una aliquota maggiore di quella prevista dalla legge gli effetti, in termini di



Peso: 15%



neutralità e di inoffensività del comportamento, sono esattamente gli stessi. Un regime differenziato sarebbe irragionevolmente discriminatorio e contrario al buon senso.

Allo stesso modo, non sarebbe accettabile che venisse posta in dubbio l'applicazione del nuovo regime a qualsiasi rapporto pendente, con il solo limite del giudicato. Se la legge dice che un dirit-

to "resta fermo" vuole evidentemente dire che quel diritto esisteva prima della legge che lo riafferma e rafforza.

Siamo confidenti che ancora una volta il buon senso e la ragionevolezza guideranno l'interpretazione di questa importante norma per gli organi preposti.

DA EVITARE

La prerogativa non può riguardare solo il caso di applicazione dell'imposta in misura superiore a quella effettiva



Peso: 15%

Norme e tributi

Studi di settore. Per il 2017 conferma dei criteri: ammesse 155 categorie

Il regime premiale fa crescere i redditi dichiarati di 2 miliardi

Giovanni Parente

Una sorta di anteprima dei nuovi Isa. Il regime premiale degli studi di settore ha rappresentato una sorta di precursore dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità "concedendo" ai contribuenti ammessi vantaggi connessi alla preclusione dagli accertamenti analitico-presuntivi alla riduzione di un anno dei termini di decadenza dei controlli su imposte dirette e Iva. In termini di compliance il regime sembra aver dato i suoi risultati. Secondo le stime presentate ieri dalla Sose, per il periodo d'imposta 2016 (dichiarazioni 2017) il premiale ha prodotto un incremento di 3,86 miliardi di ricavi dichiarati che si sono "tradotti" in 2,13 miliardi di redditi in più emersi. Questi in termini "macro", in termini medi invece l'ingresso nel regime premiale nel 2016 ha comportato un aumento di 25.934 euro di ricavi e di 14.268 euro di redditi rispetto alla variazione di ricavi e redditi che si sarebbe

verificata in assenza della norma. Cifre che sono state presentate ieri in agenzia delle Entrate in occasione dell'incontro con le associazioni di categoria con cui è stato tracciato un bilancio dei primi sei anni di applicazione del premiale.

Un meccanismo previsto dal decreto salva-Italia del decreto Monti (Dl 201/2011, articolo 10), che ha affidato ogni anno a un provvedimento dell'Agenzia la fissazione dei requisiti per l'ammissione. E per l'anno d'imposta 2017 si va verso la conferma dei criteri che erano stati previsti per lo scorso anno. In pratica saranno interessati 155 studi di settore scelti tra quelli per cui risultano approvati indicatori di coerenza economica riferibili ad almeno 4 diverse tipologie tra «efficienza e produttività del fattore lavoro», «efficienza e produttività del fattore capitale», «efficienza di gestione delle scorte», «redditività» e «struttura». O, in alternativa,

gli indicatori devono essere riferibili a tre delle tipologie indicate e, contemporaneamente, prevedere l'indicatore «indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti» (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio 2017).

Al regime premiale sono ammessi i contribuenti che dichiarano ricavi o compensi pari o superiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore, anche per adeguamento, che hanno regolarmente assolto gli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi e che risultano coerenti con gli specifici indicatori previsti dai decreti di approvazione dello studio di settore o degli studi di settore applicabili.

Il bilancio relativo all'anno d'imposta 2016 mostra come sia stato il 27,4% dei potenziali interessati ad aver avuto ingresso nel regime (578.354 tra imprese, società e altri titolari

di partita Iva su 2,1 milioni di contribuenti nel perimetro dei 155 studi di settore ammessi). E l'ingresso nel regime fa la differenza anche in termini di valori dichiarati. Gli operatori entrati nel regime premiale hanno dichiarato in media 441 mila euro di ricavi e 56 mila euro di redditi a fronte dei 278 mila euro di ricavi e 27.300 euro di redditi medi della platea dei potenziali interessati. Un dato sicuramente da tenere in considerazione in vista dei nuovi Isa attesi al debutto con la tornata dichiarativa 2019 e che puntano a riservare vantaggi ai contribuenti coinvolti (a regime saranno quasi 4 milioni) che riporteranno i voti più alti nelle pagelle fiscali che vanno da uno a dieci.

I numeri in sintesi

578.354

Gli ammessi per il 2016

I contribuenti entrati nel regime premiale per il periodo d'imposta 2016: il 27,4% dei 2,1 milioni potenzialmente interessati

55.780 euro

Redditi medi

L'importo medio dei redditi dichiarati dai soggetti entrati nel premiale per il 2016

155

Gli studi interessati

Si va verso la conferma dei criteri del regime premiale per l'anno d'imposta 2017



Peso: 13%

Norme e tributi

Comuni. Al via il sistema della Ragioneria per lo scambio degli spazi finanziari

Investimenti locali, «bonus» da chiedere entro il 16 luglio

Gianni Trovati

ROMA

I Comuni e gli altri enti locali avranno tempo fino al 16 luglio per inviare le richieste di «bonus» per gli investimenti attraverso lo scambio orizzontale di spazi finanziari a livello nazionale. Ieri la Ragioneria generale ha aperto la piattaforma informatica per attivare questo mercato degli spazi di investimento: entro il 31 luglio la Ragioneria ridefinirà il quadro comunicando le correzioni agli obiettivi di finanza pubblica di ciascuno.

Il «Patto orizzontale nazionale», regolato dall'articolo 4 del Dpcm 21/2017, è quello che interviene per provare a completare le richieste di via libera agli investimenti finanziati da avanzi di amministrazione o indebitamento che non hanno trovato aiuto suf-

ficiente nei meccanismi regionali. Per le amministrazioni che non hanno problemi a completare il programma di investimenti senza sforare il pareggio di bilancio, la possibilità è quella di cedere spazi di bilancio ottenendo un correttivo sui vincoli di finanza pubblica dei due anni successivi, che saranno abbassati ogni anno per una somma pari al 50% degli spazi ceduti. Gli enti in difficoltà possono invece ottenere nuovi margini di bilancio, compensando il tutto con un correttivo uguale e contrario che aumenta i vincoli di finanza pubblica nel 2019 e 2020 (anche in questo caso per una quota annuale pari al 50% della somma ottenuta).

In prima fila, in base all'ordine di priorità fissato dal decreto di Palazzo Chigi, ci sono i Comuni fino a mille abitanti, poi

quelli più grandi che hanno nei cassetti progetti esecutivi, completi di cronoprogramma; in questo secondo gruppo, a determinare l'ordine sarà l'incidenza del fondo cassa rispetto alla quota vincolata o alla quota libera dell'avanzo di amministrazione. Il senso, chiaro, è di attribuire spazi finanziari a enti che li possano tradurre in fretta in investimenti reali.

Proprio la mancata ripresa degli investimenti, del resto, rappresenta uno dei nodi strutturali irrisolti per la finanza pubblica locale. Sul punto, la spinta a cambiare le regole arriva dalle sentenze (247/2017 e 101/2018) che chiedono di liberare gli avanzi di amministrazione. Il cantiere è in corso, il riserbo dell'Economia è assoluto ma fra gli amministratori locali trapela l'ipotesi di intro-

durire da subito l'avanzo di amministrazione nei calcoli del pareggio, liberando i singoli enti dal vincolo disegnato dall'articolo 9 della legge 243 del 2012. Ma prima serve la formazione di un governo e del riavvio pieno dell'attività parlamentare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LE PRIORITÀ

In prima fila le richieste delle amministrazioni fino a mille abitanti e quelle che hanno più disponibilità di cassa



Peso: 9%

Norme e tributi

Carburanti/2. Le soluzioni ai quesiti inviati dai lettori al Sole 24 Ore

Fattura anticipata con la carta prepagata

Alessandra Caputo

Mezzi di pagamento tracciabili per poter dedurre il costo dei carburanti e detrarre la relativa Iva oltre all'obbligo della fattura elettronica dal 1° luglio 2018.

Con provvedimento 73203/2018, l'Agenzia ha individuato quali mezzi di pagamento siano idonei nella fattispecie ovvero i vaglia cambiari e postali nonché i mezzi di pagamenti elettronici, tra cui l'addebito diretto, bonifici bancari e postali, bollettini, carte di debito, di credito, prepagate e altri mezzi di pagamento che consentano l'addebito sul conto corrente; insomma non possono essere utilizzati soltanto i contanti.

Il provvedimento stesso, inoltre, precisa che tali modalità trovano applicazione anche nel caso in cui il pagamento, in virtù di specifici accordi, avvenga in un momento diverso dalla cessione. Il caso è quello dei contratti che prevedono l'emissione di una carta o di un buono con cui, successivamente, il possessore

può effettuare i rifornimenti.

Il caso più diffuso è quello dei contratti *netting* in base ai quali, il gestore dell'impianto di distribuzione si obbliga verso la società petrolifera a effettuare cessioni periodiche o continue in favore dell'utente il quale utilizza, per il pagamento, un sistema di tessere magnetiche rilasciate direttamente dalla società petrolifera.

Questi rapporti sono assimilabili al contratto di somministrazione la fattura elettronica può essere emessa al pagamento.

Per i rifornimenti effettuati tramite carte prepagate o buoni carburanti, la circolare 8E/2018 precisa che se la carta rilasciata consente solo il rifornimento di soli carburanti presso gli impianti gestiti dalla medesima compagnia, l'operazione va documentata con fatturazione elettronica al momento della cessione della carta o del buono.

Pertanto, in risposta ad un quesito trasmesso alla rubrica del Sole 24 Ore «Il mio giorno-

le» se il rifornimento viene fatto a credito, in presenza di contratto di somministrazione l'obbligo di emissione della fattura elettronica scatta al momento dell'addebito.

Qualora, invece, il pagamento avvenga mediante carte prepagate (per l'acquisto di solo carburante e presso la stessa compagnia) la fattura elettronica viene emessa anticipatamente al momento del versamento delle somme e della emissione della carta o della successiva ricarica.

Altra domanda trasmessa a «Il mio giornale» riguarda l'applicazione della nuova normativa ai rimborsi chilometrici pagati ad amministratori/dipendenti. In merito, la citata circolare 8 (capoverso 2.1.2), riporta il caso del dipendente che effettua il rifornimento con la propria carta di credito e il rimborso avviene unitamente alla retribuzione mediante bonifico bancario; rispettando questa procedura la deducibilità è certa. Pertanto, tutti i diversi rapporti dovranno

essere regolati con mezzi di pagamento tracciabili, anche quello tra società e dipendenti.

A nostro parere non consentire il rimborso chilometrico (piè di lista) magari di 50 euro mediante contanti ci sembra una esagerazione.



Peso: 10%

Norme e tributi

Cassazione. I verificatori delle Entrate possono accedere agli immobili a uso promiscuo con il permesso della Procura

Utilizzabili solo i dati «regolari»

Irrilevante che il contribuente abbia consegnato gli atti se l'accesso ai locali non è autorizzato

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Se l'accesso presso i locali adibiti promiscuamente ad abitazione e a sede dell'attività non è autorizzato dalla Procura i dati acquisiti non sono utilizzabili a nulla rilevando la consegna spontanea ai verificatori da parte dell'interessato. Nessuna norma, infatti, subordina l'autorizzazione alla volontà del soggetto sottoposto a verifica. A fornire questo importante chiarimento è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 13711 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate rettificava a un contribuente un avviso di accertamento fondato sulla documentazione rinvenuta in occasione dell'accesso presso i locali adibiti promiscuamente ad abitazione e a sede dell'attività. Il contribuente impugnava l'atto impositivo evidenziando tra i diversi motivi di ricorso che l'accesso dei verificatori era avvenuto in assenza dell'autorizzazione (ex articolo 52 del Dpr 633/1972).

Entrambi i giudici di merito annullavano l'accertamento e l'agenzia delle Entrate ricorreva in Cassazione. In particolare, l'Ufficio evidenziava che la spontanea consegna della documentazione da parte del contribuente avrebbe escluso la necessità della predetta autorizzazione, potendosi utilizzare il materiale indiziario comunque raccolto.

I giudici di legittimità hanno premesso che non esiste nell'ordinamento tributario un principio generale di inutilizzabilità delle prove illegittimamente acquisite, con la conseguenza che i verificatori devono solo rispettare le disposizioni dettate dalle norme tributarie. Tuttavia, proprio tali norme, prevedono la necessità di una preventiva autorizzazione del procuratore della Repubblica per procedere a specifici accessi diversi dalla mera sede dell'attività.

La giurisprudenza in proposito ha chiarito che la mancanza di tale autorizzazione, ove richie-

sta, determina la inutilizzabilità degli elementi probatori sui quali sia stato fondato l'accertamento solo nell'ipotesi di accesso domiciliare. Più precisamente, la norma dispone che se i locali sono adibiti anche ad abitazione (cosiddetto uso promiscuo) è necessaria l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica, quale mero atto amministrativo. Mentre se si tratta di un accesso presso la sola abitazione occorre un'autorizzazione con specifica indicazione degli indizi gravi indizi di violazione delle norme tributarie.

Tale inutilizzabilità, sebbene non espressamente prevista per legge, deriva sia dalla regola generale secondo cui l'assenza del presupposto di un procedimento amministrativo infirma tutti gli atti nei quali si articola, sia dal principio dell'inviolabilità del domicilio (articolo 14 della Costituzione). Il giudice deve così vagliare le prove offerte in causa solo se ritualmente acquisite.

La Cassazione, alla luce di

queste premesse, ha rilevato che tali principi non possono essere derogati per effetto della consegna spontanea della documentazione da parte del contribuente. Ed infatti, l'accesso, effettuato senza la necessaria autorizzazione, in ogni caso non è legittimo; l'eventuale consenso o dissenso del contribuente è privo di rilievo giuridico non essendo richiesto e o preso in considerazione da nessuna norma di legge. Nella specie, quindi, poiché la sede era adibita sia ad attività sia ad abitazione, occorre l'autorizzazione del procuratore della Repubblica a prescindere che il contribuente avesse spontaneamente consegnato i documenti richiesti.

La decisione è particolarmente importante poiché non di rado, in occasione dei controlli, i verificatori ritengono di poter bypassare le necessarie autorizzazioni solo perché il contribuente si mostra collaborativo, consegnando ciò che gli viene richiesto.

Il doppio binario

01 | LOCALIA USO PROMISCOVO

Sono locali adibiti sia per lo svolgimento dell'attività sia ad abitazione. Secondo la GdF è «promiscuo» l'immobile nel quale il contribuente vi abbia stabilito il centro effettivo della vita privata e familiare, risultando insufficiente la mera predisposizione di alcuni spazi per il saltuario pernottamento, la consumazione di pasti o la mera dichiarazione dell'interessato non suffragata da evidenze esteriori. Per tali locali è necessaria un'autorizzazione a carattere amministrativo

02 | ABITAZIONE

È necessaria un'autorizzazione da richiedere solo in presenza di gravi indizi di violazione delle norme tributarie

PRASSI CANCELLATA

Non è raro che il contribuente si mostri collaborativo durante una verifica fiscale. Ora però la Suprema corte fissa alcuni paletti



Peso: 18%

Norme e tributi

Costi processuali. In caso di accoglimento dell'opposizione a misure esecutive

Agente riscossione condannabile alle spese

Rosanna Acierno

In caso di accoglimento dell'opposizione a misure esecutive avviate dall'agente della riscossione, è legittima la sua condanna alle spese processuali, a nulla rilevando il fatto che agisca in qualità di mandatario dell'Ente creditore. È questa la principale conclusione cui è giunta la Sesta sezione civile della Corte di cassazione con l'ordinanza n. 13537 depositata ieri.

La pronuncia trae origine da una opposizione proposta da un cittadino ad una esecuzione forzata avviata dall'allora Equitalia Sud per la riscossione di una cartella esattoriale con cui si chiedeva il pagamento di multe per violazione delle norme del codice della strada. In particolare, il cittadino eccepeva l'illegittimità della misura esecutiva per non aver mai ricevuto la notifica del verbale di contestazione delle infrazioni. Appurato il vizio di notifica, il Tri-

bunale di Roma accoglieva l'opposizione del cittadino, condannando in solido sia il Comune che l'agente della riscossione alla rifusione in favore dell'opponente delle spese di giudizio.

Avverso tale decisione, Equitalia proponeva ricorso per la cassazione, eccependo violazione sia dell'articolo 91 del Cpc che violazione degli articoli 12 e 24 del Dpr 602/1973. In particolare, ad avviso di Equitalia, nel caso di specie, l'opposizione alla procedura esecutiva era stata accolta per la mancata notifica del verbale di contestazione delle infrazioni al Codice della strada e, dunque, per fatti imputabili al Comune. Inoltre, sempre a parere di Equitalia, non poteva ritenersi in alcun modo responsabile del vizio di notifica, non avendo peraltro alcun potere di verificare la legittimità del credito vantato dall'Ente che lo incarica della riscossione.

Nel respingere il ricorso di Equitalia, i giudici della Corte suprema hanno, innanzitutto, precisato che il giudice può sempre condannare anche l'agente della riscossione al versamento delle spese di giudizio, non avendo rilevanza il fatto che questi, tecnicamente, agisce come mandatario, per riscuotere un credito facente capo all'Ente impositore. La condanna alle spese di giudizio dell'agente della riscossione, peraltro, trova fondamento non nel principio della soccombenza di cui all'articolo 91 Cpc rubricato «Condanna alle spese» secondo cui «il Giudice condanna la parte soccombente al rimborso delle spese a favore dell'altra parte e ne liquida l'ammontare insieme con gli onorari di difesa», ma nel principio della causalità, secondo cui sono imputabili a ciascuna parte gli oneri processuali causati all'altra per aver resistito a pretese fondate o per aver avanzato istanze infondate.

Inoltre, i giudici della Cassazione hanno ribadito che l'agente della riscossione agisce in giudizio in proprio, sia pure in virtù del sottostante rapporto di mandato intercorrente con l'ente impositore. Cosicché spetta allo stesso agente della riscossione, e non al mandante, la scelta se rinunciare o meno all'azione: ne consegue che, al pari di ogni altro soggetto dotato di legittimazione, anche l'agente soggiace alla sanzione processuale di soccombenza alle spese derivante dall'aver agito proponendo una domanda avente ad oggetto un credito illegittimo.



Peso: 11%

Norme e tributi

Sicurezza. Il programma Oira dell'Agenzia europea è stato tarato per l'attività di ufficio delle Pmi italiane

Valutazione dei rischi online

L'applicativo consente di analizzare la situazione e ottenere il documento

Matteo Prioschi

Disponibile da ieri l'applicativo Oira per la valutazione dei rischi per salute e sicurezza negli uffici quali luoghi di lavoro per le micro, piccole e medie imprese. Il software, messo a disposizione dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro a titolo gratuito, è stato adattato sulla base delle normative italiane da un gruppo di lavoro formato da rappresentanti di amministrazioni pubbliche, parti sociali ed esperti di enti pubblici come l'Inail e l'Istituto superiore di sanità.

Il software attualmente è raggiungibile dal sito web del ministero del Lavoro, sezione salute e sicurezza, ma nei prossimi giorni sarà attivato un link anche nel sito dell'Inail contestualmente alla pubblicazione di una circolare dell'istituto su questo argomento.

L'applicativo consente di eseguire la valutazione dei rischi e ottenere il relativo do-

cumento per le attività di ufficio nel settore privato e pubblico, in relazione alle attività svolte più di frequente: utilizzo del videoterminale e relativi accessori; segreteria; rapporti con i clienti e fornitori, archiviazione dei documenti. Se nell'ufficio si svolgono attività non previste da Oira, il datore di lavoro deve integrare il documento di valutazione dei rischi che viene elaborato dall'applicativo.

Per il suo utilizzo è necessario registrarsi, ma per prendere dimestichezza con lo strumento è possibile esercitarsi in modalità di prova. Il percorso di valutazione inizia dalla fase di "identificazione" in cui è possibile selezionare i pericoli presenti in azienda, articolati in dodici ambiti (si veda scheda a fianco).

Sono disponibili delle schede che aiutano nell'individuazione dei rischi facendo stretto riferimento alle prescrizioni previste dalla normativa. Per

esempio, per i videoterminali vengono ricordate le caratteristiche che devono avere il piano di appoggio, il mouse e la tastiera, nonché le disposizioni specifiche nel caso di utilizzo di un computer portatile.

Successivamente, nella fase di "valutazione e misure/programma" vanno indicate le misure di prevenzione obbligatorie adottate ed eventualmente quelle migliorative. Infine nella fase "report" viene generato il documento di valutazione dei rischi che contiene le misure obbligatorie e quelle di miglioramento previste. È inoltre possibile stampare il piano di azione da allegare al report e relativo alle misure di prevenzione e protezione adottate e al piano di miglioramento.

L'applicativo è di facile navigazione, tuttavia ciò non significa che l'adempimento possa essere completato in pochi minuti. Al riguardo viene precisato che i tempi di compilazione variano in relazione alla situa-

zione della singola azienda e, comunque, per facilitare l'operazione è possibile interrompere la procedura, salvare i dati immessi, e riprendere successivamente.

Come indicato nel decreto ministeriale 61 del 23 maggio 2018 di adozione del nuovo strumento, lo stesso verrà aggiornato in caso di necessità per opera di un gruppo di lavoro tecnico che avrà sede presso l'Inail.

In sintesi

01 | L'OBBLIGO

La valutazione dei rischi va effettuata quando si crea una impresa, elaborando il documento entro 90 giorni. La valutazione va aggiornata in caso di modifiche del processo produttivo o dell'organizzazione del lavoro; per evoluzione della tecnica; a seguito di infortuni significativi; se la sorveglianza sanitaria ne evidenzia la necessità

02 | GLI AMBITI MONITORATI

Aspetti organizzativi; luoghi di lavoro; incendio; attrezzature di lavoro; impianto elettrico; sostanze pericolose: rischio chimico; rischio biologico; movimentazione manuale dei carichi; attrezzature munite di videoterminali; stress lavoro correlato; rumore; rischi aggiuntivi

PROSSIMI PASSI

Il software è raggiungibile dal sito del ministero del Lavoro e, nei prossimi giorni, anche da quello dell'Inail che pubblicherà una circolare



Peso: 16%

Norme e tributi

Cassazione. Il giudice deve valutare la valenza intimidatoria

Azione antisindacale con conseguenze durevoli

**Carlo Marinelli
Uberto Percivalle**

Il carattere di "associazione sindacale nazionale" richiesto dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori si desume dall'esistenza di una struttura organizzativa articolata a livello nazionale e dallo svolgimento dell'attività sindacale su tutto o su ampia parte del territorio nazionale. Il requisito dell'attualità del comportamento datoriale deve tener conto dei suoi effetti nel tempo. La sostituzione dei dipendenti in sciopero è ammissibile ma solo a determinate condizioni. Sono i tre principi in tema di comportamento antisindacale ribaditi dai giudici di legittimità con la sentenza 12551/2018.

In occasione di uno sciopero proclamato da una sigla sindacale autonoma, il datore di lavoro ha sostituito gli scioperanti con altri dipendenti aventi qualifica superiore e ciò si è protratto per intere giornate, anche mediante il ricorso a lavoro straor-

dinario oltre i limiti di legge.

La società ha presentato ricorso in Cassazione adducendo, da un lato, che l'organizzazione sindacale ricorrente non aveva carattere nazionale e dunque non era legittimata a proporre una azione secondo l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e dall'altro che, essendo cessato il comportamento dedotto in causa, non era possibile decidere sulla sua antisindacalità sulla base di una mera previsione di reiterazione e che, comunque, l'adibizione a mansioni inferiori di personale per sostituire gli scioperanti, era legittima in quanto marginale e occasionale e unicamente finalizzata a limitare i danni dello sciopero.

Investita della questione, la Corte coglie l'occasione per ribadire alcuni capisaldi della materia. In primo luogo, i giudici di legittimità, in linea con alcuni precedenti (Cassazione 5321/2017 e 17915/2017), ricordano che la legittimazione a proporre un'azione per comporta-

mento antisindacale spetta alle "associazioni sindacali nazionali" e che per tali devono intendersi quelle che hanno una diffusione e svolgono una effettiva azione su tutto o su gran parte del territorio nazionale, non essendo indispensabile né la sottoscrizione (o l'espressa adesione) a un contratto collettivo nazionale, né che l'associazione ricorrente faccia parte di una confederazione nazionale o sia maggiormente rappresentativa.

Quanto al requisito dell'attualità, la Corte chiarisce che questa deve intendersi nel senso che, da un lato, il mero ritardo della proposizione del ricorso non ne determina in sé l'inammissibilità in presenza della permanenza degli effetti lesivi e, dall'altro, che l'esaurirsi del comportamento denunciato non preclude la possibilità di un provvedimento di accertamento e condanna ove venga verificato che tale comportamento può produrre effetti durevoli

nel tempo, sia per la sua portata intimidatoria, sia per la situazione di incertezza che ne consegue, tali da determinare una restrizione o un ostacolo al libero esercizio dell'attività sindacale.

Infine, per quanto riguarda la sostituzione dei lavoratori in sciopero con altri aventi una qualifica superiore, la Corte puntualizza che l'adibizione a mansioni inferiori è possibile solo se del tutto marginale e occasionale e per compiti funzionalmente accessori e complementari a quelli propri della posizione di appartenenza, tale che l'assegnazione non sia in contrasto con l'articolo 2013 del Codice civile. Inoltre il diritto di sciopero non può dirsi leso quando il diritto di iniziativa economica sia esercitato senza violare norme poste a tutela dei lavoratori e senza ostacolare la possibilità di aderire allo sciopero, non potendosi negare all'imprenditore di fare uso del suo potere organizzativo per limitare il pregiudizio derivante dall'astensione collettiva.

POSSIBILITÀ D'AZIONE

La sostituzione degli scioperanti con dipendenti inquadrati al livello superiore possibile ma in modo occasionale



Peso: 12%

Norme e tributi

Cassazione. I giudici fanno dietro front rispetto alla sentenza del 2016 e sono in linea con le Entrate

Subito tassato l'apporto al trust

L'imposta di donazione scatta all'atto traslativo tra disponente e trustee

Angelo Busani

La destinazione di un patrimonio al vincolo del trust è soggetta a imposta di donazione se è effettuata mediante un atto dotato di effetto traslativo (è ciò che tipicamente accade quando il disponente trasferisce il patrimonio in questione al trustee): lo afferma la Cassazione nella sentenza n. 13626 del 30 maggio 2018.

Si tratta di una decisione che probabilmente spegne, in modo definitivo, la speranza che la tassazione dell'apporto patrimoniale al trustee di un trust si abbia non già al momento dell'istituzione al trustee dei beni vincolati in trust (come vuole l'Agenzia delle entrate: circolari 48/E/2007 e 3/E/2008), ma al momento di attribuzione del patrimonio del trust dal trustee ai soggetti beneficiari del trust stesso

(come sancito nella grande maggioranza delle sentenze emanate dalle corti di merito).

L'accennata speranza si era originata con la sentenza di Cassazione n. 21614/2016, la quale, individuando il presupposto dell'imposta di donazione nel momento di attribuzione del patrimonio del trust dal trustee ai beneficiari, si era schierata in modo diametralmente opposto rispetto alla categorica serie di precedenti pronunce della Cassazione medesima nelle quali il presupposto impositivo per l'applicazione dell'imposta di donazione era stato invece individuato nell'istituzione stessa del vincolo di destinazione.

La sentenza n. 13626/2018 comunque non pare del tutto smentire la sentenza n. 21614/2016, in quanto distingue il caso dell'isti-

tuzione del vincolo di destinazione contemporaneo a un effetto traslativo dal caso dei vincoli di destinazione che «hanno solo portata destinataria con conseguente effetto di segregazione (...) del bene, il quale rimane però nel patrimonio del disponente».

Quest'ultima espressione evidentemente allude al caso del trust auto-dichiarato, vale a dire il trust (il quale è, peraltro, a fortissimo rischio di esser ritenuto simulato o inesistente sotto il profilo civilistico) che il disponente origina nominando se stesso quale trustee e, con ciò, segregando una parte del suo patrimonio (quella vincolata in trust) rispetto al restante suo patrimonio "generale". Ebbene, in quest'ultimo caso, non essendosi in presenza di un effetto traslativo, l'imposta di donazione - secondo la Cassazione n.

13626/2018 - non scatterebbe. Tornando al fulcro del problema, e cioè al tema che il presupposto per l'applicazione dell'imposta di donazione è ora, di nuovo, individuato dalla Cassazione nell'apporto di beni dal disponente al trustee (con contestuale loro vincolo in trust), tale conclusione viene motivata dalla considerazione che l'imposta sulla costituzione del vincolo di destinazione è «un'imposta nuova», con «connotati peculiari e disomogenei».

La giurisprudenza

01 | PRIME 5 DECISIONI

Con le ordinanze 3735/15, 3737/15, 3886/15 e 5322/15 e la sentenza 4482/16 la Cassazione ha ritenuto l'apporto in trust tassabile al momento dell'istituzione del vincolo di destinazione (questa anche la posizione delle Entrate: circolari 48/E/07 e 3/E/08)

02 | SENTENZA 21614/16

La Cassazione ha ritenuto che non è tassabile l'istituzione del vincolo, perché la tassazione sarebbe applicabile solo nel momento in cui il trustee attribuisce il patrimonio del trust ai beneficiari. La giurisprudenza di merito è schierata in questo senso. La sentenza 13626/18 ha smentito in parte l'orientamento



Peso: 13%



Norme e tributi

Legali. Non c'è divieto se la conversazione è con un avvocato non difensore

Intercettazione, mandato decisivo

Via libera all'utilizzo dell'intercettazione del colloquio con un avvocato se non esiste un mandato per la difesa. La Cassazione (24451) respinge il ricorso con il quale si eccepeva la violazione del diritto di difesa per l'uso di una conversazione tra l'imputato e l'avvocato. Una "chiacchierata" che la Corte d'Appello aveva considerato amichevole e non professionale. Alla base della decisione c'erano due considerazioni. L'assenza di un mandato e di un'iscrizione nel registro degli indagati del ricorrente. La Cassazione ricorda che il divieto di intercettare le con-

versazioni o le comunicazioni dei difensori, non si estende a tutti i colloqui di questi solo in virtù della qualifica, ma solo alle conversazioni che riguardano la funzione esercitata.

La ratio dell'articolo 103 del Codice di rito penale va, infatti, individuata nel diritto di difesa. La Suprema corte, in un precedente (sentenza 26323/2014) che riguardava l'intercettazione di una telefonata tra un indagato e un avvocato, legati da un rapporto di amicizia, ha chiesto ai giudici di merito di fare una serie di verifiche. E dunque di valutare se quanto detto dall'indagato fosse

finalizzato a ottenere consigli difensivi professionali o si trattasse di confidenze fatte ad un amico e se le risposte del legale potessero essere considerate pareri professionali o solo affermazioni "consolatorie". Nello specifico l'avvocato si era limitato a capire quale era il problema e ad indicare il nome di un collega.

P Mac.



Peso: 5%

Ponteggi, autorizzazioni al rinnovo

È tempo di tagliando per i ponteggi. Scade quest'anno, infatti, il primo termine (decennale) di validità delle autorizzazioni alla costruzione e all'impiego, in base al Tu sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008). Ma si tratta di mera formalità, perché il ministero non ha pronti i nuovi requisiti, in base al progresso tecnico che c'è stato in questi anni (che è lo scopo del rinnovo dell'autorizzazione). Le imprese titolari, per ottenere il rinnovo dell'autorizzazione, devono fare domanda al ministero del lavoro entro il 15 giugno. A spiegarlo è lo stesso ministero, d'intesa con l'ispettorato nazionale del lavoro, nella circolare n. 10/2018.

Dieci anni fa. Dopo l'entrata in vigore del T.u. sicurezza, la validità delle autorizzazioni dei ponteggi (ex art. 131) è decennale, decorrente: dal 15 maggio 2008 (data di entrata in vigore del T.u. sicurezza) per le autorizzazioni rilasciate prima di tale data; dalla data di rilascio dell'autorizzazione per quelle rilasciate successivamente. L'obbligo di chiedere il rinnovo interessa soltanto il titolare, non l'impresa utilizzatrice; quest'ultima, pertanto, può continuare a impiegare ponteggi anche dopo la fine del termine di validità decennale. Se non c'è il rinnovo, che è sempre decennale, l'autorizzazione viene automaticamente sospesa (solo per il costruttore, non per l'impresa).

Aggiornamento tecnico. Il rinnovo dell'autorizzazione ha uno scopo ben preciso (comma 5 dell'art. 131): verificare l'adeguatezza del ponteggio all'evoluzione del progresso tecnico. Ad oggi, tuttavia, il ministero non ha ancora pronte le nuove norme tecniche, alla cui redazione ha dato incarico ad apposito gruppo di lavoro. Le risultanze elaborate da tale gruppo, spiega il

ministero, consentiranno di definire, in maniera aggiornata, l'insieme di indicazioni tecniche necessarie a verificare l'adeguatezza delle autorizzazioni attualmente in corso all'evoluzione del progresso tecnico. Pertanto, nelle more che siano elaborate le nuove indicazioni, le autorizzazioni per le quali è regolarmente fatta richiesta di rinnovo, saranno decise sulla base delle indicazioni tecniche vigenti.

Le richieste. Per avere il rinnovo, il titolare di autorizzazione in corso è tenuto a trasmettere al ministero apposita richiesta corredandola di: copia delle singole autorizzazioni a suo tempo rilasciate; dichiarazione, resa dal legale rappresentante ai sensi del dpr n. 445/2000, sul mantenimento dei requisiti di sicurezza del ponteggio; una seconda dichiarazione, anch'essa resa ai sensi del dpr n. 445/2000, da cui risulti che la produzione del ponteggio è tuttora in corso. L'istanza va indirizzata alla «Direzione generale dei rapporti di lavoro», del ministero del lavoro, e inviata entro il 15 giugno 2018, al seguente indirizzo Pec: dgrapportilavoro.div3@pec.lavoro.gov.it. Nel caso di istanze presentate precedentemente alla circolare, le stesse andranno integrate secondo le nuove istruzioni entro lo stesso termine del 15 giugno. Il ministero ricorda, ancora, che l'autorizzazione s'intenderà automaticamente revocata nei confronti del titolare qualora, per quest'ultima, non sia stata trasmessa regolare istanza di rinnovo entro il predetto termine del 15 giugno. Infine, il ministero precisa che, una volta disponibili le nuove istruzioni tecniche, renderà noti termini e modalità per la revisione delle autorizzazioni rinnovate medio tempore, sulla base delle nuove istruzioni tecniche.

Daniele Cirioli



FOCUS

IL SINDACATO • ANNAMARIA FURLAN

«LAVORO E GRANDI OPERE LE PRIORITÀ DEL PAESE»

di Francesco Anfossi

«**N**on dobbiamo mai dimenticarci che il nostro è un Paese fortemente europeista, coerentemente con la nostra storia di fondatori dell'Unione». Parte dal contesto europeo **Annamaria Furlan**, segretaria generale della Cisl, per spiegare le attese e le priorità del Paese. «La globalizzazione dei mercati deve vedere un'Europa fortemente coesa e deve guardare agli Stati Uniti per rafforzare la nostra competitività sui mercati internazionali per qualità e capacità di innovazione. Il nostro continente deve tornare a svolgere quel ruolo fondamentale di equilibrio per la pace nel mondo di cui è stato protagonista per tanti anni. Proprio per questo riteniamo che l'azione del presidente della Repubblica Mattarella sia oggi a tutela del Paese nel rispetto della nostra Carta costituzionale, che siamo chiamati tutti a difendere. Per questo abbiamo bisogno del massimo senso di responsabilità».

Qual è la priorità del Paese per il sindacato?

«Innanzitutto il lavoro. L'ultima campagna elettorale ha solo sfiorato questo tema. E molto spesso lo ha fatto

in termini polemici tra i diversi partiti piuttosto che affrontare i veri contenuti. L'Italia ha bisogno di rafforzare la crescita economica. Negli ultimi due

anni siamo passati dai segni meno ai segni più dei dati macroeconomici, ma la nostra è una crescita ancora debole, che ha bisogno di forti investimenti sulle infrastrutture, sull'innovazione e sulla ricerca. Dobbiamo cercare di potenziare anche la ripresa del nostro Sud, che ha tassi di crescita bassissimi e una disoccupazione giovanile insopportabile».

Le grandi opere sono una priorità?

«Assolutamente sì. Siamo molto preoccupati dai segnali che Lega e Cinque Stelle hanno lanciato nelle ultime settimane, sia sul tema delle grandi opere sia su quello dell'Ilva di Taranto, la cui esistenza è stata fortemente messa in discussione. Ma l'acciaio è un settore strategico importante, in cui l'Italia sa stare per qualità di produzione sui mercati internazionali. Minacciare di mettere il veto sulla

Tav significa togliere la possibilità al nostro Paese di potersi aprire ai grandi mercati con quei collegamenti verso l'Europa che sono indispensabili per

il nostro sviluppo e la nostra crescita».

Le piace il reddito di cittadinanza?

«La Cisl si batte per il reddito da lavoro. È il lavoro che dà la vera cittadinanza. Osservo però che il reddito di cittadinanza del M5s è cambiato molto rispetto alle prime formulazioni che avevano presentato in campagna elettorale. L'attuale proposta appare più come un reddito di inclusione allargato, collegato alla riforma dei servizi per l'impiego. Secondo gli studi di autorevoli economisti ci vorrebbero oltre 100 miliardi per realizzare il programma di Lega e Cinque Stelle. Ma la copertura è di 500 milioni. È evidente la necessità di un confronto per fare emergere le vere priorità».

«Siamo con Mattarella. Il contesto deve restare europeo. Non dobbiamo mai dimenticarci che siamo uno degli Stati fondatori dell'Unione»



SEGRETARIO CISL

Annamaria Furlan, genovese, 60 anni, sposata, con un figlio, è segretaria generale della Cisl dall'ottobre 2014. Sopra, il cantiere della Tav Torino-Lione: per lei i lavori devono continuare.



Peso: 100%

Libero | ECONOMIA |

Parla Saverio Perissinotto (Intesa Sanpaolo Private Banking)

«Ecco i prodotti su misura per proteggere il patrimonio»

La divisione della banca milanese ha schierato oltre 900 consulenti in tutta Italia per suggerire a 35mila famiglie come evitare le trappole dei mercati finanziari

ANTONIO CASTRO

«La ripresa economica? Sembra ormai un dato consolidato, e tutto il mondo occidentale sembra essersi lasciato alle spalle le due grandi crisi. Certo restano delle criticità da mettere a posto. La nostra struttura industriale, almeno quella con cui abbiamo rapporti quotidiani, è solida, i tassi d'interesse sono molto bassi e l'euro, meno forte, sta favorendo le nostre imprese nelle esportazioni». Saverio Perissinotto, da luglio 2015 direttore generale di Intesa Sanpaolo Private Banking, gode di un osservatorio privilegiato e non perché le vetrate del suo ufficio milanese si specchiano sui nuovi grattacieli di Milano.

Gestisce il patrimonio delle famiglie più abbienti ed è un po' come essere custodi di un vero e proprio tesoro. In denaro, azioni, ma soprattutto fiducia: oltre 100 miliardi di euro di masse amministrate al 31 marzo scorso e uno zoccolo duro di circa 35mila gruppi familiari con un patrimonio medio di quasi 3 milioni di euro. Intesa Sanpaolo Private Banking rappresenta il gioiello della corona di Intesa Sanpaolo. Ma non basta un grande marchio e un eleva-

to rating di affidabilità, serve soprattutto saper accompagnare la clientela, passo dopo passo.

Negli ultimi anni la crisi di alcune banche ha spalancato un solco profondo nella credibilità. Ci si mettono anni a costruire una reputazione, poi però basta poco per perderla.

«In questo settore, particolarmente nella gestione dei patrimoni, la reputazione è tutto. Se facciamo un buon lavoro con un cliente, lo accompagniamo nelle sue necessità, gli costruiamo e pianifichiamo un progetto finanziario, fiscale e patrimoniale di cui sarà soddisfatto, è probabile che questo cliente si trasformi nel nostro miglior biglietto da visita con altri potenziali clienti, familiari, o amici».

Il vostro cliente "tipo", cosa vuole e chiede ad un private banker?

«Intanto teniamo presente che, in Italia, il 60% della clientela più abbiente è servito da banche Private o divisioni bancarie specializzate. Con costoro bisogna costruire e realizzare un rapporto estremamente articolato: che va dalla pianificazione patrimoniale a quella finanziaria, individuando e valutando le diverse necessità, con soluzioni tarate su misura. Per questo abbiamo suddiviso i clienti per so-

glia patrimoniale e anche per complessità. E poi non va dimenticato che bisogna creare un rapporto personale, considerando che solitamente questi clienti hanno più banche di riferimento e, quindi, un confronto costante fra diverse offerte. Infine bisogna saper ascoltare le necessità, dando alla clientela un servizio di consulenza evoluta».

Insomma, è un po' come realizzare un abito su misura?

«Esattamente: noi mettiamo in atto procedure tarate sul singolo cliente. Siamo una business unit in crescita, abbiamo un modello di servizio molto evoluto e riteniamo di essere anche un datore di lavoro molto attraente nel medio periodo».

E infatti state allargando la squadra. Il piano d'impresa prevede nuove assunzioni.

«Al centro di ogni azione di successo ci sono sempre le persone e oggi abbiamo quasi 900 private banker. Quindi, oltre al normale



Peso: 60%



turn over interno, prevediamo l'inserimento di figure nuove. Negli ultimi anni abbiamo messo in piedi un percorso di formazione e accompagnamento delle nuove risorse: per loro organizziamo percorsi formativi specifici, anche per sviluppare un forte senso di appartenenza».

L'approccio ad una clientela sofisticata richiede particolari accortezze?

«Sicuramente serve una certa delicatezza. E per questo vogliamo tramettere un certo spirito di corpo a chi entra della nostra squadra. Abbiamo creato un sistema di comunicazione interna efficiente: solo così possiamo raggiungere gli obiettivi

ambiziosi del piano d'impresa 2018-2021: un aumento complessivo del CAGR dei ricavi dell'8,3% e del 6,3% del CAGR delle masse gestite. Del resto abbiamo chiuso il 2017 con 101,2 miliardi di patrimonio, 59,6 miliardi di risparmio gestito e 41,6 miliardi di amministrato».

Negli ultimi anni la crisi che ha messo in ginocchio alcune banche, con la grande fuga dei clienti e ha innescato una ricerca di ulteriori garanzie, che forse prima si davano un po' per scontate. Avete beneficiato di queste migrazioni?

«In tempi tumultuosi come quelli che abbiamo vissuto la fiducia ha assunto

un significato ancora più importante. Il marchio Intesa Sanpaolo ha indiscutibilmente rappresentato una forte capacità di attrazione e garanzia».

Avete consolidato la vostra presenza in alcune città importanti, dedicando appositi spazi alla clientela HNWI (High Net Worth Individuals). Dobbiamo interpretarlo come un segnale positivo?

«Abbiamo rafforzato la tradizionale presenza in città come Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma e Napoli sia per seguire al meglio la nostra clientela storica, ma anche per intercettare di nuova».

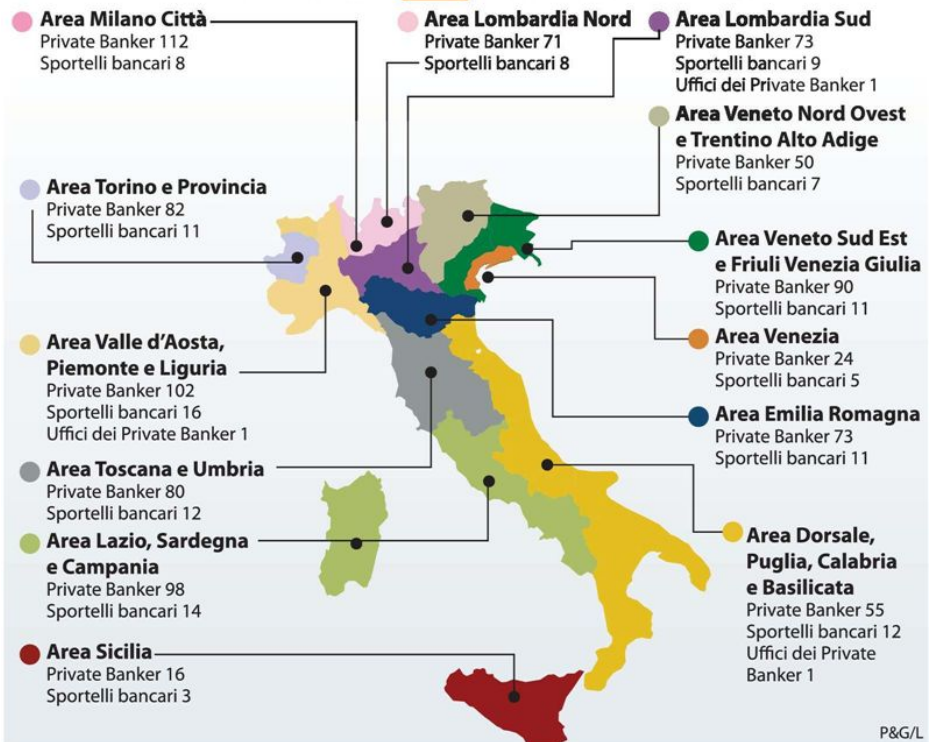


LA FORZA DEL MARCHIO

Sopra il direttore generale di Intesa Sanpaolo Private Banking, Saverio Perissinoto. A sinistra la rete dei private banker distribuita sul territorio italiano

LA RETE DI INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

INTESA  SANPAOLO



P&G/L



Peso: 60%

I DATI DEL 34ESIMO REPORT SUD DELLA FONDAZIONE CURELLA

Una crescita troppo lenta

Segnali positivi per l'economia meridionale (+1,1%) ma che devono essere incoraggiati. Con questi ritmi ancora dieci anni prima di tornare ai livelli pre crisi. La politica del credito aumenta gli investimenti (3%). Male il lavoro

DI ANTONIO GIORDANO

L'economia meridionale e quella insulare crescono ma ancora a un ritmo troppo lento per poter recuperare nel breve periodo quanto perso durante la crisi economica. Con questi ritmi, infatti, saranno necessari ancora dieci anni per uscire da questo «purgatorio» e tornare ai livelli del 2007. È l'analisi che è contenuta nel 34esimo Report Sud della Fondazione Curella redatto in collaborazione con il Diste e presentato ieri a Palermo. A illustrare il Report Sud numero 34, oltre al professore Pietro Busetta, docente all'Università degli studi di Palermo e vicepresidente della Fondazione Curella, Alessandro La Monica, presidente Diste Consulting, Sebastiano Bavetta e Antonio Purpura, economisti e docenti all'Università degli studi di Palermo.

In crescita ma lentamente

Dall'indagine si evince per il 2017 un tasso di crescita reale in moderata progressione, prossimo a +1,1%, più modesto del +1,6% del Centro-Nord. Il ritorno del ciclo in territorio positivo e la rimozione di alcune rigidità del mercato del lavoro hanno impresso una spinta all'occupazione, aumentata l'anno scorso di 71 mila unità e nell'ultimo triennio di 266 mila. La performance ha coperto solo una parte del tracollo precedente: nel decennio 2007-2017 si sono persi 345 mila posti di lavoro. Sul fronte occupazionale si è consolidata la presenza di lavoratori di età più matura, a scapito di

quelli in piena età attiva, e la partecipazione delle donne a svantaggio degli uomini, mentre sono cresciuti gli impieghi a tempo parziale a danno del tempo pieno. Negli ultimi dieci anni gli occupati da 55 anni in su sono aumentati di circa 500 mila unità, principalmente per l'innalzamento delle aspettative di vita e dell'età pensionabile; sono diminuiti invece di 661 mila quelli in piena età attiva (25/54enni). Gli occupati d'età giovanile (15/24enni) si sono ridotti di 184 mila, sia per la crisi sia per il calo demografico e l'aumento dei livelli d'istruzione. Nel decennio le lavoratrici sono aumentate di 65 mila unità e i lavoratori diminuiti di 409 mila. La componente femminile ha trovato per la maggior parte sbocchi in attività dei servizi, con occupazioni precarie a tempo parziale.

Disoccupazione al 19,4%

Il tasso di disoccupazione ha mantenuto nel 2017 un livello (19,4%) non discosto da quello dell'anno precedente (19,6%), a sua volta sceso di 1,1 punti percentuali sul massimo storico del 2014. Il confronto rispetto a dieci anni prima mostra un ingrandimento di 8,4 punti percentuali, con peggioramenti estesi per genere e per classi di età. Sul versante della domanda, i consumi delle famiglie (dei residenti e non residenti) hanno presentato un ritmo di crescita simile al precedente (+1,1%) sostenuti dalla discreta performance dell'occupazione. Tra gli 8,2 milioni di famiglie residenti, 700 mila famiglie costituite da circa 2 milioni di persone soffrono condizioni di povertà as-

soluta, con risorse insufficienti a garantire un livello di vita accettabile. Si tratta dei potenziali beneficiari del reddito d'inclusione, una pletera di indigenti in cui verranno selezionati quelli in regola con i requisiti per accedere a un contributo economico di circa 500 euro per diciotto mesi rinnovabili per altri dodici.

Investimenti in crescita del 3%

Gli investimenti sono aumentati del 3%, incoraggiati dalle aspettative favorevoli sulla domanda, dalla politica monetaria accomodante, dalle condizioni di finanziamento tuttora convenienti. Gli investimenti in costruzioni hanno per contro tentato a prendere slancio (+1,6%), sorretti soprattutto dai lavori di ristrutturazione e da interventi di riqualificazione energetica. Hanno continuato a incontrare difficoltà le nuove costruzioni sia residenziali che economiche, compreso il comparto delle infrastrutture. Dal lato della produzione, il contributo dei rami di attività è generalmente positivo, a esclusione dell'agricoltura che ha scontato le conseguenze delle cattive condizioni climatiche (-2,6%). Il valore aggiunto industriale ha registrato un incremento dell'1,5%, conservando un li-



Peso: 61%

vello più basso di 1/4 sul 2007. L'attività delle costruzioni, in aumento dell'1,3%, si è mantenuta di 1/3 inferiore a dieci anni prima. Il valore aggiunto prodotto dai servizi ha realizzato il quarto incremento consecutivo (+1,1%), avvicinando il traguardo del pieno recupero delle perdite precedenti: resta da riscattare meno del 3%.

Dopo 20 anni il ritorno al punto di partenza

«L'economia del Mezzogiorno e delle Isole, a distanza di tre anni dalla fine della recessione, resta ancora imprigionata nelle maglie di un processo di rilancio troppo lento, non in grado di assicurare nel breve-medio termine il risanamento delle ferite causate dalla crisi», ha affermato Busetta, «continuando di questo passo, e supponendo un cammino con la stessa andatura del triennio 2015-2017, occorreranno non meno di dieci anni per ritornare alle condizioni dell'anno pre crisi, il 2007. E ciò, nonostante le recenti stime Istat indichino una crescita del Pil nel 2015-2016 del 2,4%, superiore al +1,8% del Centro-Nord. E malgrado che le analisi del Report Sud abbiano raffigurato il proseguimento nel 2017 della fase di recupero. Se tutto va bene e se le turbolenze che incombono sui mercati finanziari e sugli scambi internazionali non attiveranno shock inaspettati, dopo quasi un quarto di secolo (sette anni di crisi e tredici di ripresa) si ritornerà al

punto di partenza».

«La cauta ripresa dell'economia», osserva Alessandro La Monica, presidente Diste consulting, «se ha prodotto un parallelo e lento recupero di occupati, sta determinando dal lato della disoccupazione una discesa discontinua e assai modesta, frenata anche dall'ingresso sul mercato del lavoro di soggetti inattivi, incoraggiati dalla percezione che siano aumentate le probabilità di trovare un impiego».

Proiezioni 2018 «moderatamente favorevoli»

Le proiezioni 2018. In base al profilo congiunturale del secondo semestre del 2017, le prospettive nel breve termine possono essere ritenute moderatamente favorevoli. Gli elementi di rischio al ribasso sono più che altro riconducibili ad accadimenti di natura geopolitica su scala internazionale. Quelli di rischio al rialzo sono connessi con una accelerazione della domanda e una ripartenza degli investimenti infrastrutturali più robuste di quanto ipotizzato. È in ogni caso da attendersi una forte volatilità sui mercati valutari e finanziari. Le proiezioni indicano il conseguimento di un tasso di crescita dell'1,3%, in avvicinamento alla dinamica dell'area centro-settentrionale (+1,6%). Per l'occupazione si sconta un aumento di 64 mila unità (+1,0%), in decelerazione rispetto ai ritmi del triennio precedente, e un marginale alleggerimento del tasso di disoccupazio-

zione (18,9%). L'atteggiamento delle famiglie residenti riguardo alla spesa di consumo resterà prudente, riflettendosi in una progressione un po' più modesta rispetto a quella del reddito disponibile. Ne consegnerà un innalzamento della propensione al risparmio. L'incremento dei consumi sul territorio economico (+1,2%) sarà sostenuto dalla spesa dei turisti, attesa ancora in crescita. Il miglioramento delle aspettative favorirà soprattutto gli investimenti in macchinari e attrezzature (+4,1%), che continueranno a beneficiare degli incentivi fiscali per le acquisizioni di tecnologie innovative. Per gli investimenti in costruzioni si stima un aumento del 2,3% principalmente sostenuto dalle ristrutturazioni. Il recupero delle componenti di domanda asseconderà una intensificazione della produzione che coinvolgerà sia l'offerta di beni sia quella di servizi. L'industria assumerà un'impostazione espansiva, con un aumento del valore aggiunto dell'1,9%. Vi si affiancherà per il settore delle costruzioni un incremento del 2%, mentre i servizi concorreranno con un +1%. Per quanto riguarda il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura, silvicoltura e pesca l'anno dovrebbe chiudersi con un parziale recupero (+2,6%) delle perdite subite nel biennio precedente. (riproduzione riservata)



Peso:61%

Acciaio e alluminio, Usa e Ue lontani I dazi entreranno in vigore domani

Nulla di fatto nell'incontro di Parigi tra il ministro americano Ross e la commissaria europea Malmström. Così i dazi Usa sulla siderurgia entreranno in vigore domani, anche se non sono esclusi colpi di scena. Intanto gli americani attaccano la Ue sulla normativa sulla privacy: «Una barriera che penalizza le aziende statunitensi». ▶ pagina 6

Mondo

Lo scontro sul commercio. Nulla di fatto nell'incontro tra il ministro Ross e la commissaria Malmström. Oggi trilaterale con il Giappone

Acciaio e alluminio, Usa e Ue lontani

I dazi americani sulla siderurgia entreranno in vigore domani a meno di colpi di scena

Gianluca Di Donfrancesco

Nessuna concessione sui dazi sulla siderurgia e, al contrario, apertura di un nuovo fronte sulle norme Ue sulla privacy. Il primo giorno della trasferta parigina del ministro del Commercio Usa, Wilbur Ross, se non la peggiora, lascia inalterata la situazione tra le due sponde dell'Atlantico. A meno di colpi di scena, da domani scatteranno i balzelli americani sull'acciaio (25%) e sull'alluminio (10%) Ue.

L'incontro di ieri tra Ross e la commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmström, non ha prodotto risultati: «Non facciamo previsioni sulla decisione finale, che spetta al presidente degli Stati Uniti», ha affermato Malmström.

Adottati il 23 marzo, per ragioni di «sicurezza nazionale», i dazi erano stati poi sospesi fino al 1° giugno. Il tempo così guadagnato per aprire un negoziato commerciale più vasto non sembra però aver avvicinato le parti. Bruxelles resta fedele alla linea del «non si tratta finché sul tavolo resta la pistola delle tariffe», ribadita dal ministro olandese al Commercio, Sigrid Kaag.

Ross, intervenuto al forum annuale dell'Ocse, ha affermato: «Si può negoziare anche con i dazi in vigore, la Ue applica un sacco di dazi sui prodotti Usa. Non c'è ragione per non trattare se ci sono i dazi». La Cina, nei cui confronti le tariffe sono già in vigore, «non ha usato questa scusa per non trattare», ha aggiunto Ross, che oggi incontrerà di nuovo le controparti europea e giapponese in un trilaterale dedicato alla sovrapproduzione nel settore siderurgico. L'ultima spiaggia per evitare lo scontro. Ma le speranze sono al lumicino.

Già martedì, Malmström aveva scartato come irrealistica l'ipotesi di una esenzione completa e permanente dai dazi per la Ue: se non saranno dazi, saranno quote all'export, aveva spiegato la commissaria. La reazione della Ue potrebbe però essere differente a seconda dello scenario. Nel caso dei dazi, sono già pronte contro tariffe su 2,8 miliardi di euro di prodotti made in Usa. Se invece Washington sceglierà le quote restrittive, la Commissione, ha spiegato Malmström, opterebbe per «misure di riequilibrio sulle importazioni dagli Usa, a un livello molto inferiore rispetto a quanto farebbe in caso di dazi».

A Ross ha risposto anche il presidente francese Emmanuel Macron: «Le risposte unilaterali e le minacce di guerra non risolveranno nulla del commercio mondiale, forse daranno una soddisfazione a breve termine, ma una guerra commerciale è una guerra persa da tutti, aziende, consumatori, Paesi», ha detto Macron, che ha però aperto a una riforma della Wto.

Con una lettera pubblicata dal Financial Times, Ross ha poi aperto un nuovo fronte, attaccando il regolamento Ue sulla protezione della privacy (Gdpr), entrato in vigore il 25 maggio. Per Ross, la stretta sull'utilizzo dei dati personali di clienti, fornitori e dipendenti delle aziende, nasconde una barriera al commercio che penalizza le aziende Usa.

UN NUOVO FRONTE
Il segretario al Commercio americano attacca l'Unione per la nuova normativa sulla privacy: «Una barriera che penalizza le aziende Usa»

UN NUOVO FRONTE

Il segretario al Commercio americano attacca l'Unione per la nuova normativa sulla privacy: «Una barriera che penalizza le aziende Usa»

Con una lettera pubblicata dal Financial Times, Ross ha poi aperto un nuovo fronte, attaccando il regolamento Ue sulla protezione della privacy (Gdpr), entrato in vigore il 25 maggio. Per Ross, la stretta sull'utilizzo dei dati personali di clienti, fornitori e dipendenti delle aziende, nasconde una barriera al commercio che penalizza le aziende Usa.

Con una lettera pubblicata dal Financial Times, Ross ha poi aperto un nuovo fronte, attaccando il regolamento Ue sulla protezione della privacy (Gdpr), entrato in vigore il 25 maggio. Per Ross, la stretta sull'utilizzo dei dati personali di clienti, fornitori e dipendenti delle aziende, nasconde una barriera al commercio che penalizza le aziende Usa.

LE IPOTESI SUL TAVOLO

I dazi

■ Adottati il 23 marzo dalla Casa Bianca a tutela della sicurezza nazionale, «minacciata» dalla dipendenza dall'estero per la produzione di materiali essenziali per l'industria bellica, i dazi sull'acciaio (25%) e l'alluminio (10%) erano stati sospesi a maggio per una serie di Paesi, tra cui l'Unione Europea.

■ Una proroga solo temporanea, che scade domani. Fino a ieri non erano in vista segnali tali da far pensare a una esenzione permanente.

Quote «soft» e quote «hard»

■ In alternativa ai dazi, gli Usa potrebbero decidere di imporre quote annuali all'import di acciaio e alluminio dall'Europa.

■ Nel caso delle quote «soft», gli Usa potrebbero applicare dazi alle importazioni che eccedono il tetto.

■ Nel caso di quote «hard», potrebbero bloccare l'import una volta raggiunto il tetto.

■ La Ue è pronta a varare misure ritorsive, che potrebbero essere più leggere nel caso delle quote.



Peso: 1-2%, 6-24%

Porti, Genova leader per movimentazione container ma il traffico complessivo sulle banchine resta stabile

Genova, con 2,62 milioni di teu movimentati nel 2017, è il primo porto container italiano, superando anche lo scalo di transshipment di Gioia Tauro. Nel complesso, però, la movimentazione dei container nei porti italiani resta stabile sui 10 milioni di teu. **De Forcade** ▶ pagina 14



Impresa & territori

L'industria del mare. Studio Srm sullo shipping - Record di navi nel canale di Suez

Container, Genova leader ma il traffico non cresce

La movimentazione resta ferma sui 10 milioni di teu

Raoul de Forcade

Cresce il traffico merci via mare nel Mediterraneo, accompagnato dal record di transiti attraverso Suez nel 2017. E Genova diventa il primo porto container italiano con 2,62 milioni di teu (contenitori da 20 piedi), superando anche lo scalo di transshipment di Gioia Tauro, che sta vivendo un momento di palese difficoltà.

Ma se l'insieme delle banchine italiane, nel 2017, ha gestito un volume di traffico merci complessivo che ha raggiunto i 502 milioni di tonnellate (+1,8% sul 2016), per quanto attiene al settore container, il Paese, nonostante le ottime performance di alcuni porti, è fermo da anni intorno ai 10 milioni di teu (10,7 l'anno scorso, con una crescita dello 0,7%). Tutto questo a fronte di nazioni, come la Spagna, in cui il traffico container vanta numeri più alti. Una situazione che, secondo Paolo Signorini, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale (Genova e Savona), dipende anche dalla minore crescita del Pil

dell'Italia rispetto all'Europa.

I dati sullo shipping giungono da una ricerca di Srm (centro studi di Intesa Sanpaolo) che sarà presentata il prossimo 5 giugno. L'anno scorso, si legge nel testo, il canale di Suez, porta di accesso delle merci da e per il Medio Oriente e l'Asia, ha registrato una crescita record. Ha chiuso il 2017 con 909 milioni di tonnellate transitate e 17.550 navi con un aumento (+11% sul 2016). È aumentato del 20% il traffico nella direzione Nord-Sud (che rappresenta il 52,6% del totale traffico merci del canale) mentre è praticamente stabile quello nella direzione opposta (+3%).

Allargando il periodo di osservazione, risulta che negli ultimi 20 anni il traffico contenitori nel Mare nostrum è cresciuto del 500%. I primi 30 porti del Mediterraneo hanno raggiunto e superato di gran lunga la soglia dei 50 milioni di teu (53 in totale); nel 1995 erano 9 milioni. Inoltre, nell'area, 19 porti hanno superato la soglia del milione di teu. Dal 2008 a oggi, inoltre, quanto a container, il Nord Europa ha perso 6 punti percentuali

(con una quota di mercato attuale del 40%) mentre il Mediterraneo guadagna 5 punti (quota di mercato attuale del 41%).

Venendo all'Italia, l'import-export via mare ha sorpassato, l'anno scorso, i 240 miliardi, con un aumento del 12,4% sul 2016. Nello stesso periodo, l'insieme dei porti italiani ha gestito un volume di traffico merci che, come si è accennato, ha superato la soglia dei 500 milioni di tonnellate (+1,8%). Gli unici dati negativi, rileva Srm, riguardano il traffico di transshipment, a causa delle perdite rilevate dai due hub di Gioia Tauro (che perde il 12,5% in un



Peso: 1-2%, 14-33%

anno e scende a 2,44 milioni di teu) e Cagliari (-35,8% con 463 mila teu). Nel 2013 i nostri scali di trasbordo gestivano, in valore assoluto, 4 milioni di teu, pari al 40% del traffico complessivo; nel 2017 ne hanno movimentati solo 2,9 milioni, pari al 27%.

Sono ottime, invece, le performance dei grandi gateway, quali Genova, La Spezia, Trieste, Napoli e Salerno. Genova, in particolare, è il primo porto container e segna una crescita del 14,1%. Crescita che prosegue nel 2018 e in virtù della quale, secondo Signorini, «a fine anno Genova dovrebbe chiudere con un aumento dei teu tra il 10 e il 15%».

Srm registra però come, nonostante l'andamento crescente del traffico in contenitori, l'Italia negli ultimi cinque anni abbia mantenuto la gestione complessiva

sempre intorno ai 10 milioni di teu. Il che suggerisce, si legge nello studio, che il Paese non sia riuscito «ad approfittare della sua posizione nel Mediterraneo per attrarre i crescenti flussi di merci e rafforzare la propria quota di mercato, risentendo oltre che della confermata supremazia del Northern range, che mostra un rallentamento probabilmente riconducibile anche al raggiungimento dei livelli di saturazione, ma soprattutto del rafforzamento degli altri porti del Mediterraneo». Ad esempio di quelli spagnoli: nel 2017 Barcellona ha totalizzato 3 milioni di teu (+34,4%) e Valencia 4,8 milioni (+2,1).

Il fatto che l'Italia resti ferma a 10 milioni di teu in contenitori, afferma Paolo Signorini, «dipende a mio parere da due fattori. Il primo è il Pil. In Ue cresce più che da noi

alcuni Paesi con un prodotto interno lordo più alto del nostro, tra questi c'è la Spagna, importano ed esportano più merce di noi attraverso Suez. Il secondo motivo è che non riusciamo ancora ad aggredire con efficacia il mercato oltralpe. Serviamo più il nostro inland che non il centro Europa. La svolta potrà avvenire, ad esempio, col completamento del Terzo Valico ferroviario. E questo tema fa capire quanto il futuro dell'Italia sia attualmente in gioco».

AL PALO

Signorini (Adsp di Genova e Savona): «La stasi dell'Italia dipende dal Pil e dalla difficoltà nell'aggredire con efficacia il mercato oltralpe»

I NUMERI

500%

Mediterraneo

Negli ultimi vent'anni il traffico contenitori nel Mare nostrum è cresciuto del 500%

240 miliardi

Import-export

L'import-export via mare in Italia ha sorpassato, l'anno scorso, i 240 miliardi, con un aumento del 12,4% sul 2016

500 milioni

Merci

L'insieme dei porti italiani ha gestito un volume di traffico merci che nel 2017 ha superato la soglia dei 500 milioni di tonnellate (+1,8%)

2,9 milioni

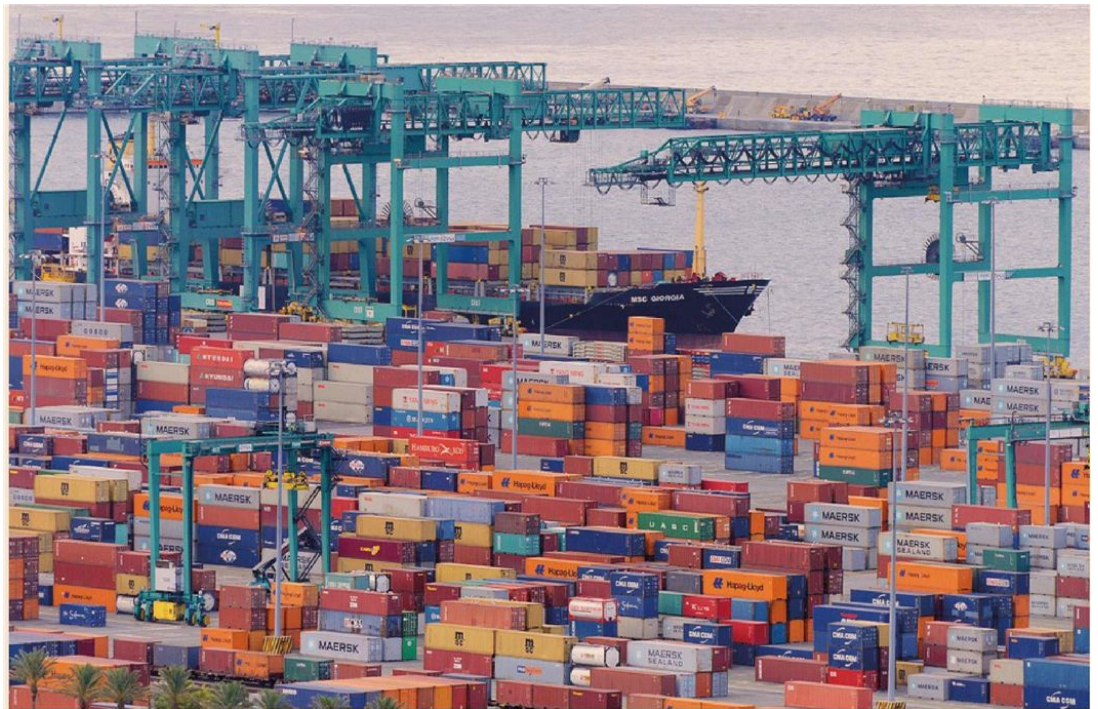
Transshipment

In calo i porti di trasbordo italiani che nel 2003 gestivano, in valore assoluto, 4 milioni di teu (unità di misura pari a un contenitore da 20 piedi), cioè il 40% del traffico complessivo; nel 2017 ne hanno movimentati solo 2,9 milioni, pari al 27% del traffico

+14,1%

Genova

Con oltre 2,6 milioni di teu e una crescita del 14,1% nel 2017 è il primo porto container d'Italia. Secondo le previsioni dell'Autorità di sistema portuale, nel 2018 crescerà ancora tra il 10 e il 15%



Container Il porto di Genova ha superato, quanto a numero di contenitori movimentati, anche lo scalo di trasbordo di Gioia Tauro



Peso: 1-2%, 14-33%

CORTINA DI LATTA/2**CON NOI
NON SARETE
ALLA CANNA
DEL GAS**

Non avrete altro gas all'infuori di me. «La vostra domanda continua a crescere e i giacimenti europei si stanno esaurendo. Nei prossimi anni, l'Europa avrà bisogno di ulteriori volumi di gas naturale. E Gazprom è in grado di garantire queste forniture aggiuntive in modo affidabile e competitivo». Elena Burmistrova, direttore generale di Gazprom export, la società che gestisce le vendite all'estero del colosso russo del metano, non mostra il minimo dubbio: i rapporti tra Europa e Russia possono anche attraversare momenti difficili, come sta accadendo ora, ma in questa intervista esclusiva a *Panorama* spiega che il gas continuerà ad arrivare imperterrita nelle nostre case dai giacimenti siberiani. Grazie anche ai nuovi gasdotti che Gazprom, maggiore fornitore dell'Italia, sta progettando e che ci stringeranno in un abbraccio energetico sempre più stretto.

Le tensioni politiche tra Europa e Russia potrebbero influenzare le esportazioni di Gazprom verso l'Europa?

Nel settore dell'energia, cerchiamo sempre di rimanere distaccati dalle tensioni politiche. Agire a beneficio dei nostri azionisti e servire gli interessi dei nostri consumatori sono gli unici obiettivi per noi, anche se a volte avvertiamo l'influenza negativa di determinati processi politici. Il nostro passato di mezzo secolo di cooperazione di successo con l'Europa dimostra la nostra affidabilità. E posso assicurarle che l'Italia, uno dei nostri partner più vecchi e

di Guido Fontanelli

più illustri, non deve preoccuparsi. Non vedo alcuna ragione che possa giustificare un cambiamento nel perfetto rapporto d'affari tra noi e i clienti italiani. L'anno prossimo celebriamo il 50° anniversario delle forniture di gas naturale russo in Italia. Sono sicura che questa è una buona occasione per aprire una nuova pagina, ancora più eccitante, nei rapporti energetici tra i nostri Paesi.

L'amministrazione Trump a febbraio ha aggiunto l'amministratore delegato di Gazprom, Alexei Miller, alla sua lista delle sanzioni: quali sono gli effetti di questa decisione sulla vostra azienda?

I nostri contratti di esportazione del gas non sono influenzati dalle sanzioni. La decisione di includere Miller nell'elenco delle sanzioni non influenza Gazprom o altre società in cui ricopre posizioni dirigenziali.

State progettando nuovi gasdotti per l'Europa? Se sì, dove?

I progetti di nuovi gasdotti di Gazprom mirano a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nel continente europeo portando ulteriori volumi di gas ai nostri consumatori in tutto il continente. Sto parlando dei due nuovi gasdotti conosciuti come Nord Stream 2 e TurkStream che alimenteranno



no l'economia europea rispettivamente da nord e sud.

Le esportazioni di Gazprom in Europa sono state pari a 194,4 miliardi di metri cubi nel 2017, con un aumento dell'8,4 per cento. La quota di gas russo nell'Unione europea lo scorso anno è salita al 34,7 per cento dal 33,1 del 2016. Quali sono le previsioni per il 2018? Quanto gas esporterete in Italia?

Al momento siamo positivi sui risultati attesi per il 2018. Va notato che quest'anno la stagione invernale in Europa si è rivelata molto più lunga del previsto, il che ha comportato un consumo più intenso di gas. A causa di ciò, il livello delle scorte nei depositi sotterranei europei di gas ha raggiunto i minimi storici e nuovi volumi di gas saranno richiesti durante il periodo estivo, quando le scorte saranno ricostituite. Inoltre, stiamo assistendo alla continua tendenza decrescente nella produzione locale europea. Recentemente, il governo olandese ha annunciato la decisione di interrompere la produzione nel campo di Groningen, che è stata una delle principali fonti di gas nazionali nell'Ue, entro il 2030. Un altro fattore da notare è che la produzione di energia elettrica con il gas in Europa sta diventando più redditizia: gli alti costi del carbone e il prezzo crescente delle emissioni di carbonio favoriscono il passaggio al gas naturale nel settore energetico. Tutti questi fattori indicano che quest'anno, e nei prossimi anni, l'Europa avrà bisogno di ulteriori volumi di gas naturale importato. Gazprom è in grado di garantire queste

forniture aggiuntive in modo affidabile e competitivo. Quindi, quando gli esperti indicano il volume annuale delle esportazioni di Gazprom in Europa a 185-195 bcm (*miliardi di metri cubi*, ndr) come una «nuova realtà», non posso essere in disaccordo. Per quanto riguarda l'Italia, il Paese rimane uno dei principali mercati di Gazprom in Europa. L'anno scorso Gazprom ha fornito all'Italia 23,8 miliardi di metri cubi di gas, e nel primo trimestre del 2018 circa 4,7 miliardi di metri cubi.

In futuro venderete più gas alla Cina: le vostre riserve di gas sono sufficienti a coprire i bisogni dell'Europa nei prossimi decenni?

L'Europa è tuttora il più grande mercato per Gazprom. Sebbene desideriamo sviluppare le nostre forniture in Asia, in particolare in Cina, non vogliamo farlo a spese dei nostri clienti europei. Grazie alla sua posizione geografica unica e alle abbondanti riserve di gas naturale, Gazprom può soddisfare la domanda sia sul mercato europeo sia su quello asiatico. La quota di Gazprom sulle riserve globali ammonta a circa il 17 per cento: le nostre risorse sono sufficienti per coprire i bisogni dell'Europa non solo per il prossimo decennio, ma direi anche per i decenni a venire.

Il gas è considerato una delle fonti di energia del futuro ed è sempre più richiesto: pensa che il prezzo del gas aumenterà?

Noi di Gazprom condividiamo l'opinione che il sistema energetico a basse emissioni di carbonio del futuro sarà rappresentato da una forte sinergia tra gas naturale

e fonti rinnovabili. Le energie rinnovabili si svilupperanno ulteriormente a un ritmo veloce, ma visti i limiti naturali dell'energia verde, il gas rimarrà il sostegno più affidabile e flessibile per l'energia alternativa. Inoltre, il gas naturale avrà un ruolo importante nei trasporti. Parlando di prezzi, vorrei ricordare che il gas naturale non è qualcosa prodotto da una singola azienda o Paese nel mondo. Le riserve di gas naturale sono abbondanti e il commercio globale di gas si basa su semplici principi di libero mercato. Quindi, se c'è una domanda, ci sarà sicuramente anche l'offerta. E se un fornitore fa pagare prezzi eccessivi, appariranno sicuramente delle alternative. Le riserve di gas russe sono tra le più economiche del mondo, quindi quando l'Europa sceglie il gas di Gazprom, ottiene benefici economici tangibili. Gli esperti tedeschi di Ewi energy research & scenarios hanno calcolato che se verrà costruito Nord Stream 2, l'Europa risparmierà 7,9 miliardi di euro all'anno dal 2020 in poi: fondi che potrebbero essere utilizzati per lo sviluppo di fonti rinnovabili, attualmente fortemente sovvenzionate dai contribuenti europei. ■

La numero uno di Gazprom export non ha dubbi: l'Europa in futuro avrà bisogno di nuove forniture. E la Russia ci sarà.

La signora del metano
Moscovita, studi in Russia e negli Stati Uniti, Elena Burmistrova ha iniziato la sua carriera in Svizzera, alla Glencore International. Dal 2003 lavora per Gazprom export, dove nel 2014 ne è diventata la numero uno.

Esportazioni in 20 Paesi

Gazprom export è la società del gruppo Gazprom che gestisce le esportazioni di gas in oltre 20 Paesi. Il prossimo anno celebrerà i 50 anni di forniture di metano all'Italia.



L'intervista

Veltroni a colloquio con Scalfari
 “Gentiloni ricostruisca il Pd
 viviamo un momento drammatico
 gli italiani ingannati dai populististi”

EUGENIO SCALFARI, pagina 9



Veltroni “Gentiloni per ricostruire il Pd Torni la sinistra”

Intervista di EUGENIO SCALFARI

Ho incontrato molte volte Walter Veltroni. Siamo amici da quando lui aveva 18 anni e io ne avevo una cinquantina. Lui era uno studente e, come studiava allora, lo ha splendidamente raccontato in vari libri che costituiscono il meglio della letteratura italiana di quel genere: i bambini, i fratelli, i genitori (lui perse il padre quando aveva un anno), gli amici e i maestri. La vita, come si svolgeva nel corso del tempo, come viveva il presente appoggiandosi sul passato e progettando un futuro, senza instabilità. Questo è il percorso normale che però cambia da persona a persona: ciascuno di noi è un attore che rappresenta se stesso, a volte bene a volte male. Veltroni pensa di aver

interpretato se stesso nel modo migliore, o almeno io la vedo così, e perciò di tanto in tanto gli chiedo la sua opinione su quanto accade nella politica che stiamo attualmente attraversando e dove ci porterà. O meglio: dove dovrebbe portarci. E lui mi risponde e io rispondo a lui: due vecchi amici, la cui età somiglia a quella di un padre che interroga il figlio, e questo significa che la pensano variamente ma in perfetta sintonia.

«È un momento - dice Veltroni - davvero drammatico, c'è sconcerto nell'opinione pubblica, la politica è stata ridotta a un gioco spregiudicato, deprivato di regole e etica. Guarda le forze populiste come hanno ingannato il popolo: hanno chiesto il voto dicendo che mai si sarebbero alleate tra loro e poi lo hanno fatto. Hanno chiesto al mattino l'impeachment del presidente della Repubblica, cosa enorme tanto più se riferita a un galantuomo come Mattarella, e al pomeriggio si sono dette

disponibili a collaborare con lo stesso capo dello Stato che accusavano di alto tradimento della Costituzione. Gli uni, la Lega, hanno accettato il veto sul loro principale alleato del centrodestra e gli altri, il M5S, hanno riportato in vita la vecchia teoria andreottiana dei forni. Il tutto in un delirio di colpi di scena che hanno indebolito l'Italia, la democrazia e le tasche dei cittadini. Lo dico da italiano e non da uomo di parte: fermatevi. Sai perché il populismo si diffonde in Italia? Per due ragioni. Abbiamo vissuto la più lunga crisi economica dal



Peso:1-4%,9-84%

Novecento e, nel frattempo, l'innovazione tecnologica ha sostituito o cancellato milioni di posti di lavoro. Il segno dell'esistenza dei nostri contemporanei è la precarietà. E la precarietà porta insicurezza, emotività, bisogno di protezione. Siamo attenti. La democrazia è stata un'eccezione nella storia dell'uomo. Non è detto che questa organizzazione sociale, finanziaria, comunicativa non richieda forme di originale e inedita semplificazione, quella "democrazia autoritaria" che rischia di non essere un ossimoro. E la seconda ragione è l'incompiutezza della transizione istituzionale della nostra Repubblica».

Stai parlando del referendum proposto da Renzi.

«Sì, se fosse stato approvato quel testo di riforma istituzionale seppur confuso, l'Italia oggi non si troverebbe nel caos, con la più lunga crisi della sua storia e la minaccia di vedere abortire una legislatura. Eugenio, la Seconda Repubblica non è mai esistita. Così è stata chiamata perché sono spariti i partiti del Novecento e perché è stata cambiata la legge elettorale, diciotto volte. Ma la democrazia ha bisogno di regole, di un disegno coerente, di bilanciamenti, di poteri e di controlli. Invece aver perso quel referendum, per il dissenso dei conservatori e per una impostazione politica sbagliata della campagna, ha fatto precipitare il Paese nel suo peggior difetto, l'instabilità come condizione naturale. Io sono sempre stato e rimango per la democrazia dell'alternanza, per i governi decisi dal popolo, che durino per una legislatura, perché l'esecutivo abbia potere per attuare il programma e il parlamento poteri cogenti per controllare l'esecutivo. Con il conservatorismo istituzionale e una legge elettorale fatta con l'idea, sbagliata, di un accordo Pd-Forza Italia, il Paese è precipitato nello scenario per il quale potrebbe valere il titolo del meraviglioso romanzo di Osvaldo Soriano: "Triste, solitario y final"».

Il Partito democratico, quando tra pochi mesi si voterà, può riprendere almeno una parte dei voti perduti?

«Il destino è nelle mani di noi stessi. Io temo che, se nascerà un governo di centrodestra, non ci sarà nulla da festeggiare, per la

sinistra. Importanti conquiste civili e sociali saranno messe in discussione e il mix di spirito antieuropeo e di incompetenza, di cui abbiamo avuto prova in questi giorni, potranno precipitare il Paese in una crisi grave. E comunque questo è oggi il clima che avvelena il Paese. Ma la sinistra non può stare ferma. Non può coltivare il tanto peggio tanto meglio. Sembra dissolta, immobile come una statua di sale. La nostra gente vive lo stato d'animo descritto da Michele Serra e da Concita De Gregorio su queste pagine. Ma io penso che invece ci siano grandi spazi per una sinistra nuova, aperta, che ritrovi il gusto e l'umiltà del lavoro tra la gente. L'Italia ha bisogno di una sinistra democratica. Quella che ha radici nel solidarismo cattolico e nella originalità del Pci di Gramsci e Berlinguer, quella del socialismo liberale, del femminismo, dell'ambientalismo e della cultura della quale tu sei espressione, quella azionista, liberale, radicale. Il Pd nasce per fondere queste culture, un tempo divise dal muro, in una sintesi attuale, per far nascere la sinistra del Duemila, non un indistinto».

E lo slogan che dica tutto?

«Tu lo conosci benissimo: giustizia e libertà».

Ma ora - gli ho obiettato - la sinistra ha preso una batosta perdendo metà dei voti. Dove e perché li ha persi?

«Li ha persi perché ha smarrito il rapporto con il popolo, perché non capisce la società digitale, perché non è stata in grado, in tutto il mondo, di elaborare politiche sociali capaci di rispondere al bisogno di lotta alla precarietà della vita. Perché qualcuno ha teorizzato la follia dell'inesistenza di destra e sinistra. Come se Obama e Trump fossero la stessa cosa. Ci si accorgerà di questa differenza, se Salvini sarà ministro dell'Interno al posto di Minniti. Tutto legittimo, ma tutto diverso. E la sinistra credo oggi farebbe un errore gravissimo a pensare a fronti indistinti contro il populismo. Il populismo moderno si batte non con le battute del momento, ma con la radicalità di un riformismo che aggredisca il tema della precarietà e quello dell'equità fiscale. Che garantisca il diritto di un ragazzo italiano a completare gli studi indipendentemente dalle sue condizioni sociali, che combatta senza quartiere i poteri

criminali, che assuma l'ambiente come paradigma dello sviluppo moderno. È il Pd lo strumento per questo. Non è un punto di passaggio, ma la grande forza della sinistra riformista italiana, come il Partito democratico negli Usa. A forza di andare oltre non vorrei si finisse ad approdi ambigui. Oggi il Pd deve recuperare il consenso perduto a sinistra verso l'astensionismo e i Cinquestelle. Molti elettori di sinistra che hanno votato per i pentastellati non lo hanno fatto certo per avere un governo con la destra estrema. C'è chi ha detto, giustamente, che Di Maio è stato "bullizzato" da Salvini. In quel voto c'era rabbia e un desiderio di cambiamento. Bisogna parlare a quei milioni di italiani che hanno abbandonato il Pd. Ma non lo si farà tornando al Novecento. E non lo si farà neanche continuando le divisioni, le risse, le beghe correntizie che deprimono chiunque. Specchio ne è stata la riunione del massimo organismo del Pd che, invece di discutere di una gravissima crisi democratica, ha finito col litigare sulla data delle primarie. Da fuori, ma con passione e amore, dico loro: ma non vedete quello che sta accadendo? Unitevi, smettete di farvi le guerre. Affidate a Gentiloni, persona rispettata dagli italiani e indicata dai vari leader del Pd, il compito di ricucire politicamente l'identità del Pd, fate un gruppo dirigente plurale, non perché composto da correnti prive di politica, ma perché fondato sulle intelligenze di giovani dirigenti e dei leader più rappresentativi. E poi apritevi, cercate energie nella società, nelle lotte popolari, nella cultura (che non è una parolaccia). E se si voterà, fate così le liste. Il popolo democratico si deve riconoscere nei suoi candidati. E poi cercate alleanze, fate una coalizione vera con forze reali della politica e della società. Unito, aperto, nel popolo. Ecco il Pd e la sinistra di cui credo, Eugenio, oggi abbia bisogno l'Italia, la democrazia



italiana». Questa è stata la nostra conversazione. Spero che Veltroni ritorni alla politica. Lui sostiene che i valori democratici sono tutti presenti nel popolo, soprattutto quello delle periferie. I veri democratici sono lì. Significa trasformare il populismo nella consapevolezza del popolo sovrano. Il popolo deve sapere che l'interesse

generale deve essere tutelato dallo Stato che consente, all'ombra dell'interesse generale, quelli particolari che acquistano legittimità e importanza per ciascun cittadino. Questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire e batterci fino in fondo per realizzarlo.

“

Il momento è drammatico con il popolo ingannato da Lega e Cinquestelle e con il delirio di colpi di scena che ha indebolito l'Italia, la democrazia e le tasche dei cittadini

La sinistra immobile come una statua di sale ha grandi spazi
Il premier uscente può ricostruire l'identità di un partito che oggi litiga su tutto

Alle elezioni ci vuole una coalizione vera con liste che diano voce alle forze reali di politica e società
No a un fronte indistinto contro il populismo

”

Padre nobile del Pd

Walter Veltroni, 62 anni, primo segretario dei dem, con il premier uscente Paolo Gentiloni all'iniziativa elettorale al teatro Eliseo di Roma

ri.
na
ra,
to
a
gli
si
,
se
e.



Peso:1-4%,9-84%



QUELLE PICCONATE A GERMANIA E UE

◉ JAN ZIELONKA A PAG. 8

EFFETTO SAVONA

QUELLA PICCONATA DI MATTARELLA A GERMANIA E UE



» JAN ZIELONKA

I

liberali in tutta Europa sembrano felici: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha impedito che i populisti conquistassero il governo e ha evitato un'altra crisi dell'euro.

La loro gioia si sta rivelando di breve durata. Io penso che la decisione di Mattarella abbia danneggiato l'Italia, la Germania e l'Europa. L'unica forza politica che si rafforzerà è la Lega, cioè un partito di estrema destra che si è schierato contro i migranti e a fianco di Vladimir Putin e Marine Le Pen. Le democrazie liberali saranno le principali vittime, non solo in



Peso:1-1%,8-100%

Italia.

I partiti centristi saranno ridotti a una nota a piè di pagina nelle prossime elezioni italiane.

La lotta politica nei prossimi mesi diventerà ancora più aspra, se non addirittura violenta. L'Europa sarà ancora più paralizzata, di fronte all'instabilità in uno degli Stati membri più importanti. La Germania dovrà convivere con le implicazioni di tutto questo.

I giuristi discuteranno a lungo se il presidente Mattarella ha agito in modo costituzionale mettendo il veto sul governo di coalizione anti-establishment Lega-M5S che poteva contare su una chiara maggioranza in Parlamento. Ma le conseguenze politiche della scelta di Mattarella si riveleranno molto più rilevanti di quelle giuridiche.

La prima vittima della decisione di Mattarella è la democrazia italiana. Il presidente ha citato le preoccupazioni dei mercati internazionali per motivare il suo veto. Questo implica che sono i mercati, e non gli elettori, a stabilire il futuro della Repubblica italiana. Detta in modo diverso: le elezioni possono essere considerate valide soltanto se portano all'esito auspicato dai mercati.

Mattarella non ha però specificato come si manifesta questo verdetto dei mercati. Dobbiamo guardare alla Borsa, molto volatile? Alla produttività? All'andamento del commercio? O a quello degli investimenti? Oppure alla crescita? E chi è titolato a parlare a nome dei mercati? Le agenzie di rating? Il Fondo monetario internazionale? Il presidente stesso?

I politici hanno il dovere di prendere sul serio i mercati e il contratto di governo tra Lega e M5S prevedeva varie politiche sociali senza specificare le fonti di copertura finanziaria. Ma la democrazia perde di significato se diventa un'appendice di mercati capricciosi e con interessi specifici da perseguire. E, come si vede, ai mercati non piace neppure l'instabilità politica causata dalla decisione di Mattarella.

La seconda vittima della decisione di Mattarella sarà l'Unione europea. Il presidente ha detto agli italiani che il possibile governo Lega-M5S, e soprattutto il candidato a fare il ministro del Tesoro, Paolo Savona, avrebbero potuto portare il Paese fuori dalla zona euro.



Peso:1-1%,8-100%

I vincitori delle ultime elezioni italiane non sono certo dei fan del *Fiscal compact* perché credono che troppa austerità danneggi la crescita europea. Queste non sono posizioni estreme: le hanno sostenute economisti rispettabili come Paul Krugman e Joseph Stiglitz e da politici liberal, da Matteo Renzi a Emma Bonino.

Paolo Savona è uno dei più rispettati economisti italiani e un ex ministro in un governo di centrosinistra. Savona ha passato gli ultimi anni a studiare le conseguenze di una possibile uscita dall'euro o un referendum sul tema.

A parte la speculazione, la legittimità dell'Ue sarà sempre messa in discussione se Bruxelles viene considerata schierata per una delle fazioni che si sfidano nella politica nazionale.

Lo abbiamo visto in Gran Bretagna, in Polonia, in Austria, in Repubblica Ceca, in Ungheria. Aggiungere l'Italia alla lista delle fonti di spinte distruttrici in seno all'Ue. La Ue non può prosperare senza la cooperazione tra i suoi Stati membri. E questa cooperazione non arriverà se l'opinione pubblica si sentirà dire che le decisioni più rilevanti per il destino dei cittadini sono prese a Bruxelles e non nelle Capitali nazionali.

La terza vittima della decisione di Mattarella sarà la Germania. Ogni volta che c'è un terremoto in Europa, la Germania si trova al suo centro. Come oggi. Nelle ultime settimane la stampa tedesca, soprattutto lo

Spiegel, ha pubblicato articoli che molti italiani hanno trovato offensivi. Il governo tedesco ha mantenuto la calma, ma non è chiaro se sappia come contenere l'instabilità che arriva da una delle più grandi economie della zona euro. Berlino è pronta a mettere mano al portafoglio e allentare la sua disciplina fiscale?

L'Italia può essere sottomessa come la Grecia? Quanti protettorati possono permettersi di gestire in Europa Bruxelles e Berlino? A differenza della Polonia e della Grecia, l'Italia è uno storico alleato della Germania. Ma i sentimenti anti-tedeschi stanno aumentando di intensità in tutto il Paese, dalla Lombardia alla Sicilia, dai tempi dell'adozione del *Fiscal compact*.

Finché non ci sarà un governo effettivo a Roma, sarà difficile per la Germania gestire il vaso di Pandora italiano. Le possibilità di compromesso e di soluzioni di buon senso sono ora molto limitate in Italia, dopo la decisione di Mattarella. E la Germania sarà esposta alle conseguenze politiche ed economiche.

Non c'è praticamente alcuna possibilità che Carlo Cottarelli, incaricato da Mattarella di for-



mare un nuovo governo, abbia successo.

Ci saranno presto nuove elezioni e i sondaggi indicano che la Lega si rafforzerà ancora. Gli stessi sondaggi indicano che i partiti tradizionali saranno ulteriormente spinti ai margini della politica italiana.

La democrazia non è fatta soltanto di elezioni.

Ma privare i vincitori usciti dalle urne della possibilità di formare un governo ha sicuramente ben poco a che fare con la democrazia. In un'atmosfera di grande confusione e sfiducia, i populistici possono soltanto prosperare.

Rassegnatevi a un altro periodo di sommovimenti nella politica europea. Ma non era affatto detto che dovesse finire così.

**4 MARZO**

La nostra democrazia non è fatta solo dalle elezioni, ma privare chi le vince del diritto di governare è pericoloso



**Biografia
JAN
ZIELONKA**

Politologo polacco, è una delle voci più influenti nel dibattito sull'Europa: professore di European Politics all'Università di Oxford. Ha appena pubblicato per la Oxford University Press "Counter Revolution - Liberal Europe in Retreat". Il libro sarà presto tradotto da Laterza. Questo articolo è uscito in tedesco sul giornale Die Zeit ed è stato ripreso in inglese dalla piattaforma online Social Europe

Il momento più difficile

Sergio Mattarella non trova consensi per il "suo" governo Cottarelli *LaPresse*



Peso:1-1%,8-100%

IL POTERE SENZA FILTRI DEL COLLE È PERICOLOSO

◉ FRANCESCO PALLANTE A PAG. 11

IL RE È NUDO: LO DICE IL QUIRINALE

» FRANCESCO PALLANTE*

Partiamo da una presunzione di buona fede: che nella sua saggezza, il presidente della Repubblica abbia agito nell'interesse del Paese, operando scelte drammatiche ma inevitabili. Il capo dello Stato non ha formalmente argomentato, in punto di diritto, il suo rifiuto di nominare il ministro dell'Economia indicato dal presidente del Consiglio incaricato. Non ha spiegato quali disposizioni della Carta gli conferirebbero questo potere di veto – nonostante autorevole dottrina, a partire da Costantino Mortati, ne escluda la configurabilità – né ha indicato contro quali previsioni costituzionali sarebbe andata a urtare la nomina di Paolo Savona. Si è limitato a fare riferimento alle preoccupazioni che tale nomina avrebbe suscitato negli "operatori economici e finanziari" e alle conseguenze negative che sarebbero derivate dall'adozione di una "linea... che potrebbe provocare, probabilmente, o, addirittura, inevitabilmente, la fuoruscita dell'Italia dall'euro". Alcuni hanno ritenuto di rinvenire nella posizione presidenziale l'affermazione dell'irreversibilità dell'adesione dell'Italia all'Unione europea e alla moneta unica, in forza degli art. 11 e 117 Cost.

Alla luce del nostro ordinamento pare indiscutibile che dalla previsione di possibili limitazioni di sovranità derivi la possibilità di stipulare patti inter-

nazionali che sanciscano, nelle materie interessate dagli accordi stessi, la prevalenza degli atti dell'ordinamento pattizio su quelli dell'ordinamento interno. Sul punto, il "contratto" di governo siglato da Salvini e Di Maio era di una debolezza imbarazzante, là dove, con toni da social network, reclamava la "prevalenza" della Costituzione sul diritto dell'Unione nella completa ignoranza della decennale elaborazione giuridica in argomento.

QUEL CHE, INVECE, pare discutibile è che dall'art. 11 Cost. derivi la irrevocabilità della sottoscrizione dei patti, come se la sovranità, una volta limitata, non potesse più riexpandersi. Manca, in proposito, ogni nesso di implicazione logica: a ritrovarsi limitata dall'art. 11 Cost. non è la capacità di autodeterminazione dello Stato nello scenario internazionale, ma l'ambito materiale di estensione dell'ordinamento giuridico interno, fintanto che l'Italia mantiene ferma la sua adesione al patto. E poi: perché tra tutti i vincoli che il diritto europeo impone al nostro ordinamento, il Presidente ha deciso di far riferimento esclusivamente a quelli di natura finanziaria? Il "contratto" pentaleghista conteneva clausole discriminatorie ai danni degli stranieri, anche comunitari, indiscutibilmente in contrasto con l'ordinamento Ue: perché nessuna parola da parte del presidente su questi profili? Perché nessun dubbio – anzi, l'esplicito consenso – sull'esponente politico destinato a porre in essere tali clausole nella veste di ministro dell'Interno? Evidentemente, il punto erano i vincoli finanziari in sé considerati, non i

vincoli europei.

Rimane un'unica ricostruzione giuridicamente sostenibile: che il presidente della Repubblica abbia agito nella sua veste di supremo reggitore dello Stato. A fronte di una situazione eccezionale, suscettibile di porre a repentaglio la tenuta stessa della Repubblica, attenersi alla puntuale configurazione giuridica delle prerogative costituzionali avrebbe legato le mani al capo dello Stato, impedendogli di assolvere al suo dovere supremo:

salvaguardare la sovranità nazionale. Anche in questo caso, tuttavia, qualcosa non torna, se proprio nel momento in cui si risolve ad assumere su di sé l'onere di salvare la Nazione, il presidente ammette, *a pertis verbis*, che occorre mettere la sordina alla sovranità popolare e piegarsi ai diktat provenienti dalla finanza internazionale. Vale a dire, che per salvare la sovranità occorre sacrificare la sovranità: un vero e proprio avvitamento logico.

NON SI PUÒ ESCLUDERE che situa-



Peso:1-1%,11-38%

zioni analoghe si fossero verificate in passato. Mai prima d'ora, però, il re aveva così platealmente ammesso – lui stesso, non il bambino innocente! – di essere nudo.

È possibile che a ciò il presidente Mattarella sia stato costretto dalla indisponibilità a tornare sui propri passi mostrata, per il tramite del presidente del Consiglio incaricato, dall'alleanza pentaleghista. Ciò non toglie che il potere abbia bisogno del filtro delle regole giuridiche per esorcizzare la propria stessa natura profonda, fatta di relazioni di dominio se non di veri e propri rapporti di forza brutta. Squarciare il velo del diritto –

ammoniva Kelsen – è pericolosissimo: dietro quel velo si cela la Gorgone del potere, capace di pietrificare col suo sguardo chi se la ritrova innanzi.

Fuor di metafora, ora che il precedente è stato palesato, chi potrà impedire ai futuri presidenti di comportarsi nel medesimo modo?

** Professore associato di Diritto costituzionale a Torino, membro del Consiglio di Presidenza di Libertà e Giustizia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Siamo nel pieno diritto di mettere la nostra
sovranità nazionale nella battaglia per la riforma
dell'Europa, ma non di abolire la ragione costituente
della nostra identità strategica di quasi un secolo.

ADESSO SCEGLIAMO CHE PAESE VOGLIAMO ESSERE



Peso:32-83%,33-75%

COPERTINA



di Giuliano Ferrara

Che Paese siamo? Che popolo siamo? Quale democrazia è la nostra? Quanto costa l'irresponsabilità? Questo sarà il tema del voto, la misura della scelta collettiva e individuale. Le combinazioni e coalizioni sono incerte. Lega e grilluzzi insieme per un referendum contro Mattarella e la Merkel, la vedo dura. Ricostituzione di una lista unica di centrodestra, non impossibile sebbene molto complicato. Sono varianti di una certa importanza, ovvio, ma le prossime elezioni riguardano qualcosa di più rilevante. Il 4 marzo scorso è stato un'esplosione di confusa ripulsa. Forse il Pd che aveva fallito la prova del referendum sulla riforma costituzionale del 4 dicembre 2016 meritava la bastonata che l'ha messo fuori dai giochi di maggioranza, forse no. Forse Berlusconi si era guadagnato con le sue intemerate e incertezze a catena la perdita del primato personale e il premio a Salvini galoppante e scalcante, forse no. Ma la vera questione sta nello sberleffo e nella rivolta cieca, una paradossale affermazione immoralistica dell'etica della convinzione: ora basta, ha detto metà degli italiani che ha votato Salvini e Di Maio, saranno quel che saranno ma li scelgo per castigare le élite cosiddette, riscattare con un gesto il mio cattivo umore, provare una rottura senza preoccuparmi delle conseguenze (fa' quel che ti suggerisce la tua coscienza, e avvenga quel che può).

L'esperimento è fallito. Era un ballo in maschera, con i tenori protagonisti che chiedevano voti su tutto, in liste divise e concorrenti, ma non sulla fine dell'Europa politica e monetaria, anzi, facevano di tutto per alimentare il sacro fuoco della ripulsa di Bruxelles ma in un quadro di compatibilità e di apparente responsabilità verso il nostro passato e le scelte strategiche di quasi settant'anni (i Patti di Roma sono del 1957). Dissimulazione, e non delle più oneste. Poi, dopo le elezioni, si sono uniti in una danza squinternata di due mesi e più, e alla fine col contratto famoso hanno scelto di restare nudi alla meta: via le maschere, via l'euro, e il debito vedremo un po' che fare, mentre la spesa pubblica fa festa grande. Quando a questo hanno aggiunto lo spirito di imposizione, la tracotanza del prendere o lasciare rivolta a chi doveva decidere e controfirmare, la commedia è finita.

Vogliamo ricominciare? Restando magari allo stesso punto? Allora però bisogna non più coccolare il malumore, essere ambigui,



Peso:32-83%,33-75%

tirare la volata al casino come ha fatto una buona metà dell'establishment, in particolare ma non solo nel sistema mediatico. Bisogna che i guru esterni del «governo del cambiamento», che sembrano una banda improvvisata di sfascisti ma in realtà sono la crema di

una dissoluzione cominciata con l'antiberlusconismo costi quel che costi, con il giustizialismo e le campagne moraleggianti sulla casta, dicano con chiarezza che sono contrari a una democrazia liberale, basata sulla divisione dei poteri, sul ruolo garante del capo dello Stato e sulle sue prerogative costituzionali, sulla libertà del Parlamento, sulla decenza del linguaggio nel rispetto istituzionale dei pesi e contrappesi. Ma c'è qualcosa di più ancora, la faccenda secolare di che Paese e che popolo siamo. La verità va detta, anche se è in minoranza, anche se offende sentimenti autentici e inconsapevolezze diffuse. Un giornale tedesco di tradizione, lo *Spiegel*, ci ha dato di «scrocconi» e «mendicanti ingrati» con un linguaggio certo spicciativo e volgare. Ma quello è il punto, bisogna riconoscerlo.

L'Italia dai patti di Roma di fine anni Cinquanta al giorno prima del 4 marzo è stata qualcosa di molto preciso, con tutte le incongruenze e le debolezze del caso, dal debito pubblico alla stagnazione, dal Mezzogiorno afflitto e spesso affliggente alle mancate riforme di modernizzazione e di liberazione delle sue energie. Siamo stati un Paese in cerca di riscatto, dopo i fallimenti dello Stato liberale unitario e monarchico e del fascismo. Abbiamo

cercato entro un patto di pace e di prosperità comune di emanciparci dal nostro lato debole, dipendente, servile al di là dei paroloni e dei gesti autarchici che vanno da Mussolini al neofita Salvini, tipici caporioni italiani sempre alla ricerca di capri espiatori, dalla perfida Albione alla Frau Merkel. Abbiamo avuto grandi occasioni, in parte le abbiamo sfruttate al meglio, siamo diventati quello che in effetti eravamo e volevamo essere all'atto della fondazione del progetto europeista, e certo paghiamo i costi della finanza allegra e del debito pubblico e dello squilibrio a favore dei forti in Europa, squilibrio che consideriamo qualche volta a ragione un'ingiustizia, un limite esterno, un gravame duro. Mai però le classi dirigenti, da De Gasperi a Moro, da Berlinguer a Craxi, fino a Berlusconi, avevano rinnegato questo elemento liberante del passato.

Ora è di questo che si deve discutere, su questo bisogna scegliere, non sui vitalizi o sulla caccia al «negher». Siamo nel pieno diritto di mettere la nostra sovranità nazionale nella battaglia per la riforma dell'Europa, ma non di abolire la ragione costituente della nostra identità strategica di quasi un secolo. E non sono chiacchiere, non sono retoriche, quello che gli italiani hanno visto in questi tre mesi, con un nitore superiore a qualunque chiacchiera, è il costo dell'irresponsabilità. Lo spread non è un numero mefistofelico, ma la sfiducia sulla nostra tenuta e sul nostro rango. E costa non a parole, ma in contanti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 maggio 2018 | Panorama 33

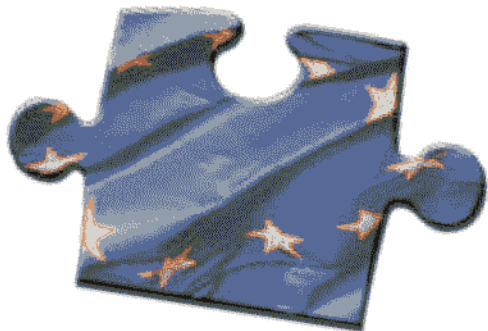


Peso:32-83%,33-75%



COPERTINA

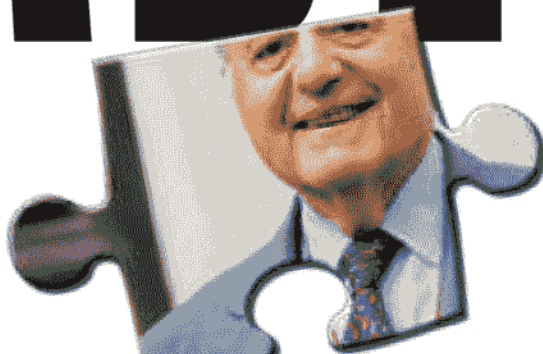
La bandiera dell'Unione europea, istituzione diventata improvvisamente divisiva.



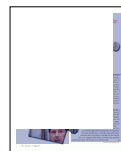
Matteo Salvini, segretario della Lega.



IL PALAZZO DI BABELLE



Paolo Savona, l'economista che non ama l'euro indicato come ministro dell'Economia dalla coppia Salvini-Di Maio.



Peso:34-97%,35-85%,37-84%,38-81%

di Luca Telese

Annozero, tabula rasa, Terza repubblica. Bruno Vespa è diventato moderatamente para-grillino il giorno della nomina di Giuseppe Conte: «Ragazzi, non scherziamo, Paolo Savona può fare il ministro!». Barbara D'Urso è diventata moderatamente vespista il giorno delle dimissioni del premier: «Sto leggendo un comunicato del Quirinale su *Pomeriggio 5!*». Matteo Salvini spiega (ovviamente a *Pomeriggio 5*), che si possono contaminare i generi: «Vedrei bene Carlo Cottarelli dentro la casa del *Grande fratello*, stasera!». Barbara è turbata: «Matteo, il *Grande fratello* è domani». Alé. E infatti la politica è diventata la fusione tra un reality è una fiction, da *Loro* a *Noi*. Silvio Berlusconi è un film, protagonista a Cannes, ed è un politico riabilitato, in Italia. Gianni Riotta ad *Agorà* riscrive la Carta polemizzando con Antonio Maria Rinaldi, il padre degli economisti no-euro e discepolo di Paolo Savona: «Professore, non dica che secondo la Costituzione la sovranità appartiene al popolo, altrimenti qualche ragazzo le crede e poi viene bocciato all'esame!». La rete lo massacrava.

Ma il punto è un altro. La Terza repubblica è il luogo dove nulla sembra più certo, dove nessuno rimane al proprio posto. Il presidente della Camera va a Montecitorio in autobus. Quello del Consiglio a Palazzo Chigi in taxi, ma inseguito e preceduto da due auto di scorta: la situazione è sempre disperata ma mai seria. Conte resta premier incaricato per 72 ore, poi lascia, ed escono i meme con la sua foto: «Mi sa che Palazzo Chigi lo metto comunque nel curriculum». «Ma le ricevute del Radiotaxi posso farle rimborsare?». Fiorello imita Conte come se fosse un suo clone, voce sussurrata e stentorea: «Sarò l'avvocato degli italiani... e anche il loro maestro di Buraco... chi non ha mai detto in vita sua: "Sulle piste di Cortina Tomba non mi stava dietro"?». «Ora faccio i conti/ frà divento un Conte», canta Sfera Ebbasta, e ancora non lo aveva visto premier. Altro ricordo paradossale di questa stagione è proprio Maurizio Crozza che imita Conte (l'altro) convinto che l'incaricato fosse lui: «È agghiacciante quello che dicono, signori! Io non voglio andare a Palazzo Gigi!». L'iperbole diventa l'unico racconto possibile del reale. L'esibizione artefatta dei simboli è l'unico contenuto che sopravvive all'oblio.

Carlo Cottarelli entra a Palazzo Chigi con lo zainetto e il trolley. Sale e scende, entra ed esce. Nessuno lo vuole votare. Così riecco affacciarsi le urne tra luglio e settembre. Se è verosimile non accade, se è inverosimile diventa subito vero: è la Terza repubblica bellezza.

Questo è un tempo in cui si mettono in discussione tutti gli arbitri, da Daniele Orsato a Sergio Mattarella. Siamo avvitati in una crisi senza precedenti, quella che azzerà ogni parametro, che cambia i paradigmi, che cancella le linee di distinzione fra destra e sinistra, tra conservatori e progressisti, tra antagonisti e

elaborazione di Stefano Carrara



istituzionali. Carlo Freccero spiega: «Nella Seconda repubblica l'audience è diventata politica, nella Terza l'ideologia del like ha distrutto l'idea del consenso». Acuto.

L'avreste mai immaginato - tanto per dire - che il costituzionalista Valerio Onida, compassato riferimento dei saggi di Giorgio Napolitano, potesse diventare un severo critico del presidente della Repubblica? È accaduto anche questo: «La scelta di Mattarella di impedire la formazione di un governo dopo una lunga trattativa tra i due partiti» ha detto l'ex presidente della Corte costituzionale «mi ha sorpreso, mi sembra abbastanza impropria».

E ancora: «Il governo non è una dipendenza del capo dello Stato, bensì del suo Parlamento, della sua maggioranza. Fermare un governo per una persona e per le possibili idee politiche che potrebbe avere» osserva Onida «è andare al di là di ciò che dice la Costituzione».

La Terza repubblica inizia con una riforma elettorale, il Rosatellum, che ha trombato nel collegio il deputato che gli ha dato il suo nome (Ettore Rosato) e ha già ottenuto l'effetto di scomporre il centrosinistra. Ora - con il voto anticipato - potrebbe ottenere l'effetto di scomporre anche il centrodestra. La Terza repubblica prosegue il suo cammino con un conflitto istituzionale sul ministro dell'Economia designato, Paolo Savona, che ha portato addirittura alla richiesta di messa in stato d'accusa del Quirinale. Nessuno si salva, nessuno viene risparmiato. Dieci giorni fa Luigi Di Maio elogiava Mattarella, domenica sera ne chiedeva l'impeachment: «Mi ha deluso, ha tradito la Costituzione!». La Terza repubblica è la radicalizzazione del conflitto, la fine dei corpi intermedi, la perdita di ogni camera di compensazione fra poteri (e umori). La Terza repubblica è Pietro Senaldi, direttore di *Libero*, che esalta la proposta di Matteo Salvini di riaprire le case chiuse: «Ma non lo vedete che è già tutto un bordello intorno a noi?».

La Terza Repubblica è anche il ritorno delle teorie elitiste, sono gli sfoghi di un vecchio sindacalista liberale, come Giuliano Cazzola, che oggi però arriva a mettere in discussione - addirittura - i principi democratici e il suffragio universale: «Il populismo è il fascismo del XXI secolo!». E poi aggiunge: «Dicono che questa sia la democrazia. Ma se in un condominio la maggioranza dice di dare fuoco alle case, io non gli do ragione, chiamo pompieri e polizia!». Per Cazzola il discorso di Mattarella sana - nientemeno - la ferita del colpo di Stato di Benito Mussolini: «Ieri ho gioito per il suo discorso che secondo me cancella l'onta del 1922, quando il re non firmò il decreto di Facta per proclamare lo stato d'assedio alla vigilia della marcia

su Roma!». La conclusione è addirittura un proposito suicida dettato dall'angoscia per il nuovo governo: «Sono schifato e depresso» confessa Cazzola. «Mi darei fuoco come Ian Palach. Spero di morire presto». Memento mori.

La Seconda repubblica era Walter Veltroni che non riusciva a partire per l'Africa, la Terza repubblica è Alessandro Di Battista che non riesce a partire per le Americhe: «Se c'è il voto anticipato sarò costretto a tornare». Gene Gnocchi: «Zia, vengo da te a Sydney, adesso cambia tutto: la copertina di *DiMartedì* la farà Toninelli, Cazzola sarà sostituito da un cazzaro, la Fornero da una baby pensionata, Benedetta Parodi. Al posto di Floris, a condurre, ci sarà la piattaforma Rousseau». Cult.

La Terza repubblica corre sui social network, parla una nuova lingua, è animata da leader che decidono le svolte chattando su Whatsapp, che comunicano con i meme, o che fanno i micro-video con l'iPad per spiegare cosa è successo all'uscita del Quirinale. La Terza repubblica è Di Maio che chiede di mettere il tricolore alla finestra il 2 giugno per solidarizzare con i 5 Stelle, è la festa della Repubblica celebrata da piazze contrapposte e curvarole, è la guerra dei curriculum, è Matteo Renzi che diceva «Voglio mettermi in poltrona ad assistere alla catastrofe del nuovo governo!» (ma poi seguiva smentita, e i popcorn gli sono andati per traverso). È Maurizio Martina che grida emozionato ai suoi dirigenti: «Tocca a me! Stavolta tocca a me! tocca a me!» (per poi finire trombato). È Massimo D'Alema che spiega in un fuori onda che per lui la mossa del Quirinale è un errore: «Se noi dovessimo andare alle urne sul veto a Savona, quelli prendono l'80 per cento dei voti!».

La Terza repubblica è l'Ilva con il Movimento 5 stelle che ci vuole fare un museo del turismo. È l'Alitalia congelata in attesa di un governo che non arriva. Sono le banconote Verdone dei mini-Bot con l'effigie di Marco Tardelli che festeggia il Mundial di Spagna, quelle che fanno imbufalire i tedeschi. È l'Italia eliminata dai Mondiali, ed è Italia-Germania che però si gioca lo stesso, sulle pagine dello *Spiegel*, con la stampa teutonica che ci insulta: «I mendicanti almeno dicono grazie!».

La Terza repubblica è la spread-politica più Twitter, la demenziale polemica pauperista sul magliocino di Ambra da 300 euro, è un ballo impazzito, folle e sontuoso che ci coinvolge e ci travolge. La Terza repubblica è la tempesta della rabbia ed euforia che speriamo possa finire presto. Ma che per ora ci ubriaca tutti. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Benvenuti nella **Terza repubblica**, luogo dove nulla sembra più certo e dove nessuno rimane al proprio posto. Puzzle politico che non si sa ricomporre. Ormai tutto è possibile, perché nulla è più impossibile. C'è chi insulta Mattarella e chi parla di Mussolini, chi vuole mandare i turisti negli impianti dell'Ilva e chi mette Tardelli sulle banconote. È l'Italia, bellezza. L'Italia che ne ha viste tante, ma una così mai.



Il cantiere del Governo

LA REAZIONE DEI MERCATI

Borse e spread

Dopo gli ultimi tonfi Milano recupera il 2,09%
Il differenziale con il Bund ripiega a 254 punti

Il collocamento sul primario

Il Tesoro ha dovuto garantire un rendimento del 3% per vendere i decennali: domanda debole

Tregua sui listini, ma il BTp soffre in asta

Moody's mette sotto osservazione il rating di 12 banche, 6 utility, Eni, Poste e Rai

Andrea Franceschi

Dopo due giornate di altissima tensione su Borsa e titoli di Stato arriva il tanto atteso rimbalzo. Piazza Affari, reduce da un tonfo del 13% registrato nelle ultime tre settimane, ieri ha recuperato il 2,09% mentre i rendimenti dei titoli di Stato sono crollati rispetto ai picchi toccati venerdì. Il tasso del BTp a due anni, che martedì aveva sfondato la soglia del 2,70% è sceso all'1,75 per cento. Il rendimento del BTp a 10 anni, che martedì aveva toccato un picco massimo al 3,4%, ieri è sceso sotto la soglia critica del 3% chiudendo gli scambi al 2,9 per cento. Lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi che martedì era volato a quota 320 ieri è sceso a 254 punti base.

Asta BTp in chiaroscuro

Difficile dire quanto a lungo potrà durare la tregua in un contesto politico che resta di massima incertezza. L'impatto delle tensioni di questi giorni intanto inizia a farsi sentire sul costo di rifinanziamento del debito pubblico italiano. Ieri era in programma l'asta più importante di titoli a lunga scadenza. Un collocamento che è andato in porto ma con rendimenti in netto rialzo rispetto all'analoga asta di aprile, sulla scia dell'impennata che si è vista sui mercati secondari, e con un ammontare al di sotto del

massimo preventivato. Ad aprile i BTp decennali erano stati collocati a un rendimento dell'1,7% ieri il Tesoro ha dovuto concedere il 3% ai sottoscrittori. Un rendimento che, benché molto elevato rispetto alla media delle ultime aste, non è stato sufficiente ad attrarre le sottoscrizioni di tutti i partecipanti all'asta costringendo così il Tesoro a piazzarne per un ammontare inferiore al massimo previsto alla vigilia. La forchetta oscillava tra un minimo di 1,5 miliardi e 2,250 ma alla fine ne sono stati piazzati per un controvalore di 1,821.

Meglio è andata per il BTp a 5 anni per cui è stato piazzato il massimo ammontare previsto: 1,75 miliardi di euro. Il rendimento anche in questo caso ha riflesso le tensioni di questi giorni. Un mese fa per collocare il titolo a cinque anni il Tesoro dovette offrire lo 0,56% ieri il tasso è stato del 2,32 per cento. Il più alto da febbraio 2014. Stesso copione si è visto sul CcTeu con scadenza settembre 2015: ne sono stati assegnati per 2 miliardi a un tasso del 2% (+1,77% rispetto all'asta precedente). Rispetto ad aprile è stimabile un extra costo in termini di spesa per interessi di 65 milioni di euro sulle aste di ieri. Da quando è ripartita la speculazione sul rischio Italia lo Stato ha già messo in conto una maggior spesa per interessi sul de-

bito di 236,6 milioni di euro.

Il rischio Italexit

Nonostante Salvini e Di Maio in questi giorni abbiano più volte smentito l'esistenza di un piano per far uscire il Paese dall'euro i mercati continuano a scontare questo rischio col pretesto dei tanti segnali su questo tema mandati all'esterno dalla coalizione sovranista: dai contenuti delle varie versioni del contratto di governo (cancellazione del debito, miniBoT e procedura per un ritorno alla sovranità monetaria su tutti) per arrivare al nome dell'economista euroscettico Paolo Savona per la casella chiave del ministero dell'economia. Mossa quest'ultima che ha portato allo scontro con il Quirinale.

Faro Moody's sulle banche

Con la situazione politica che resta al massimo dell'incertezza e la prospettiva di una lunga campagna elettorale gli investitori iniziano a farsi delle domande sul rischio contagio derivante da una possibile prolungata speculazione contro l'Italia. In questo contesto gli osservati speciali sono gli istituti di credito in quanto principali sottoscrittori del nostro debito pubblico. Ieri Moody's ha annunciato di aver messo sotto osservazione per un possibile declassamento il rating di 12 banche (UniCredit, Intesa



Peso: 42%

Sanpaolo, Banca Imi, Cdp, Mediobanca, Bnl, Fca Bank, Credito Emiliano, Credit Agricole-Cariparma, Cassa Centrale Raiffeisen, Invitalia e Banca del Mezzogiorno), sei utilities (Cdp Reti, Compagnia Valdostana Acque, Hera, Italgas e Terna) oltre ad Eni, Poste e Rai in conseguenza della decisione analoga presa nei giorni scorsi sul rating dell'Italia. Fragli assicurativi sotto osservazione Allianz, mentre Generali mantiene l'outlook stabile.

Nontutti inognicaso vedono nero. C'è chi anzi invita ad approfittare del crollo per com-

prare a prezzi di sconto le azioni delle banche italiane come David Herro, capo investimenti per l'azionario internazionale di Harris Associates: «Quando guardiamo alle banche europee questo è il "ground zero" della distruzione dei prezzi e questa distruzione dei prezzi non corrisponde a una distruzione di valore» ha dichiarato il gestore a Bloomberg Tv.

@franceschi_and

LE SCADENZE BREVI
Nel giorno del rimbalzo di Borsa e titoli di Stato crolla il tasso dei Btp a due anni: dal picco del 2,7% si è scesi a quota 1,75%

La fotografia

L'ALTALENA DELLO SPREAD

Il differenziale fra Btp e Bund a 10 anni



FOCUS SUI TITOLI DI STATO

Rendimenti %

	MARTEDÌ	IERI
2 ANNI	2,429	1,754
3 ANNI	2,590	1,9585
5 ANNI	2,830	2,287
10 ANNI	3,104	2,906

BORSE IN RECUPERO

Variazione %

Indice	Variazione %	DA INIZIO ANNO
Milano Ftse Mib	+2,09%	-0,25%
Francoforte Dax	+0,93%	-1,04%
Londra Ftse 100	+0,75%	+0,02%
Madrid Ibex 35	+0,47%	-4,76%
Europa Stoxx 600	+0,27%	-0,95%
Parigi Cac 40	-0,20%	+2,16%
Zurigo Swiss Mkt	-0,68%	-8,56%
Tokyo Nikkei 225	-1,52%	-3,28%



Peso: 42%



L'extra-costi in asta

Dati in milioni di euro

BTP Italia** 92,0	BoT 6 mesi* 44,0	
	CcTeu* 35,4	
BTP 5 anni* 30,6	BTP 10 anni* 23,6	CTz* 11,0

TOTALE 236,6

(*) rispetto all'asta di aprile; (**) rispetto alla cedola minima fissata in origine



Peso: 42%

Il cantiere del Governo

IL DEBITO SOVRANO

Il bilancio

Finora l'intero Eurosystem ha comprato 341 miliardi di titoli di Stato italiani

Il rischio

Francoforte dovrebbe fermarsi solo qualora l'Italia fosse declassata a junk da tutte le agenzie

La Bce non ferma lo shopping di BTp

Dal 25 maggio acquisti per 3,6 miliardi, in crescita dai 3,2 della settimana precedente

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'allargamento dello spread BTp-Bund a colpi di decine di punti base, l'ascesa dell'intera curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani con un accenno di tendenza a invertirsi e la volatilità dei prezzi saliti sulle montagne russe sono tutti fenomeni eccezionali che la Bce, intenta a perseguire una politica monetaria accomodante perché «permane la necessità di un ampio grado di stimolo monetario», sta monitorando da vicino. Il QE, tuttavia, che è il programma degli acquisti di attività finanziarie come i BTp, non è stato scosso da questa violenta turbolenza e soprattutto non ha cambiato rotta. «Il programma di acquisti Asset purchase programme viene condotto come al solito, non c'è stato alcun cambiamento - ha detto ieri a *Il Sole 24 Ore* un portavoce della Bce -. La Banca sta operando sul mercato e sta implementando il programma di acquisti come sempre». Non sono dunque basate su alcun fondamento le voci che davano la Bce meno attiva sull'Italia nel QE in questo momento di crisi: gli acquisti sul programma dedicato ai titoli di Stato PSPP sono in realtà cresciuti proprio di recente, passati dai 3,382 miliardi della settimana del 18 maggio ai 3,628 della settimana del 25 maggio (ultimi dati disponibili). Nel mese di maggio, le prime due settimane sono state di 1,29 miliardi e 7,89 miliardi: quel che conta è il risultato finale, 30 miliardi complessivi al mese.

Barra dritta

La rotta del QE non cambia a causa di turbolenze come quelle dei BTp di questi giorni innanzitutto perché questi acquisti di politica monetaria non convenzionale non sono in alcun modo interventi effettuati con lo scopo di prevenire il rischio di perdita di accesso al mercato di un Paese vulnerabile e in difficoltà, che non è il caso dell'Italia ora e che comunque riguarda solo la finalità del programma Omt. Le *Outright* *monetary transactions* sono quegli acquisti di titoli di Stato «funzionali al perseguimento della stabilità dei prezzi nell'area dell'euro» entrati nella cassetta degli attrezzi della Bce nell'estate 2012 per contrastare «i premi per il rischio connessi ai timori sulla reversibilità dell'euro», al fine «di preservare il corretto funzionamento della trasmissione della politica monetaria all'interno dell'area dell'euro». Sono acquisti di titoli di Stato da uno a tre anni sul secondario, da parte della Bce, alquanto speciali perché sono vincolati al rispetto di condizioni rigorose per il Paese interessato (requisito di condizionalità), e si attivano solo dopo la richiesta del Paese stesso di un programma di aiuto finanziario, di aggiustamento macroeconomico o di tipo precauzionale (Enhanced Conditions Credit Line).

Flessibilità controllata

Gli acquisti del QE della Bce sono ben tutt'altra cosa. E come il presidente Mario Draghi chiarisce spesso in conferenza stampa, non vanno analizzati giorno per giorno o settimana per settimana, con l'obiettivo di trovare interventi non in linea per questo o quel Paese, perché la Banca si riserva margini di flessibilità, sia in termini di importi e tempistica, sia all'interno della chiave capitale (la ripartizione per Stato in base al Pil e alla popolazione vede Italia e Francia spesso favorite per motivi tecnici nella compensazione del mancato acquisto di altri Paesi come la Grecia uscita dal programma o il Portogallo che ha pochi titoli).

Quel che è indiscutibile, e che pesa come impatto sui BTp, è semmai la riduzione del QE per motivi di politica monetaria, un

programma passato dal picco degli 80 miliardi mensili di acquisti dall'aprile 2016 al marzo 2017 ai 60 miliardi dall'aprile 2017 al dicembre 2017 e infine 30 miliardi dal gennaio al settembre 2018, per quanto finora stabilito. Gli acquisti sui BTp sono di conseguenza calati dai 9-12 miliardi agli attuali 3,4-3,6 miliardi mensili: l'Eurosystem ha acquistato finora 341 miliardi di titoli di Stato italiani.

La scadenza del QE
Quando finirà il QE? Sabine Lautenschlaeger, tedesca, membro del Board della Bce conosciuta per le sue posizioni da "falco", ha detto «potrebbe essere che in giugno una volta per tutte la Banca decida (faccia un annuncio, ndr) di finire gradualmente gli acquisti netti entro la fine dell'anno», con il primo rialzo dei tassi d'interesse che potrebbe avvenire «attorno a metà 2019». I titoli di Stato italiani dal gennaio 2019 potrebbero contare solo sul reinvestimento dei bond in scadenza nel portafoglio di Bce/Banca d'Italia e non più sul QE, gli acquisti netti. La fine del programma di acquisti APP con il tapering sono vincolati all'andamento dell'inflazione nell'area dell'euro, perché il QE è uno degli strumenti di politica monetaria non convenzionale che mirano a un aggiustamento durevole dell'evoluzione dei prezzi coerente con un obiettivo di inflazione a un tasso inferiore ma prossimo al 2% a medio termine. A maggio l'inflazione tedesca è stata stimata in aumento dello 0,5% su mese, del 2,2% su anno, dai dati preliminari diffusi ieri dall'istituto di statistica tedesco. I risultati, stando a Radiocor, sono risultati maggiori delle attese degli analisti che indicavano un incremento dello 0,2% congiunturale, del 2% tendenziale. Ma l'inflazione, stando all'opinione prevalente tra economisti, potrebbe toccare un picco ora per poi riscondere: questo rialzo potrebbe essere dovuto a fattori temporanei come il prezzo del petrolio e,

La scadenza del Qe

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 44%

per la Germania, vacanze più care, e dunque non così rilevanti per la Bce.

Lo spettro del declassamento

Esiste però un'altra eventualità, per quanto al momento estremamente remota, che può questa sì mettere fine agli acquisti sui titoli di Stato italiani con Qe in corso (pur senza far scattare il disinvestimento dai titoli già acquistati): se l'Italia fosse declassata da tutte e quattro le grandi agenzie di rating (Moody's, S&P's, Fitch e DBRS) a livello di junk. Basta in effetti un solo rating a livello d'investimento, su quattro, per avere l'idoneità all'acquisto del Qe. Ma uno deve esserci. L'Italia è lontana dal junk (che inizia con la BB+), i suoi quattro rating per ora orbitano attorno alla BBB. La minaccia di declassamento di Moody's

ha però spaventato i mercati, lo scenario peggiore è una retrocessione di due gradini o una catena di retrocessioni causate da un programma di governo M5S-Lega che mina la sostenibilità dei conti pubblici e fa salire il debito/Pil, oppure una concreta possibilità di uscita dell'Italia dall'euro. Il merito di credito del Paese, cioè il rating sovrano, assieme alla liquidità e durata dei bond, è inoltre uno dei criteri sulla base dei quali la Bce calcola l'haircut, lo sconto applicato sul prezzo dei titoli usati come collaterale dalle banche nelle operazioni di rifinanziamento principale. Le banche italiane sono colpite duramente dai declassamenti dell'Italia, non solo perché questo fa scendere il loro rating e perché detengono i BTP, ma anche per l'haircut sul collaterale (su titoli idonei con un solo

rating a livello d'investimento).

Un Paese declassato a junk dalle quattro agenzie di rating usate dalla Bce non perde però in automatico lo scudo di protezione delle Omt. Il Paese in difficoltà che richiede questo tipo di aiuto esterno può avere i titoli di Stato con quattro pagelle junk: l'importante è che preservi l'accesso al mercato. Le Omt non sono accessibili a un Paese che ha perso accesso al mercato.

@isa_bufacchi

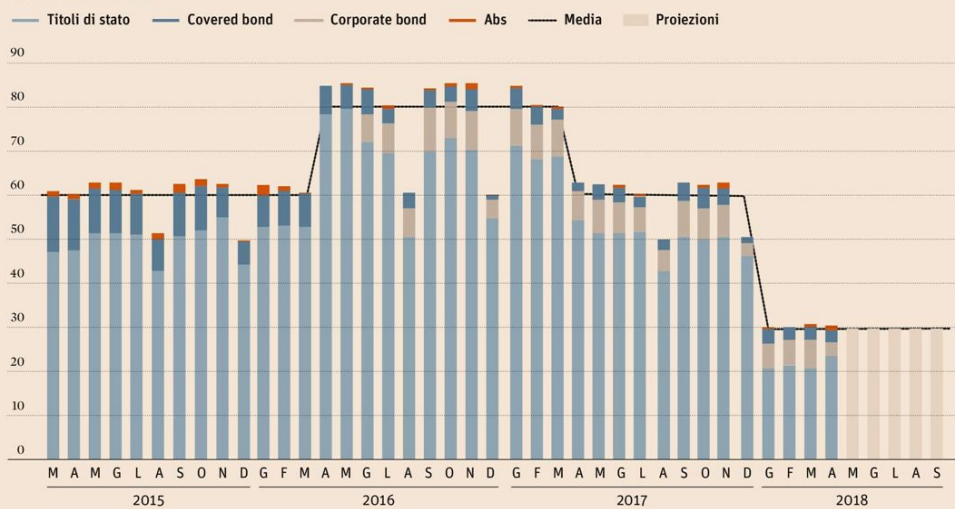
IL CLIMA

Le turbolenze di mercato non fermano la rotta del Qe perché gli acquisti non sono legati alle condizioni di accesso ai mercati



Gli acquisti di Francoforte nell'ambito del Qe

Dati in miliardi di euro



La sfida competitività

LE LEVE DELLA POLITICA DI BILANCIO

Fiducia in aumento

La crescita di fiducia delle imprese si è tradotta nella conferma dei piani di investimento (+6,2%)

Nuova fase da sfruttare

La fase ciclica è diversa, qualche blocco strutturale è stato scalfito, non fermarsi ora

Più investimenti e produttività per crescere

Nella ricetta Bankitalia maggiori risorse per le opere pubbliche e per ridurre le disuguaglianze

Davide Colombo

ROMA

Una politica di bilancio orientata alla crescita con l'obiettivo di aumentare la produttività e gli investimenti. Senza trascurare gli interventi redistributivi necessari per ridurre il disagio sociale e il divario Nord-Sud, soprattutto ripartendo dalle opere pubbliche, fattori che nel loro insieme mantengono il potenziale della nostra economia ancora troppo basso nonostante i 15 trimestri di ripresa che abbiamo alle spalle. L'indicazione arrivata martedì dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è chiara. Senza deflettere dal percorso verso il pareggio dei saldi, con un avanzo primario bastevole per ridurre il debito-Pil, tutte le risorse che si possono trovare «con equilibrio e con pazienza» vanno orientate per usi più produttivi.

L'impostazione di policy sembra indicare un salto di qualità rispetto al percorso degli ultimi anni ed è suffragata dalle ampie evidenze analitiche contenute nella Relazione annuale. Si parte, innanzitutto, dal dato macro

sul ciclo della spesa per investimenti che ha dato vigore al Pil negli ultimi due anni. Ha ancora buoni margini: la quota raggiunta a fine 2017 del 17,5% è di due punti sotto la media degli ultimi vent'anni. A sostenere la nuova accumulazione di capitale è stata, tra l'altro, la riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzata, margini che non si sono ancora del tutto esauriti.

Secondo elemento, la crescita di fiducia delle imprese s'è tradotta in una conferma dei piani di investimento programmati per l'anno in corso (+6,2% in media, con punte fino al 10,5% per le aziende maggiori). Tra gennaio e marzo l'ultima Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata da Bankitalia con IlSole24Ore segnala valutazioni in calo sulle condizioni per proseguire nel percorso di rinnovamento del capitale. Nel bilanciamento fra giudizi di miglioramento o di peggioramento espressi dal campione di 1.120 imprese, il saldo è infatti sceso da 13,6 a 6,5 punti percentuali. Un segnale che la crisi politica in corso potrebbe aver rafforzato nel secondo trimestre, un rischio che in questa fase critica della congiuntura andrebbe scongiurato il pri-

ma possibile. Tornando alle analisi della Relazione annuale si incontrano altre due evidenze forti che è questa la fase più strategica per sostenere gli investimenti: 1) secondo l'indagine Invind la quota di imprese (soprattutto piccole e medie) che ha utilizzato almeno un'agevolazione per gli investimenti è passata dal 40% del 2016 al 50% del 2017, e quasi un terzo delle società ha dichiarato che gli incentivi (di Industria 4.0 e precedenti) ha fatto aumentare l'accumulazione di capitale, contro circa un quinto del 2016; 2) nel 2017 la leva finanziaria delle imprese s'è ridotta di quasi due punti percentuali, al 40%, dieci punti in meno rispetto al picco del 2011, ci sono meno debiti in bilancio e nelle imprese maggiori sono segnalate ampie giacenze di liquidità motivate proprio dalle aspettative di finanziare nuovi investimenti.

In un passaggio dedicato all'analisi della dimensione strutturale della crescita che s'è realizzata nel dopo-crisi, Ignazio Visco ha spiegato poi che «la capacità della nostra economia di impiegare risorse ed energie nelle iniziative più produttive, ancora bassa nel confronto internazionale, è in aumento». Dal mercato sono uscite molte società e di

nuove e più innovative ne sono arrivate. In Relazione si anticipano, sul punto, le prime evidenze di una ricerca di prossima pubblicazione da cui emergerebbe un assai più ridotto numero di «aziende zombie» - ovvero incapaci di generare profitti - ancora beneficiarie di finanziamenti rispetto a quelle stimate dall'Ocse.

Insomma, la fase ciclica è diversa dalle precedenti, qualche «blocco strutturale» è stato scalfito, per questo non bisogna fermarsi ora. Sul fronte degli sgravi per gli investimenti ma anche su quello dell'attuazione (e del miglioramento) delle riforme varate per aumentare la concorrenza ridurre i tempi delle procedure amministrative e dei processi civili. Senza la scorta di nuove misure in deficit puntando invece su tagli di spese inutili e riconsiderando, semplificandola, la struttura complessiva del nostro sistema fiscale «con equilibrio e pazienza» come ha detto Ignazio Visco.

IL NODO FINANZIARIO

Nelle parole del Governatore: «No a nuove misure in deficit, si punti sul taglio di spese inutili, i mezzi necessari vanno trovati con equilibrio e pazienza»

Accelerano gli investimenti

Investimenti fissi lordi delle imprese per settore e classe dimensionale. Variazione percentuale a prezzi 2017

N. AZIENDE	Da 20 a 49	Da 50 a 199	Da 200 a 499	500 e oltre	Totale
	2017	2017	2017	2017	2017
INDUSTRIA	3,3	4,9	-1,2	2,4	2,7
	2018	2018	2018	2018	2018
	-2,9	1,3	13,5	14,9	7,9
SERVIZI	9,0	-2,3	15,9	-2,8	1,2
	2018	2018	2018	2018	2018
	-5,4	10,2	9,5	6,8	4,6
TOTALE	5,9	5,2	4,9	11,7	10,5
	'17 '18	'17 '18	'17 '18	'17 '18	'17 '18
	-4,3	1,7	0,5	10,5	6,2

Nota: per il 2017 consuntivo, per il 2018 programmi
Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Invind



Peso: 27%

La sfida competitività

LE LEVE DELLA POLITICA DI BILANCIO

Economic outlook. Incertezza politica, sviluppo a rischio

L'Ocse lima all'1,4% il Pil dell'Italia: tagli fissi al cuneo

L'Ocse raffredda le prospettive di crescita dell'economia italiana, e vede un aumento del Pil all'1,4% per quest'anno (invece dell'1,5% scritto nella previsione precedente e nel Def del governo Gentiloni) e all'1,1% nel 2019 (era 1,3% nelle vecchie stime, ed è 1,4% nel Def).

Alla base dei numeri diffusi ieri dall'Organizzazione dei Paesi sviluppati nell'Outlook semestrale non sono le convulsioni politiche di questi giorni, anche se è chiaro che l'incertezza potrebbe avere un impatto sull'espansione economica. Ma se questo rischio deve ancora essere pesato, la frenata fotografata dalle cifre Ocse nasce dalla convergenza dei principali indicatori economici, da cui arriva l'indicazione che «l'economia dell'Italia sta forse prendendo slancio».

Nel dibattito incendiario di queste ore la precisazione è importante per evitare di interpretare anche le stime Ocse come "ingerenza" nella politica

di casa nostra. Sul tema, il segretario generale Angel Gurría ha mescolato prudenza e fiducia, stando attento a non allungare la lista delle dichiarazioni che prima del cambio di rotta di ieri hanno provocato irritazioni a largo raggio in Italia. Gurría non ha nascosto la «preoccupazione per l'instabilità» del quadro, ma ha aggiunto che sarebbe «una pazzia» cambiare politica per rispondere alle reazioni quotidiane dei mercati. L'importante è la «missione di medio e lungo termine» e su questo piano, si è detto certo Gurría, l'Italia «è parte dell'Europa e dell'euro e resterà tale». Anche perché «lasciare l'euro - commenta il capo del desk Italia Mauro Pisu in un'intervista a Radiocor - peserebbe in modo enorme sui risparmi delle famiglie».

Di medio termine, oltre alle analisi della politica, è però anche il carattere stentato della crescita italiana, che nelle nuove stime semestrali

condivide con il Giappone le posizioni di coda.

Con un decimale in meno del previsto nella dinamica del Pil di quest'anno, e due decimali in meno nel prossimo, cambia anche la traiettoria del debito pubblico, che rimane il principale problema dei conti italiani. Quest'anno dovrebbe chiudersi con un debito Pil al 130%, e nel 2019 la discesa dovrebbe arrivare al 127,6%, cioè cinque decimali sopra rispetto alle indicazioni del Def. Le cifre della disoccupazione (11% nel 2019 e 10,8% nel 2019) segnano ora una dinamica quasi piatta, invece della discesa tracciata sei mesi fa, e allo stesso modo si comportano anche i consumi delle famiglie (+0,9% quest'anno e +0,6% il prossimo). Altre due cifre servono invece a offrire qualche elemento di ottimismo: gli investimenti fissi lordi dovrebbero balzare quest'anno del 5,4%, dopo il +3,9% messo a consuntivo nel 2017, e l'export dovrebbe continuare a

correre (+5,4%, ritmo poco meno intenso rispetto al +6% dell'anno scorso).

A spingere l'economia italiana sono infatti le imprese che esportano e quelle che investono, grazie ai risultati del piano Industria 4.0. A frenarla intervengono invece le tasse, compreso l'aumento Iva messo in programma dalle clausole di salvaguardia per il 2019.

La ricetta, allora, è quella di proseguire nelle riforme con una politica fiscale che tagli il carico alle fasce di reddito più basse, accompagnata da una riduzione delle spese agevolazioni fiscali per trovare risorse. Un taglio permanente al cuneo contributivo servirebbe a favorire l'occupazione, spinta anche da una ripresa su investimenti pubblici e infrastrutture.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LE PROPOSTE

Riduzione permanente dei contributi per rilanciare l'occupazione e meno tasse per i redditi più bassi
La spinta di export e imprese

Le stime Ocse

Pil. Variazioni % annue

Area Euro	2018	2019
Area Euro	2,2	2,1
Germania	2,1	2,1
Francia	1,9	1,9
Italia	1,4	1,1

Fonte: Ocse, Economic Outlook, 5/2018



Peso: 14%

POST-BREXIT

77

Nel budget Ue arriva il fondo di stabilizzazione per l'eurozona

Beda Romano ▶ pagina 8

Mondo

Bruxelles. Oggi le proposte della Commissione nell'ambito del bilancio pluriennale Ue 2021-2027

Un primo budget per l'Eurozona

Fondo di stabilizzazione da 30 miliardi più 25 miliardi per le riforme

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Sulla scia di una discussione iniziata ormai cinque anni fa, la Commissione europea presenterà oggi nuovi strumenti finanziari tra cui ciò che dovrebbe essere un embrione di bilancio della zona euro. Non è quanto speravano molti governanti europei - l'ammontare è minimo, l'uso limitato - ma si tratta del tentativo di rafforzare ulteriormente le economie nazionali dell'unione monetaria in un contesto nel quale la tendenza euroscettica è una minaccia per il futuro della valuta unica.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario proporrà due nuovi strumenti. Il primo è un meccanismo di stabilizzazione che deve sostenere gli investimenti in un Paese membro colpito da un grave shock asimmetrico. Il secondo è uno strumento che deve servire a finanziare e a facilitare l'adozione di nuove riforme economiche nell'Unione. Il primo avrà un valore di 30 miliardi di euro; il secondo di 25 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il meccanismo di stabilizzazione, il denaro verrà raccolto sui mercati dalla Commissione europea e poi distribuito al Paese in difficoltà.

L'ammontare della linea di credito, la durata, il prezzo verranno stabiliti sul momento. Il nuovo meccanismo entrerebbe in funzione quando lo shock asimmetrico è tale da provocare un forte aumento della disoccupazione. Naturalmente, il prestito sarà condizionato. Il denaro dovrà essere utilizzato per sostenere gli investimenti.

Per evitare di pesare sulle finanze pubbliche dello Stato membro in difficoltà, la proposta comunitaria prevede che il tasso d'interesse pagato al mercato venga versato da uno speciale fondo, alimentato da una parte del reddito da signoraggio delle banche centrali, secondo la chiave di partecipazione al bilancio della Bce. Il nuovo strumento potrà essere usato dai Paesi membri della zona euro e dai Paesi extra zona-euro la cui moneta oscilla nel Sistema monetario europeo-2 (SME-2).

Il secondo strumento che verrà presentato oggi è un meccanismo che dovrà sostenere i Paesi membri nell'adozione di riforme economiche. Attualmente, la Commissione europea può aiutare i governi inviando esperti sul posto (è stato fatto per 440 riforme in 24 Paesi). Questa formula

resterà, ma verrà associata ad altre due funzioni. La prima prevede incentivi finanziari alle riforme economiche; la seconda dovrebbe servire ad promuovere la convergenza delle economie extra-zona euro.

Come detto, lo strumento avrà un valore di 25 miliardi di euro, e il denaro non si tradurrà in prestiti, ma in sussidi finanziari provenienti dal bilancio europeo. Le riforme da adottare saranno quelle inserite annualmente nelle raccomandazioni-Paese. Il denaro verrà concesso ex post a condizione che il governo si sia adoperato a modernizzare la propria economia. Il dialogo tra Bruxelles e la capitale avverrà nel quadro del programma nazionale di riforme, che viene preparato dal governo ogni anno.

Il meccanismo di stabilizzazione non è quanto sperato per esempio dal presidente francese Emmanuel Macron, che puntava a un bilancio più generoso e fuori dal quadro comunitario, ma è un nuovo passo nel processo di integrazione. È anche un ulteriore tassello



Peso: 1-2%, 8-19%

lo per dare ai Paesi membri margini di manovra che vanno oltre l'uso dei classici ammortizzatori di bilancio e senza mettere in piedi un vero programma di aiuti finanziati dal Meccanismo europeo di stabilità (Esm).

«Potrebbe funzionare per i piccoli Paesi in crisi. Difficilmente per i grandi Paesi, visto l'ammontare limitato», nota Guntram Wolff, direttore del centro Bruegel a Bruxelles. L'economista vede con maggiore favore il meccanismo di aiuto alle riforme: «Attualmente, in questo campo, il denaro a disposizione è di circa 140 milioni di euro (nel periodo 2017-

2020, ndr). Passare a 25 miliardi non è banale. Peraltro stiamo parlando di trasferimenti di denaro, non di linee di credito».

Nel frattempo, sempre ieri, Bruxelles ha presentato un altro tassello del prossimo bilancio comunitario. Verrà rafforzato il Fondo sociale europeo, che nel 2021-2027 avrà a disposizione 101,2 miliardi di euro. L'obiettivo di questo strumento sarà facilitare l'applicazione del Pilastro europeo dei diritti sociali (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre 2017). La Commissione potrà chiedere la ridestinazione del denaro nel caso di un uso non in linea con le raccomandazioni-Paese.

MECCANISMO ANTI-SHOCK

Le risorse saranno destinate ad investimenti nei Paesi che registrano un forte aumento della disoccupazione

LE RISORSE

30 miliardi

Il fondo anti-shock

Dedicato ai Paesi dell'Eurozona e a quelli che ne hanno richiesto l'adesione, servirà ad attutire shock asimmetrici come un forte aumento della disoccupazione. Le risorse saranno reperite dalla Ue sul mercato e andranno ai Paesi in difficoltà sotto forma di prestiti a tasso agevolato. Serviranno a finanziare investimenti a sostegno dell'occupazione.

25 miliardi

Il fondo per le riforme

Le risorse in questo caso servono a finanziare le riforme dei Paesi dell'Eurozona. A differenza del fondo di stabilizzazione si tratta di sussidi finanziari provenienti dal bilancio europeo. Oltre agli incentivi alle riforme, lo strumento dovrebbe servire anche a promuovere la convergenza economica tra i Paesi europei al di fuori della zona euro.



Peso: 1-2%, 8-19%

LE VIE DELLA CRESCITA / 1

Una nuova Pa per aiutare le imprese

di **Marcello Clarich**

Creare un contesto istituzionale favorevole alle imprese «è uno sforzo di lunga lena» e l'agenda delle riforme non può essere dettata dalla «facilità di ottenere risultati nel breve periodo». Con queste parole il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle considerazioni finali sulla relazione annuale dell'Istituto di via Nazionale, ha preso posizione sui tentativi di riformare la pubblica amministrazione.

Il punto di partenza nel ragionamento del governatore è che l'economia italiana si sta rafforzando e sono «state eliminate le fonti di rischio sistemico» nel

settore bancario, anche se ora bisogna innalzare il potenziale di crescita dell'economia e la produttività di sistema.

Tra i difetti strutturali che ancora minano il potenziale vanno inclusi le inefficienze e i ritardi delle pubbliche amministrazioni e della giustizia civile; le regole inadeguate relative all'entrata e all'uscita delle imprese dal mercato e distorsive della concorrenza; l'illegalità diffusa sotto forma di evasione fiscale, corruzione e criminalità organizzata.

Continua ▶ pagina 10

Commenti e inchieste

Le vie della crescita. Dopo le considerazioni di Ignazio Visco

Per aiutare le aziende serve una nuova Pa

di **Marcello Clarich**

▶ Continua da pagina 1

A frenare lo sviluppo economico promosso dagli investimenti pubblici, in calo ininterrotto dal 2010, è anche l'inadeguatezza nella pianificazione, selezione e realizzazione delle opere pubbliche. Il Codice dei contratti pubblici varato nel 2016 nella prima fase di attuazione ha addirittura rallentato gli investimenti date le difficoltà di adeguamento. Esse hanno determinato una riduzione dell'importo complessivo dei bandi per le nuove opere. Solo nell'ultimo anno si registra un'inversione di tendenza anche se «occorre ancora lavorare sui tempi e sulla complessità delle procedure».

Si tratta in realtà di mali antichi segnalati, con diversi accenti, in tutte le relazioni annuali della Banca d'Italia. Il governatore ha dato però atto che interventi di rilievo sono stati compiuti negli ultimi anni. Tuttavia il miglioramento di istituzioni, regole e prassi sulle quali poggia l'attività economica passa attraverso riforme i cui effetti benefici sulla crescita e sull'occupazione si possono manifestare solo su un «ampio arco di tempo».

La diagnosi del governatore è corretta.

La difficoltà ad attuare terapie adeguate dipende però da altri difetti strutturali difficili da rimuovere. In primo luogo, la politica necessita di risultati rapidi e visibili agli elettori. Le riforme amministrative, al di là degli effetti annuncio e degli slogan contenuti nei programmi elettorali o nei contratti di governo, richiedono invece un lavoro lento e costante, sia nella fase di semplificazione delle regole e delle procedure, sia nella fase di gestione concreta dei singoli procedimenti. Per esempio, l'affinamento di istituti come la conferenza dei servizi, riformata nell'ultima legislatura dalla legge Madia, deve trovare poi seguito in amministrazioni ben attrezzate. E qui interviene un altro fattore di debolezza sottolineato da



Peso: 1-4%, 10-10%



Ignazio Visco: il capitale umano ancora inadeguato che richiede investimenti in formazione a tutti i livelli.

Per promuovere un contesto favorevole alle imprese occorre anche un rinnovamento della cultura giuridico amministrativa, tacciata di essere insensibile alle esigenze dell'economia. Ma su questo versante qualcosa si sta muovendo. Poche settimane fa, il Consiglio di Stato si è spinto fino ad affermare che la funzione amministrativa, non deve garantire solo la legalità e l'interesse pubblico. Essa deve anche rivestire un «ruolo di preminente importanza per la creazione di un contesto idoneo a consentire l'intrapresa di iniziative private al fine di accrescere la competitività del

Paese» (Adunanza Plenaria, n. 5/2018).

Istituzioni come la Banca d'Italia e il Consiglio di Stato possono dunque fungere da stimolo al processo di riforma. Ma la politica dovrebbe essere disposta ad ascoltarle. Il che, specie di questi tempi, non è scontato.



Peso: 1-4%, 10-10%

LE VIE DELLA CRESCITA / 2

Sette mosse per dare scacco al dopo-crisi

di **Pierluigi Ciocca**

Nonostante progressi recenti la debolezza dell'economia italiana permane, oltremodo preoccupante per i mercati, per l'intera Europa, soprattutto per il Paese.

Anche se montasse la bava di recupero ciclico del Pil che è in atto (1,5%, se non meno), non v'è crescita. L'accumulazione e l'innovazione - i due motori dello sviluppo sostenibile, di trend - sono spenti. Dal 2010 al 2017 lo stock di capitale (non residenziale) è scemato, cumu-

lativamente quasi del 10%: gli investimenti lordi non sono bastati a compensare il logorio fisico e l'obsolescenza tecnologica degli impianti e macchinari esistenti. Non c'è progresso tecnico. La produttività totale è stata stagnante sin dal 1992, in lunghe fasi addirittura diminuendo.

Sono quindi contemporaneamente crollate sia la domanda globale sia l'offerta globale! La caduta è stata di simile entità, e solo il caso ha evitato tanto l'inflazione quanto la deflazione dei prezzi.

Continua ► pagina 10

Commenti e inchieste

LE VIE DELLA CRESCITA. LA LEZIONE DEL RIGORISMO KEYNESIANO

Scacco al dopo-crisi in sette mosse

Le imprese pretendono dalla politica un contesto favorevole e una strategia per il Sud

di **Pierluigi Ciocca**

► Continua da pagina 1

Affinché si torni alla crescita occorre il concorso di almeno sette sviluppi nella politica economica e istituzionale, interna ed europea: eventi che contemporaneamente sostengano la domanda globale, consentano e promuovano la produttività.

❶ Il disavanzo di bilancio va azzerato, e quindi il debito pubblico bloccato. Secondo l'Fmi il disavanzo al netto del ciclo (1,5% del Pil) è ben inferiore alla media delle *major advanced economies*. L'equilibrio - che la Costituzione vuole - non è lontano. Lo spazio correttivo resta ampio. Occorrono una severa revisione, politica e non solo contabile, delle spese gonfiate da trasferimenti inutili, inefficienze, corruzione, sottoutilizzo del formidabile potere monopsonistico della Pa nelle forniture e negli appalti; un colpo duro inferto all'evasione (secondo proposte quali quelle avanzate, e in passato praticate, dal ministro Visco); il ritorno stesso alla crescita. La spesa pubblica aggredibile è dell'ordine del 15% del Pil (250 miliardi di

euro); l'evasione - concentrata presso i produttori e nel sommerso - è da alcuni anni in aumento verso i 150 miliardi (9% del Pil). Da un quarto del prodotto la classe politica deve ottenere i due punti percentuali necessari a pareggiare i conti pubblici.

❷ Gli investimenti in infrastrutture costituiscono l'unica misura di bilancio capace di sostenere tanto la domanda quanto la produttività. Caduti a meno del 2% del Pil (da 54 miliardi nel 2009 a 33 lo scorso anno), sono da riportare a oltre il 3% del Pil, pianificandone per tempo la migliore attuazione secondo una precisa scala di priorità economico-sociale. Il loro moltiplicatore della domanda (1,2/1,5)



Peso: 1-4%, 10-24%

è doppio rispetto a quello dei consumi pubblici, dei trasferimenti, della detassazione. Come chiarito da Keynes, in larga misura si autofinanziano.

❶ Il diritto dell'economia dev'essere ripensato in modo organico e ampiamente riscritto. L'ordinamento attuale appesantisce i costi del produrre e frena la produttività. Nel rispetto dell'articolo 41 della Costituzione, vanno posti al servizio delle imprese le branche del diritto societario (*exit* più che *voice*), fallimentare (stile *Chapter 11* Usa), amministrativo (accentramento dei grandi progetti di spesa, nuovo codice degli appalti), del processo civile (rapidità e certezza delle sentenze).

❷ È cruciale promuovere la concorrenza, soprattutto quella dinamica. Come insegna Schumpeter, la concorrenza a colpi d'innovazioni, ancora più della stessa concorrenza attraverso i prezzi, è il propellente della "distruzione creatrice", della riallocazione delle risorse, dello sviluppo capitalistico.

❸ Dev'essere avviata a correzione una distribuzione altamente sperequata dei redditi, dei patrimoni e soprattutto delle opportunità individuali. Al di là dei profili morali e d'equità, i cittadini svantaggiati sono esclusi dal contribuire al progresso del Paese, specialmente al Sud.

❹ Urge una strategia per il Sud. Essa non può che impennarsi su una rinnovata dotazione delle infrastrutture, fisiche e immateriali. Sono drammaticamente carenti nel Mezzogiorno, con pesante svantaggio per i cittadini e per le imprese meridionali. Il moltiplicatore degli investimenti pubblici (1,9) è

maggiore al Sud che nella media italiana. Potenziale Florida d'Europa, il Meridione deve poter offrire tutta la gamma dei servizi necessari a turismo e soggiorno, oltre che alla vita civile: sanità, assistenza, sicurezza, trasporti, occasioni di cultura. È, questa, una straordinaria *chance* di avanzamento dell'intero Paese.

❺ Nell'Eurozona all'attuale rigore alla Hayek occorre sostituire il rigore alla Keynes: equilibrio di bilancio, sì, ma unito a investimenti pubblici utili, cospicui e capaci di autofinanziarsi, ammettendo la *golden rule* per la loro copertura con debito all'avvio. Il problema non è l'euro. L'euro è un'ottima moneta. È anche internazionalmente domandata. Ha assicurato il bene della stabilità dei prezzi, unito a bassi tassi dell'interesse. Il problema è nel governo dell'economia dell'Euroarea, nell'impostazione di fondo della sua politica economica, a cominciare da quella tedesca. Dal 1999 al 2016 il Pil della Germania è progredito solo del 1,4% l'anno, un punto meno del potenziale, infliggendo al popolo tedesco un "mancato guadagno" per centinaia di miliardi e frenando l'intera Euroarea. La domanda interna della Germania (+1,1% l'anno) ha patito il taglio degli investimenti pubblici, con scadimento delle infrastrutture. Il sostegno al Pil è quindi provenuto dalle esportazioni nette (+8% del Pil), a scapito della domanda globale negli altri Paesi. Questo neomercantilismo si è tradotto in un attivo nella posizione netta verso l'estero della Germania, giunto nel 2017 a sfiorare il 60% del Pil: 2.000 miliardi di dollari, come la Cina,

poco meno del Giappone. L'attivo conferisce alla Germania creditrice una leva politica in stridente contrasto con l'Unione europea tra pari che vogliamo. Il punto chiave è che Keynes non è affatto lo spendaccione inflazionista considerato da chi l'ha studiato su mediocri manuali, non ha letto i suoi scritti o non li ha compresi. Keynes aborrisce i disavanzi pubblici di parte corrente, lo "scavare le buche", il debito dello Stato. Predicava investimenti pubblici, col bilancio in tendenziale equilibrio. Poneva un problema di composizione della spesa: meno uscite correnti, risparmio non negativo, al limite maggiori imposte se impiegate in infrastrutture.

Basteranno le sette "cose", qualora un governo le realizzasse?

Sì, basteranno, se le imprese italiane, sollecitate dalla concorrenza in un contesto reso meno sfavorevole, sapranno rispondere alla sfida.

La classe imprenditoriale deve pretendere che la politica crei quel contesto. Al tempo medesimo, le imprese devono ricercare il profitto, non negli aiuti esterni, bensì al loro interno: l'accumulazione di capitale, la scala efficiente del produrre, l'innovazione, il progresso tecnico. Sono, queste, loro responsabilità. Nel Novecento l'hanno fatto. Oltre che nell'età giolittiana, l'hanno fatto quando la prospettiva del Mercato comune le indusse, per sopravvivere, a investire il 30% del Pil.

LA RICETTA

La ripresa deve passare da lotta al disavanzo, investimenti infrastrutturali, riforma del diritto, stimoli alla concorrenza, equità e una strategia per il Sud



Peso: 1-4%, 10-24%

Impresa & territori

Innovazione. Primato nell'ultima call dedicata alle Pmi

Riscatto nei fondi Horizon L'Italia è davanti a tutti

Luca Orlando

MILANO

Primi. Dopo la delusione della "call" di febbraio, l'ultima selezione della Fase 2 per i fondi Horizon 2020 dedicati alle Pmi premia in modo netto le imprese italiane. Le nove aziende tricolore selezionate da Bruxelles (65 le premiate in tutta Europa) raccolgono quasi 12 milioni di euro e per la prima volta portano l'Italia davanti a tutti in uno di questi round. Risultato che quasi "doppia" Germania e Francia (5 aziende selezionate) ma che mette alle spalle anche la Spagna (7), primatista assoluta nel conquistare queste risorse nel corso degli anni.

Ben diverso (quasi opposto) questo esito rispetto al risultato precedente, la prima call di Fase 2 con il nuovo metodo di selezione, che oltre alla proposta scritta prevede un incontro diretto con i selezionatori. Delle 57 aziende premiate a marzo, infatti, solo due erano state italiane. Una scre-

matura pesante effettuata proprio nel colloquio, dove erano stati 124 i progetti ammessi, di cui 11 italiani. Il tracollo era stato però successivo. Perché se in media il confronto diretto con gli esaminatori aveva prodotto la bocciatura del 54% dei dossier, la percentuale per l'Italia era stata pari all'82%. Tasso di successo ora migliorato in modo evidente, probabilmente anche per una diversa preparazione, sia in termini linguistici (si parla in inglese) che di contenuto.

«Prima del colloquio - spiega Antonio Carbone - il National Contact Point in Italia nell'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea - abbiamo contattato le 15 aziende selezionate spiegando loro su quali temi puntare. Forse non è stato l'inglese a penalizzarci a febbraio, piuttosto la scarsa focalizzazione sui business plan. Ora, nel colloquio, l'azienda deve soprattutto convincere un potenziale investitore a

puntare sul proprio progetto. E quindi servono spiegazioni chiare dei vantaggi differenziali rispetto ai prodotti esistenti, capacità di andare diritti al punto, strategie di mercato definite e stime ambiziose di crescita. Che ora credo siamo riusciti a comunicare».

Consigli che le aziende premiate hanno saputo evidentemente sfruttare, conquistando fondi nelle materie più disparate: dai trattamenti oncologici alla localizzazione di oggetti e persone; dagli inchostri "green" per ceramica ai freni anti-bloccaggio per biciclette; dalle piattaforme web per cartelle cliniche all'irrigazione hi-tech.

«La posizione di primato conquistata ora - aggiunge Alberto Di Minin, Rappresentante italiano al Comitato di Programma SME & Finance di Horizon 2020 - è in realtà quella che ci compete e che abbiamo la possibilità di mantenere. Credo anche che la "palestra"

effettuata dalle centinaia di aziende italiane che hanno già superato la Fase 1 potrà essere di grande aiuto nel conquistare le risorse più cospicue del secondo step. Io sono fiducioso. Forse il primo round ci ha trovato un poco impreparati ma una volta metabolizzate le nuove regole sapremo conquistare risorse aggiuntive. Siamo stati noi italiani a volere fortemente il colloquio perché crediamo sia giusto, prima di erogare i fondi, incontrare direttamente le persone. Incontri da cui i nostri imprenditori, come si vede, possono uscire vincenti».

NOVE SUCCESSI SU 65

Ribaltato il risultato dopo la delusione di febbraio, primo round effettuato con le nuove regole che prevedono un colloquio diretto



Peso: 11%

Fondi Ue, stop per chi non fa riforme

► Nel nuovo ciclo 2021-27 Bruxelles potrà bloccare l'erogazione Fse a chi snobba le raccomandazioni ► Nel piatto 101 miliardi, tra gli obiettivi europei l'integrazione degli immigrati. Duello con Visegrad

Marco Esposito

Archiviata per il momento con un'ottima notizia per il Sud la partita dei fondi di coesione del prossimo ciclo 2021-27, emerge una nuova clamorosa novità. I Fondi sociali europei saranno utilizzati come bastone e carota per punire e premiare i 27 Paesi dell'Ue in base al rispetto o meno delle raccomandazioni di Bruxelles.

Sull'Fse - un fondo destinato alle politiche di inclusione sociale e sostegno all'inserimento del lavoro dei giovani - non c'è mai stato un problema di capacità di spesa, al contrario dei Fondi di sviluppo regionale. Per il prossimo ciclo, però, Bruxelles vuole legare l'erogazione dei 101 miliardi al raggiungimento degli obiettivi sociali che la stessa Ue indica ogni anno a maggio nelle cosiddette «raccomandazioni», le quali talvolta oggi suonano come parole al vento.

Nel mirino dei tecnocrati di Bruxelles non sembra esserci l'Italia quanto, soprattutto, i Paesi dell'Est europeo. Infatti nella nuova linea dell'Fse 2021-27 è stata inserita tra le priorità «l'integrazione dei migranti». Un obiettivo che il cosiddetto grup-

po di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) vede come il fumo negli occhi. E lo ha dimostrato venendo meno a qualsiasi impegno di ricollocamento dei rifugiati, nonché con politiche di chiusura come il muro ai confini tra Ungheria e Serbia. E nell'Ungheria di Viktor Orban si è arrivati a prevedere il carcere per chi aiuta un migrante.

Proprio il gruppo di Visegrad è sul piede di guerra perché nella programmazione dei fondi di coesione subirà tagli superiori al 20% rispetto al ciclo 2014-2020 mentre guadagneranno risorse i Paesi mediterranei a partire dall'Italia (2,3 miliardi in più di cui 1,7 miliardi al Mezzogiorno) ma anche Grecia e Spagna. I nuovi parametri in effetti pongono in primo piano alcuni indicatori sociali come la disoccupazione giovanile e il livello d'istruzione, per i quali il Sud Italia e la Grecia sono in coda in Europa. Adesso a quel taglio si aggiunge un sistema di penalizzazione sull'Fse per chi non rispetta le raccomandazioni. E non è finita. Nel nuovo bilancio è stata introdotta una specifica clausola chiamata «rispetto dello Stato di diritto». I Paesi che riceveranno condanne

dalla Corte di giustizia della Ue potranno essere sanzionati con un voto a «maggioranza qualificata inversa», cioè un voto per il quale serve uno specifico quorum per essere respinto. Finora questa formula è stata attivata in un solo caso, proprio per un Paese del gruppo di Visegrad: la Polonia. Varsavia è finita sotto accusa per aver adottato una riforma pensionistica dei magistrati considerata incompatibile con il diritto alla parità dei generi.

Ma i nuovi meccanismi punitivi potrebbero colpire anche l'Italia. Gli obiettivi sociali indicati dall'Ue sono stati in Italia clamorosamente mancati. Si pensi alla copertura di asili nido (fissata al 33% entro il 2010 al Consiglio europeo di Barcellona del 2002 e ancora sotto il 10% nel Mezzogiorno) o al tasso di laureati nella fascia d'età 30-34, con il target del 40% entro il 2020 e un livello raggiunto del 27%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARGET MANCATI
L'Italia non ha rispettato impegni sociali presi quali la copertura di asili nido al 33% - che doveva essere raggiunta entro il 2010 - ed è in ritardo per tasso di laureati di 30-34 anni entro il 2020, con l'obiettivo del 40% ancora lontanissimo

ALITALIA-ETIHAD CASSANO MONTEZEMOLO E BALL INDAGATI PER L'INSOLVENZA DELLA COMPAGNIA



Peso: 35%

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
ftse Italia All Share	ftse/Mib	Dax	ft 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
23.905,82	21.797,82	12.783,76	7.689,57	5.427,35	22.018,52	24.599,70	7.470,10	-0.269	275,50
+2,07%	+2,09%	+0,93%	+0,75%	-0,20%	-1,52%	+0,98%	+0,99%	invariato	-2,27%



Peso:35%

Norme e tributi

Società di persone. Nella compilazione delle dichiarazioni via libera alla trasformazione della quota non utilizzata

Credito Irap dall'eccedenza Ace

Per il calcolo vanno adottati scaglioni e aliquote Irpef in modo oggettivo

Giorgio Gavelli

Via libera alla trasformazione dell'eccedenza Ace in credito Irap da parte delle società di persone (e soggetti fiscalmente assimilati) in contabilità ordinaria. Ora che, nel corso del Forum del Sole 24 Ore, l'agenzia delle Entrate ha definito il meccanismo di "traduzione" (si veda Il Sole-24 Ore del 24 maggio), si possono impostare i primi esempi di compilazione.

Dal 2016 società di persone e imprese individuali per il calcolo dell'Ace applicano le stesse regole di calcolo di incrementi e decrementi previste per i soggetti Ires, pur con una base di partenza specifica. Incrementi e decrementi realizzati dal 2016 in poi vanno a modificare un "plafond di base", costituito dalla differenza fra il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 ed il corrispondente importo al 31 dicembre 2010. In entrambi i casi, specifica il decreto del 3 agosto 2017, si tiene conto dell'utile di esercizio. Questo importo può essere solo positivo (in

caso di decremento patrimoniale, il plafond di partenza assume valore zero). Le perdite, come regola generale in ambito Ace, sono irrilevanti, fatto salvo il conseguente decremento del patrimonio netto che costituisce il tetto massimo agevolabile.

Passando alle movimentazioni Ace da registrare a partire dal 2016, questi soggetti considerano l'utile di periodo (al netto dei prelievi) nel periodo d'imposta di maturazione e non in quello di formale attribuzione a riserva. Pertanto, nella dichiarazione da presentare nel 2018, l'utile 2017 va registrato come incremento al 100%.

Vera novità di quest'anno è la presenza del campo 12 del rigo RS45 ("eccedenza trasformata in credito Irap") a conferma di quanto anticipato sul Sole 24 Ore del 19 gennaio scorso.

Ordinariamente, le eccedenze Ace della società partecipata sono attribuite a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili.

Il socio a sua volta, previo utilizzo dell'Ace a riduzione degli ulteriori redditi d'impresa da lui conseguiti, può scegliere se riportare nei periodi di imposta successivi l'eccedenza non utilizzata, oppure da utilizzare per ridurre la propria Irap. Il combinato disposto dell'articolo 8, comma 7 e 7, comma 2, del decreto del 3 agosto, estendendo quanto già in vigore per le società di capitali, evita che l'agevolazione vada persa, ove attribuita per trasparenza ad un socio che non la utilizza e non presenta alcuna dichiarazione Irap.

Restava da comprendere come "tradurre" l'eccedenza (che opera a livello di imponibile) in un credito d'imposta. In effetti, nelle società a base personale poteva venire il dubbio che il calcolo si complicasse per effetto della possibile pluralità di aliquote marginali in capo ai soci. L'Agenzia ha risolto il problema ricorrendo al testo letterale dell'articolo 3, comma 3, del decreto del 3 agosto, che richiede l'applicazio-

ne all'eccedenza Ace delle aliquote di cui all'articolo 11 del Tuir. Pertanto, si devono adottare gli scaglioni e le aliquote Irpef in modo oggettivo, senza tener conto del numero dei soci e delle eventuali aliquote marginali di ciascuno. Occorre ricordare che il credito va ripartito in cinque quote annuali di pari importo e può essere utilizzato solo all'interno della dichiarazione, non essendo compensabile in F24 (circolare 21/E/2015) né essere chiesto a rimborso.



Peso: 26%

Così si trasforma l'Ace in credito d'imposta Irap

Una società, con esercizio coincidente con l'anno solare, al 31.12.2017 presenta la seguente situazione: patrimonio netto al 31.12.2010 (comprensivo dell'utile d'esercizio) di importo pari ad euro 100.000,00; patrimonio netto al 31.12.2015 (comprensivo dell'utile d'esercizio) di importo pari ad euro 1.300.000,00; perdita civilistica relativa all'esercizio 2016 di importo pari ad euro 15.000,00 (perdita fiscale pari ad euro 30.500,00); perdita civilistica relativa all'esercizio 2017 di importo pari ad euro 25.000,00 (perdita fiscale pari ad euro 40.600,00); Irap dell'esercizio 2017 euro 1.200,00; patrimonio netto al 31.12.2017 (già al netto della perdita) di importo pari ad euro 1.260.000,00.

La base Ace relativa al periodo d'imposta 2017 è determinata nel modo seguente:

patrimonio netto 2015 – patrimonio netto 2010 = 1.300.000,00 – 100.000,00 = **1.200.000,00 euro (base ACE di partenza)**. Siccome nel 2016 non sono intervenute variazioni in aumento di capitale proprio e tanto nel 2016 quanto nel 2017 la Società ha realizzato una perdita, la base Ace risulterà pari alla base Ace di partenza, ovvero **pari ad euro 1.200.000,00**.

L'Ace relativa al periodo d'imposta 2017 sarà, quindi, pari ad **euro 19.200,00** (1.200.000,00 x 1,6%).

La Società, non potendo utilizzare l'Ace calcolata per abbattere il reddito imponibile Irpef da trasferire ai soci, considerato che dal rigo RN1, colonna 1, del modello Redditi SP 2018 emerge una perdita fiscale di euro 40.600,00, sceglie di trasformare tutta l'Ace calcolata nel 2017 (euro 19.200,00) in credito d'imposta Irap. Per farlo occorre applicare le aliquote indicate nell'art. 11 del Tuir all'eccedenza Ace da trasformare.

Credito d'imposta IRAP = ((15.000,00 x 23%) + (4.200,00 x 27%)) = 4.584,00 euro

La quota di credito d'imposta IRAP fruibile nell'esercizio 2017 e nei quattro successivi sarà pari a (4.584,00/5) = **916,80 euro** (arrotondato a **917,00 euro**).

La Società, quindi, potrà compensare parte dell'Irap di competenza dell'esercizio 2017 (euro 1.200,00) con il primo quinto del credito d'imposta Irap da eccedenza Ace dell'anno 2017 (**euro 917,00**).

Di seguito, si mostra la compilazione del quadro del Mod. Redditi SP 2018, relativo alla determinazione dell'Ace.

Deduzione per capitale investito proprio (ACE)	Incrementi del capitale proprio		Decrementi del capitale proprio		Riduzioni		Differenza	
	1	2	3	4	5	6	7	8
RS45	1.200.000,00							1.200.000,00
					Patrimonio netto	Minore importo	Rendimento	
					5 1.260.000,00	6 1.200.000,00	7 1,6%	19.200,00
Codice fiscale					Rendimento attribuito	Eccedenza progressa		Rendimenti totali
8					9 ,00	10 ,00		11 19.200,00
					Eccedenza trasformata in credito IRAP	Eccedenza attribuibile		Codice Stato estero
					12 19.200,00	13 ,00		14

Di seguito, si mostra la compilazione dei quadri del Mod. Irap 2018. Andrà compilato il rigo IS85, col. 5, indicando l'importo complessivo del credito d'imposta Irap derivante dalla trasformazione dell'Ace relativo all'esercizio 2017 (**euro 4.584,00**). A rigo IS87, col. 5, invece, non andrà riportato alcun importo, in quanto il primo quinto del credito d'imposta Irap da eccedenza ACE dell'anno 2017, pari ad **euro 917,00**, è stato utilizzato integralmente per compensare l'Irap dell'esercizio 2017.

Sez. XIII Credito ACE	IS85	Credito da eccedenza ACE	4° periodo d'imposta precedente	3° periodo d'imposta precedente	2° periodo d'imposta precedente	1° periodo d'imposta precedente	Presente periodo d'imposta
			1	2	3	4	5
			,00	,00	,00	,00	4.584,00

Il rigo IR21 riporterà l'Irap di competenza del 2017, pari ad euro 1.200,00. Il rigo IR22, colonne 1 e 3, invece, riporterà il credito d'imposta IRAP utilizzato nell'esercizio 2017, **pari ad euro 917,00**.

Sez. II Dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri IQ - IP - IC - IE IK (sez. II e III)	IR21	Totale imposta	1	2	3
	IR22	Credito d'imposta	Credito Ace	Altri crediti	3
			1 917,00	2 ,00	917,00
	IR23	Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione			,00



Norme e tributi

Ctr Lombardia. La mancata dichiarazione di patrimoni all'estero è titolo autonomo e sganciato dalla presunzione di evasione

Omissione del quadro RW sempre contestabile

Massimo Romeo

La contestazione da parte dell'amministrazione finanziaria dell'omessa compilazione del quadro RW, in ipotesi di disponibilità non dichiarate derivanti da patrimoni detenuti all'estero dal contribuente, è titolo autonomo e sganciato dalla presunzione di evasione; ne consegue che il termine di prescrizione è quinquennale e non quello relativo ai termini per l'accertamento. Questo il principio emergente dalla sentenza della Ctr Lombardia 2165/2018 depositata il 15 maggio.

La questione riguardava l'impugnazione da parte di una contribuente di un atto di contestazione ed irrogazione di sanzioni emesso in seguito alla constatata omessa compilazione del quadro RW per disponibilità non dichiarate e relative ad un patrimonio detenuto

all'estero (articolo 4, Dl 167/1990).

La ricorrente asseriva la decadenza dal potere impositivo secondo quanto prescritto dalle norme sull'accertamento fiscale (articolo 43 Dpr 600/73); inoltre la violazione non aveva comportato alcun pregiudizio per l'Erario, trattandosi di finanziamento infruttifero.

L'Ufficio ribadiva la legittimità del proprio operato sottolineando la tempestività del provvedimento e l'applicazione più favorevole della misura sanzionatoria in ossequio al principio del favor rei.

La Ctp di Milano accoglieva le doglianze della contribuente ritenendo sia che non sussisteva alcun obbligo dichiarativo in quanto le attività finanziarie erano state affidate in gestione o in amministrazione a intermediari, sia che le violazioni attinenti l'infedele o

omessa compilazione delle sezioni I e III del quadro RW erano state soppresse dall'articolo 9 della legge 97/2013 e l'eventuale debito residuo per atti di irrogazione sanzioni non ancora definitivi era da considerarsi estinto.

Il Collegio d'appello decide di riformare la sentenza di prime cure. La Ctr parte dalla verità non contestata del possesso e delle disponibilità finanziarie all'estero; individuato il punto fermo i giudici confermano la tempestività dell'azione in quanto, nel caso di specie, non erano stati accertati redditi di capitali aventi carattere sostanziale ma sanzioni per omessa compilazione della dichiarazione nel quadro RW.

Il Collegio richiama l'insegnamento della Suprema corte (ord. 2662/18) secondo il quale le sanzioni come quelle in esame «han-

no un titolo autonomo e preesistente», che trova la sua ratio nella constatazione della mera elusione di un obbligo dichiarativo, del tutto indipendente da qualsiasi previsione di evasione fiscale, volta a consentire un monitoraggio periodico delle attività finanziarie detenute all'estero; da tale autonomia di contestazione nasce la considerazione che non ha alcun rilievo sottolineare, come fatto dalla ricorrente, che la disponibilità in questione non provenisse da evasione o non creasse danno all'erario.



Peso: 9%

PREVIDENZA E ASSISTENZA

INCREMENTO DELL'1,1 PER CENTO

ASSEGNO
AL NUCLEO:
NUOVI LIMITI
DI REDDITOdi **Paolo Ferri**
Direttore generale
del Patronato Acli

Sono stati rivalutati i limiti di reddito per ottenere l'**assegno per il nucleo familiare** (Anf). L'incremento, fissato sulla base della variazione dell'indice dei prezzi al consumo, rilevata dall'Istat, è pari al 1,1 per cento. **L'Inps ha provveduto ad aggiornare le tabelle** da utilizzare per determinare l'importo degli assegni al nucleo familiare, **valide per il periodo che va dal 1° luglio 2018 fino al 30 giugno 2019.**

L'assegno per il nucleo familiare è una prestazione economica che riguarda i **lavoratori dipendenti in attività, i titolari di pensione derivante da lavoro dipendente** e i titolari di prestazioni a sostegno del reddito (indennità di disoccupazione Naspi, Cassa integrazione, malattia eccetera).

Rivalutati gli importi in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo. Il calcolo viene fatto in relazione al numero dei componenti della famiglia

Possono beneficiarne anche gli iscritti alla Gestione separata che non risultino assicurati ad altri enti previdenziali. L'importo dell'assegno spetta in misura diversa in relazione al reddito del nucleo familiare e al numero dei componenti.

Appartengono al nucleo familiare:

- * **il richiedente** l'assegno;
- * **il coniuge** non legalmente ed effettivamente separato;
- * **i figli legittimi** ed equiparati (adottivi, affiliati, naturali, legalmente riconosciuti o giuridicamente dichiarati, nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge, affidati a norma di legge, i nipoti viventi a carico dei nonni), di età inferiore ai 18 anni o senza limiti d'età se inabili;
- * **i fratelli, le sorelle** e i **nipoti** collaterali del richiedente, minori d'età o maggiorenni inabili, a condizione che risultino orfani di entrambi i genitori e non abbiano conseguito il diritto alla pensione ai superstiti;

* **i figli di età compresa** tra i 18 e i 21 anni, purché studenti o apprendisti, a condizione che il nucleo familiare sia composto da almeno 4 figli di età inferiore ai 26 anni.

Il reddito da considerare è quello **conseguito da tutti i componenti del nucleo familiare** nel 2017. Sono rilevanti i redditi assoggettabili all'Irpef (compresa la casa di abitazione), i **redditi di qualsiasi natura**, inclusi quelli esenti da imposte (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e quelli soggetti alla ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva, quando superano i 1.032,91 euro. **Non vanno considerati i trattamenti di fine rapporto**, le rendite Inail, le pensioni di guerra, le indennità di accompagnamento e gli stessi trattamenti di famiglia.

Per il diritto all'assegno al nucleo è necessario che **almeno il 70 per cento del reddito familiare** derivi da lavoro dipendente o da pensione. ●



Peso: 84%

Molte dichiarazioni internazionali a favore dell'Italia europeista, bene la Borsa (+2,09%), soffre il Btp in asta

Si lavora al Governo politico Mercati, un giorno di tregua

Cottarelli in «stand by», ora il caso Savona divide Lega e M5S

Cottarelli ha avuto ieri due colloqui con Mattarella, e si è deciso di non forzare i tempi «per un eventuale governo politico». Salvini: spero in un governo ma con la stessa squadra. Di Maio media. Tregua sui mercati: Piazza Affari +2,09%, spread Btp-Bund a 247 punti. Servizi ► pagine 2-4

Il cantiere del Governo
L'ULTIMA TRATTATIVA

L'alternativa «neutrale» in stand by
Se non ci sarà un accordo politico
Cottarelli sarà riconvocato al Quirinale

Lo spettro del voto estivo
Il nodo per i partiti è scongiurare
lo scenario delle urne a luglio-agosto

Braccio di ferro Di Maio-Salvini su Savona

Il M5S: governo Conte con nuovo nome al Mef - La Lega frena, Mattarella «valuta con attenzione»

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

La tregua dello spread e il rimbalzo in Borsa arrivano parallelamente all'apertura della trattativa per il governo Lega-M5S. I mercati aspettano di capire cosa succederà. Ma intanto arriva un avvertimento chiaro: la decisione di Moody's di mettere sotto osservazione per un eventuale downgrade dodici banche italiane a seguito della possibile revisione del rating dell'Italia.

La tempesta non è affatto superata. L'incarico a Carlo Cottarelli resta per ora congelato. Il Quirinale ha deciso di concedere altre 24 ore dopo che Luigi Di Maio ha chiesto al capo dello Stato Sergio Mattarella il tempo per riaprire la trattativa con Matteo Salvini sul governo. Ma gli interessi dei due leader non sono gli stessi: Di Maio vuole il governo molto più delle urne, Salvini al contrario punta dritto sul voto anticipato per capitalizzare i consensi crescenti che i sondaggi gli accreditano.

Ecco perché il leader M5S, dopo che aveva chiesto l'impeachment per Mattarella, è tornato al Colle dichiarando pubblicamente che il suo partito è pronto a formare l'esecutivo con la stessa squadra e presumibilmente con lo stesso premier Giu-

seppe Conte, ma con Paolo Savona in un ministero diverso dall'Economia. È la stessa proposta che era stata avanzata ufficiosamente alla Lega domenica scorsa come via d'uscita per far partire il governo. Salvini allora disse no, costringendo Conte a rimettere l'incarico. Questa volta, invece, prende tempo: «I ministri nel governo non sono come i calciatori nel calciomercato. Vedremo nelle prossime ore». Il messaggio chiaro però era stato già trasmesso dalla pentastellata Laura Castelli qualche ora prima, quando si diceva stupita per il mancato «passo indietro» di Savona. Un'eventualità che la Lega ha subito scartato. Da qui l'ipotesi presentata da Di Maio a Mattarella, che il Quirinale sta valutando con grande attenzione. La trattativa è in corso e Salvini ha certamente molte fiches in mano. Tant'è che anche se chiedesse la premiership (per sé o per altri) difficilmente gli verrebbe negata.

Ma le chance sono ridotte al lmicino. Dentro il M5S e pure tra le altre forze politiche c'è ormai la convinzione che l'obiettivo vero del segretario del Carroccio sia andare al voto. Presto sì, ma non a luglio. Per questo Salvini temporeggia e vorrebbe scavalcare questo fine settimana dove la Lega, come il M5S, sarà in piazza. La finestra del

29 luglio si stagia chiudendo e di fatto, se Mattarella fosse costretto a sciogliere le Camere, le elezioni non potrebbero che tenersi ad agosto. Il capo dello Stato però non vuole perdere altro tempo: se in tempi rapidi non arriverà una risposta da parte dei due leader, manderà Cottarelli, se confermerà l'incarico, davanti alle Camere per la fiducia. Ma finora nessun partito si è dichiarato disposto a votarla. Il premier dunque non potrà che rassegnare le dimissioni e rimanere in carica per gli affari correnti. E Mattarella dovrà indire nuove elezioni entro 45/70 giorni, tra fine luglio e agosto. A meno che Cottarelli non



Peso: 1-7%, 2-28%

riceva una «fiducia tecnica» o «non sfiducia», che si potrebbe realizzare con un'astensione (ma Lega e M5S dovrebbero muoversi nella stessa direzione), o con un voto pieno condizionato al mandato al premier di portare il Paese al voto a settembre. Un governo debolissimo e nei fatti dimissionario che però potrebbe trovarsi a gestire una fase travagliatissima. Se lo spread dovesse impennarsi l'unico ombrello per evitare il default sarebbe l'Outright Monetary Transactions program, scudo mai usato finora. Un paracadute che si apre a certe condizioni. È il motivo per cui Mattarella ha concesso ancora tempo: solo

un governo politico nel pieno delle sue funzioni risulterebbe davvero credibile per i suoi interlocutori.

Ma questo esecutivo Lega-M5S al momento Salvini continua a non volerlo. «Perché mi devo far dire dai tedeschi quale ministro mettere o non mettere e dove metterlo?», è il ragionamento del segretario del Carroccio. Una domanda retorica per non dare una risposta a chi più l'attende: Di Maio. Per il leader M5S questa rischia di essere la partita della vita. La sua gestione della trattativa è nel mirino, non solo dei suoi nemici. «Può essere che nella storia scopriremo che tutti quelli con cui abbiamo avuto a che fare ci

hanno fregato», ha riconosciuto all'assemblea dei suoi gruppi parlamentari. E in questi «tutti» il primo è proprio Salvini. Se il segretario del Carroccio dirà no anche stavolta, il gioco ai danni del M5S sarà definitivamente scoperto. E Di Maio, con i suoi fedelissimi, potrebbe rimanerne travolto.



Lo scontro tra i leader. Luigi Di Maio del M5S e Matteo Salvini della Lega



Peso: 1-7%, 2-28%

A UN MESE DALLE ELEZIONI

Anche il Csm affronta la sfida anti-sistema

di **Giovanni Negri**

Una "forza" politica che si contrappone a tutte le altre. Una requisitoria drastica e circostanziata di (quasi) tutto quanto fatto in precedenza. Un programma definito anche con una consultazione online. Un voto alle porte. Una nuova forma

di populismo, forse. Ricorda qualcosa? Magari le ultime, ma anche le prossime elezioni politiche?

Continua ▶ pagina 11

Commenti e inchieste

Giustizia

IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Tra poco più di un mese, l'8 e 9 luglio, giudici e pubblici ministeri saranno chiamati a definire il nuovo assetto del Consiglio, almeno per quanto riguarda i 16 componenti togati

16

Contrapposizioni. Una sorta di «populismo» che investe anche il mondo delle toghe mette in difficoltà i precedenti movimenti

La sfida anti-sistema al Csm

Una nuova associazione guidata da Davigo attacca le correnti storiche

di **Giovanni Negri**

▶ Continua da pagina 1

Non proprio, perché il contesto è diverso, e tuttavia, per certi versi, le dinamiche sono analoghe. Qui il riferimento è alla magistratura e al prossimo voto per rinnovare il "parlamento" delle toghe, il Consiglio superiore della magistratura (Csm). E la coincidenza, quanto a tempi, con le elezioni di Camera e Senato (ne scriviamo al plurale ormai) passate e future, è troppo suggestiva per non contribuire a innescare un parallelo.

Tra poco più di un mese, l'8 e 9 luglio, giudici e pubblici ministeri saranno chiamati a definire il nuovo assetto del Consiglio. Almeno per quanto riguarda i 16 componenti togati. E nel frattempo infuria una campagna elettorale stile "uno contro tutti", del tutto irrituale, posto che le campagne elettorali debbano avere un rito, con l'ultima nata tra le correnti, quell'Autonomia e indipendenza (A&I), *spin off* di Magistratura indipendente (Mi), guidata da un leader carismatico come Piercamillo Davigo, che martella in maniera ossessiva sull'aspetto forse più qualificante della consiliatura che si sta chiudendo, le nomine dei vertici degli uffici giudiziari. A&I che, meno di un anno fa, si è sfilata, a rimarcare ancora una volta la propria "alterità" dalla gestione unitaria dell'Anm.

L'abbassamento della età pensionabile

Aspetto cruciale già di solito, quello delle nomine, ma di massima rilevanza in questi ultimi anni, dopo che il governo Renzi ha deciso l'abbassamento da 75 a 70 anni dell'età pensionabile dei magistrati, innescando un ricambio straordinario nei tribunali. Solo qualche numero, per dare le dimensioni dell'impatto: dal 1° ottobre 2014 al 18 maggio 2018, il totale degli incarichi conferiti dal Csm è stato di 905 (387 direttivi, 518 semidirettivi) e altri 65 sono in attesa del passaggio *in plenum*, mentre 89 sono quelli tuttora in discussione in commissione. Alla fine saranno più di 1.000 i posti assegnati.

Lavoro imponente certo, ma oggi epicentro della polemica tra le correnti. Con A&I che contesta l'elevatissima percentuale di



Peso: 1-2%, 11-36%

decisioni prese all'unanimità (a marzo, 599 nomine su 832), testimonianza evidente, a suo dire, degli accordi spartitori presi tra le varie componenti in Consiglio. Logiche di appartenenza, quindi, tra i gruppi tradizionali. Ma anche logiche, si contesta, che hanno visto sempre più spesso una saldatura tra togati e laici. Di più, nel mirino finiscono anche la recente riforma della dirigenza e i nuovi criteri che un margine più ampio sembravano lasciare alla discrezionalità.

Discrezionalità che, se c'è stata, è stata male utilizzata, visto che, lamenta A&I, le nomine hanno riguardato magistrati molto meno anziani rispetto ad altri concorrenti e privi di fatto di requisiti di spessore tale da giustificare la prevalenza. Quasi una rivendicazione postuma di quell'anzianità senza demerito che più di altri criteri aveva guidato la stagione passata.

Ora se ne apre un'altra, all'insegna di un "populismo" che investe anche il mondo delle toghe e che, più di altre componenti, mette in difficoltà Area, il raggruppamento di sinistra, con l'alleanza tra Magistratura democratica e Movimenti per la giustizia, indiziato di pagare il maggior dazio al nuovo clima.

Un documento che accusa

Fa discutere tra le toghe allora un denso docu-

mento nel quale Autonomia e indipendenza mette nero su bianco, senza fare nomi, ma per gli addetti ai lavori questi sono facilmente riconoscibili, 20 casi critici di malagestione da parte del Csm.

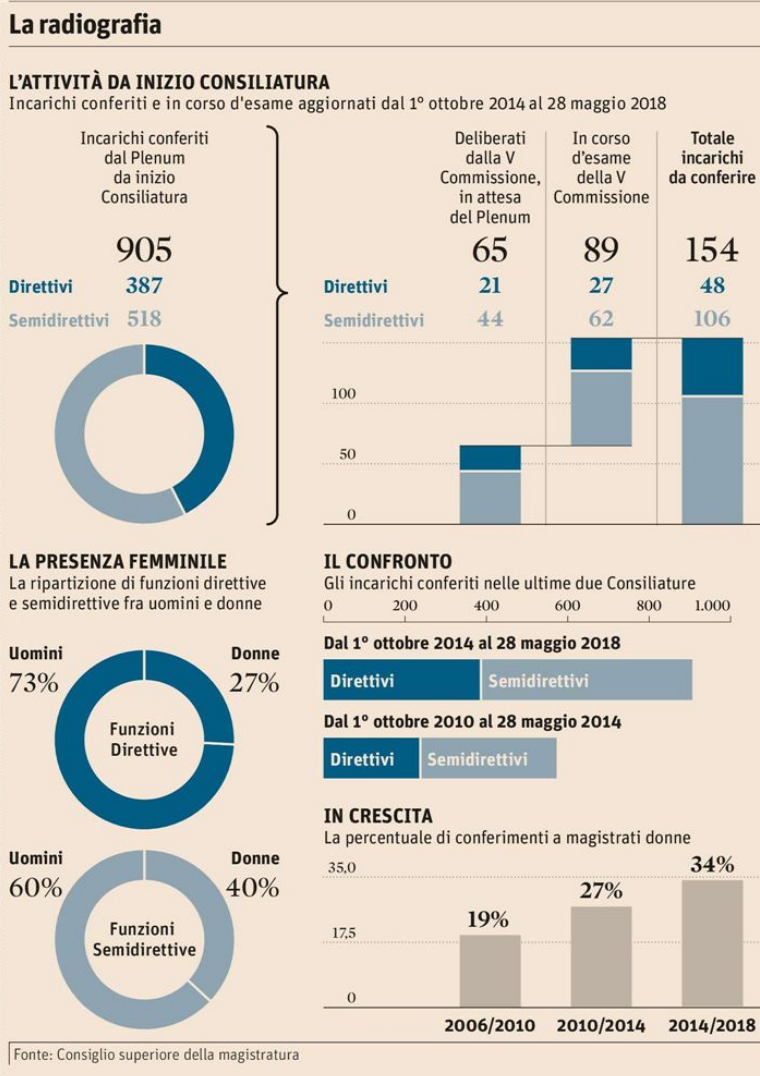
Qualche esempio: la nomina come presidenti di Corte d'appello di magistrati che non avevano mai svolto funzioni di secondo grado, né avevano mai svolto in precedenza funzioni direttive neppure in primogrado ma, in alcuni casi, erano ex consiglieri del Csm. Oppure la nomina come presidente di tribunale di chi non solo in passato è stato fuori ruolo al Csm, ma soprattutto è stato per lunghi anni parlamentare con importanti incarichi politici, tra l'altro, si sottolinea, preferito a magistrati titolati, più anziani e mai fuori ruolo, dei quali uno già ricopriva l'incarico di Presidente di Sezione presso il medesimo ufficio.

E ancora le costanti "nomine a pacchetto" per la copertura di tutti i posti in Cassazione, nomine deliberate sempre all'unanimità da Area, Unicost e Mi. Sistema che consente la nomina dei singoli candidati sulla base di punteggi attribuiti senza una motivazione comparativa tra diversi profili professionali idonea a dare trasparentemente conto delle ragioni per cui taluni vengono preferiti rispetto ad altri.

Tutte accuse che alzano il livello delle polemiche. Con Area, che sottolinea come «nes-

sun gruppo (vecchio o nuovo, nato da fusione o da scissioni) può pretendere di presentarsi come l'unico estraneo al "sistema", come quello che da anni lo denuncia inascoltato. Ci sembra una tesi stucchevole, prima ancora che falsa». Di più: «Consideriamo, inoltre, grave sul piano istituzionale che, per mere ragioni di propaganda elettorale, il gruppo Autonomia e indipendenza censuri come illegittime e frutto di accordi illeciti nomine di magistrati, facilmente individuabili (anche senza indicazione dei nomi), che attualmente ricoprono incarichi direttivi in Uffici anche delicatissimi, delegittimando la loro funzione, l'intero Ufficio e i magistrati che vi lavorano».

E dal congresso di Unicost, concluso pochi giorni fa, si contesta: «Si cerca il consenso elettorale attraverso critiche demolitive che producono l'effetto di creare nella generalità dei colleghi - spesso quelli più giovani - un clima di sfiducia e disaffezione nei confronti della vita associativa e di chi è chiamato a tutelare l'indipendenza interna ed esterna dell'istituzione giudiziaria».



Peso: 1-2%, 11-36%

DECIDE SALVINI DI MAIO HA PAURA, SCUSE AL COLLE

*O coi Cinque stelle con Savona dimezzato, o arriva Cottarelli
Ma il leghista pensa al voto: chiarimento con Berlusconi*

■ Altra giornata di fibrillazione: Cottarelli resta in stand-by in attesa di una soluzione politica alla crisi, con il rilancio di un governo M5s-Lega. Di Maio vuole lo spostamento di Savona ad altro ministero, Salvini prende ancora tempo.

servizi da pagina 2 a pagina 11

IL FATTO

L'ultima carta di Di Maio: in ginocchio sul Colle per andare a governare

*L'offerta del leader M5s a Mattarella: Savona
in squadra ma non al Mef. E monta la fronda*

di **Pasquale Napolitano**

Roma

Dalla piazza al Palazzo. Dalla rivoluzione alla riconciliazione. Luigi Di Maio balla come una trottola, mutando posizione e linea politica continuamente. Tra minacce di impeachment e voto a luglio, il leader dei Cinque stelle sta finendo in un vicolo cieco. Una strada che trascina Di Maio in un vero psicodramma.

L'ultima mossa, disperata, l'ha compiuta ieri, con la richiesta di perdono, dopo lo scontro dei giorni scorsi, al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: nel primo pomeriggio, Di Maio ha incontrato il capo dello Stato, mettendo sul piatto, quasi in ginocchio, la testa di Paolo Savona per siglare la pace e far ripartire la trattativa per un governo politico. Nella diret-

ta serale su Facebook, il grillino silura pubblicamente Savona, offrendo un'altra poltrona all'economista, indicato dal Carroccio per la guida del ministero dell'Economia. Se Savona fino a due giorni fa era un punto fermo, la sintesi tra Lega e M5s, oggi diventa l'arma di Di Maio per ritornare nella partita di governo. Il grillino è assediato da paure e incertezze: la leadership appare al capolinea. All'interno del M5s la fronda legata a Roberto Fico ha bollato come «inopportuna sia la guerra innescata contro il Colle che la scelta di evocare la piazza per mettere pressioni su Mattarella». I deputati vicini al presidente della Camera hanno disertato il comizio di Napoli, dando un segnale chiaro di dissenso alla linea politica.

Di Maio percepisce come la fiducia dei parlamentari grillini, riuniti ieri in assemblea, per scelte sbagliate, sia in picchiata. E sta provando a cambiare registro e strategia nel tentativo di salvare la leadership. In un'intervista a *Fanpage*, il capo politico del M5s disinnesci i cannoni per la manifestazione del 2 giugno, inizialmente puntati contro il Quirinale: «È una



Peso: 1-19%, 6-36%

chiamata pacifica per tutti i cittadini che vogliono incontrarsi per ricordare il valore della nostra Costituzione, della Repubblica e della nostra sovranità da qualsiasi influenza esterna, altre nazioni, banche, agenzie di rating. Non è una piazza contro la Presidenza della Repubblica». E sul futuro con la Lega ha precisato: «Tutta la roba che si sta sentendo su alleanze M5s-Lega è falsa, non si svedono i valori».

Anche sul voto anticipato, il leader dei pentastellati è costretto, suggerito da Davide Casaleggio e preoccupato dall'impatto sulle aziende delle impennate dello spread, alla giravolta. Aprendo anche all'ipotesi di una fiducia tecnica all'esecuti-

vo guidato da Carlo Cottarelli, che faccia slittare il voto in autunno, con l'obiettivo di tranquillizzare i mercati. Se Savona dovesse fare il passo indietro, rimettendo in campo l'ipotesi di un governo politico, Di Maio sarebbe tentato dall'idea di cedere la poltrona a Palazzo Chigi a un esponente della Lega. Un valzer di contraddizioni e isterismi che comincia a preoccupare il gruppo parlamentare del M5s, che per la prima volta si schiera ufficialmente contro il leader. In tanti cominciano a lamentarsi per la piega che sta prendendo la vicenda legata al governo e che vede il Movimento quasi messo all'angolo. «Luigi devi ascoltare di più», avrebbe detto Paola Taverna. E un deputato di lungo corso ammette che «Di Maio ha fatto alcuni

errori: la decisione a caldo di invocare l'impeachment, i toni subito troppo alti contro il Quirinale e ieri la marcia indietro con richiesta al Capo dello Stato di tornare a collaborare». C'è già che si organizza in modo autonomo: due giorni fa a Palazzo Madama si è svolta una riunione segreta (assente il capogruppo Danilo Toninelli) tra una cinquantina di senatori M5s. Il più duro contro Di Maio, per la mancanza di chiarezza, pare sia stato Gregorio De Falco. Ma l'obiettivo del leader grillino non cambia: portare a casa una poltrona.

«TROPPI ERRORI»

In Parlamento tanti critici
Affondo di Taverna: «Luigi,
devi ascoltare di più»

LA METAMORFOSI

Giravolta sul Quirinale
per tornare in partita
E sulla Lega: alleati? Falso



I MINISTRI CI SONO

Se Salvini ci sta
chiederemo
di richiamare
Conte

MANIFESTAZIONE

Chiederemo
governo
politico o
nuove elezioni



FOCUS IL PUNTO DI VISTA DELLA CHIESA • IL PRESIDENTE DELLA CEI, CARD. NALE GUALTIERO BASSETTI

«VIGILEREMO SU CHI GOVERNERÀ» «CAPO DELLO STATO E COSTITUZIONE LE NOSTRE BUSSOLE»

di Annachiara Valle

«**A**uspichiamo una politica saggia, incisiva e giusta senza la quale non ci può essere né pace né sviluppo». Il cardinale **Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana**, reduce da una faticosa assemblea della Cei, commenta a caldo la situazione italiana. «Dopo quattro giorni di dibattito serrato mi vedo come il personaggio di Petrarca, quando il poeta dice: "Movesei il vecchierel canuto e bianco..."», dice di sé stesso prima di mettersi a ragionare sulle urgenze del prossimo Governo.

Eminenza, all'ultima assemblea dei vescovi ha espresso «con convinzione la stima al presidente della Repubblica per la guida saggia e paziente con cui sta facendo di tutto per dare un Governo all'Italia». Cosa farà la Cei di fronte a un nuovo esecutivo?

«Saremo molto vigilanti, come abbiamo sempre fatto. Saremo una coscienza critica. Apprezzeremo il buono, chiunque sarà al Governo, ma saremo severi su tutto quello che va contro la persona, la famiglia, il migrante, il debole».

Lei ha anche detto che non basta un Governo per guidare il Paese.

«Sì, è così, non basta questo, occorre conoscere bene il Paese e rispettarne la storia e l'identità. Bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica, cofondatrice

dell'Europa unita, è desiderosa di tornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale».

Di cosa bisognerà occuparsi?

«Del lavoro, innanzitutto. Non →

→ solo con un'attenzione alla disoccupazione e al lavoro che non c'è, ma anche a quello che, quando c'è, è non pagato, pagato male, è fittizio o non ha garanzie. Bisogna pensare al giusto salario, alla previdenza, all'istruzione, ma anche alla progressività fiscale con una maggiore tassazione per le attività speculative, alla lotta contro ogni forma di illegalità, all'inclusione di quanti vivono ai margini. Bisogna partire dalle difficoltà di un territorio, quello italiano, che è fragile come i suoi abitanti. Abbiamo gran parte dell'Italia centrale sconvolta dal terremoto, molti luoghi dove non esiste pietra su pietra. Ci sono persone strette dalle mafie, che non riescono a trovare lavoro. La gente va liberata da tutto questo. La bussola deve essere la Costituzione. E, oltre alla Costituzione, per noi, sono fondamentali la Dottrina sociale della Chiesa e soprattutto il Vangelo. Il Vangelo non porta fumo, ma fuoco, amore. E una società priva di valori come quella odierna ha bisogno di questa luce. Siamo convinti che la vera liberazione è solo alla luce del Vangelo».

Collaborerete?

«Certo, siamo disposti a collaborare con chiunque, ma senza alcuna forma di collateralismo. Ripeto, vigileremo su quelli che, per noi, sono principi irrinunciabili. I nostri paletti fermi sono la centralità della persona,

il lavoro, il rispetto della Costituzione, la scelta chiara per la democrazia e per l'Europa».

Cosa pensa del "contratto" M5s-Lega?

«Dico solo che la parola "contratto" non mi piace. La parola "contratto" mi ricorda quello che facevano i sensali al mercato. Meglio parlare di accordo, di dialogo, di punti fermi, ma non di contratto».

Sulle dichiarazioni che si stanno facendo sulle migrazioni la Cei è preoccupata?

«Le migrazioni sono un fenomeno complesso. C'è un problema di accoglienza, innanzitutto. Non possiamo far morire delle persone e quindi bisogna accogliere chi arriva. Poi saranno fatte le distinzioni se si ha diritto di rimanere o meno in base alle leggi, ma in mezzo al mare o in mezzo al deserto non deve morire nessuno. I soccorsi umanitari, i corridoi umanitari sono necessari. Però va approfondito anche un altro problema. La gente non deve dover migrare per disperazione».



Le persone hanno il diritto di stare a casa propria. Dobbiamo favorire una politica che le aiuti a rimanere dove sono. Penso all'Iraq, patria di Abramo, dove i cristiani stanno scomparendo completamente perché si sono create delle condizioni tali per cui i cristiani emigrano tutti. Penso alla Siria dove accade la stessa cosa. Allora un conto è accogliere, proteggere, chinarsi su chi ha bisogno. Questa è la prima accoglienza, ma poi è necessario che ci siano, tra gli Stati, delle politiche internazionali che aiutino chi vuol tornare a casa sua. La maggioranza della gente vuole tornare nel proprio

Paese. A livello mondiale credo che ci sia una politica insufficiente in questo senso. Spero che il nuovo Governo spinga sul piano internazionale per delle politiche che consentano protezione e diritto di tornare a casa».

Pensa che sia un problema la scarsa presenza di cattolici provenienti dall'associazionismo in Parlamento?

«Su questo dobbiamo tornare a investire in formazione, in scuole di politica. C'è una debolezza della partecipazione politica dei cattolici che è espressione anche di una scarsa conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa. In questo momento la Chiesa, su questo terreno, deve avere un impegno formidabile. Anche perché, in Italia, ancora sono tutti battezzati: i politici di questo Parlamento, ma an-

che di quelli precedenti. Allora non è questione di appartenere all'anagrafe della Chiesa, ma di una formazione che assimili il Vangelo, perché noi siamo convinti che il Vangelo genera vita buona per tutti. E poi, lo ripeto, bisogna riprendere in mano la Dottrina sociale della Chiesa che è una sorta di Catechismo per la vita sociale del cristiano e ricordarsi che la fede, senza il servizio al bene comune, non è piena. I cattolici devono tornare a occuparsi della gestione della cosa pubblica, a partire dai territori e con lo sguardo aperto verso l'Europa e il mondo». ●

«I paletti irrinunciabili per noi sono: centralità della persona, lavoro, rispetto delle istituzioni, democrazia e accoglienza»

«La parola contratto non mi piace. Meglio parlare di accordo, di dialogo»

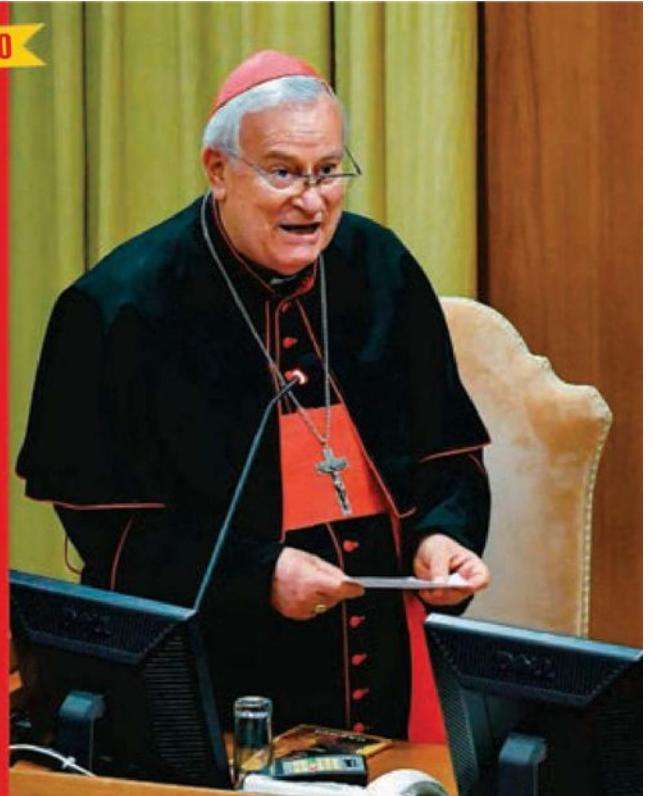
GUIDA DEI VESCOVI

Il cardinale Gualtiero Bassetti, 76 anni, arcivescovo di Perugia e dal maggio 2017 presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei).



**FAMIGLIA INNANZITUTTO**

A destra: il cardinale Gualtiero Bassetti parla di fronte a papa Francesco in occasione dell'assemblea dei vescovi italiani svoltasi dal 21 al 24 maggio. A lato: due immagini simboliche: una famiglia in un momento di relax e la manifestazione del 18 maggio scorso a Napoli per reclamare maggiori diritti da parte dei migranti. La tutela della famiglia e dei migranti è un punto che la Chiesa indica tra le priorità irrinunciabili.



Calcio. Per la prima volta la Ligue1 francese vale più della serie A italiana



di **Marco Bellinazzo** ▶ pagina 13

(Neymar Jr. ed Edinson Cavani, attaccanti del Paris Saint Germain)

IMPRESA & TERRITORI

Il report. Per i club italiani deficit in calo ma 4 miliardi di debiti

Calcio e diritti tv Sorpasso francese sulla «Serie A»

A Mediapro la Ligue1: Vivendi perde il 3,6%

Marco Bellinazzo

Nell'anno zero del calcio italiano, senza Mondiali, non arrivano notizie confortanti neppure dai freddi numeri dei bilanci. Tra quelli sciorinati nel Reportcalcio 2018 - presentato ieri a Milano da Michele Uva, vicepresidente Uefa e Dg della Figc, Emanuele Grasso, partner di PwC, Carlo Dell'Aringa (Arel) e Niccolò Donna (responsabile del

Centro studi della Federcalcio) - qualche segnale di tenuta c'è, ma non basta. Specie se gli altri si mettono a correre.

Mentre la Lega è impantanata da un anno nella vendita dei diritti tv per il triennio 2018/21 assegnati per un miliardo e 50 milioni a Mediapro e ora di nuovo in bilico dopo la rescissione del contratto con i catalani, tra vertenze giudiziarie e fidejussioni non depositate, la

Ligue1 francese ha ufficializzato la cessione dei diritti televisivi 2020/24. Per il nuovo quadriennio si è raggiunta la cifra annuale di 1,15 miliardi, con un aumento del 60% rispetto al precedente accordo.



Peso: 1-8%, 13-31%

Non solo per la prima volta quello francese supera il campionato italiano ma lo fa, per ironia della sorte, grazie al consorzio composto proprio da Mediapro e dai qatarioti di beIN Sports (oltre che da Free, società della transalpina Iliad appena sbarcata anche in Italia). È stato così spodestata Canal+, storica emittente delle partite Oltralpe, provocando un ribasso in Borsa del 3,6% della controllante Vivendi.

Proprio i diritti tv restano, d'altro canto, l'ancora di salvezza dei club italiani assicurando 1,2 miliardi di introiti annuali, su un fatturato di Serie A, Serie B e Serie C pari a 3,3 miliardi. Il peso dei diritti tv è ancora più marcato di quanto appaia. Se il valore della produzione complessivamente è migliorato del 17% nella stagione 2016/17 rispetto a quella precedente, in gran parte questo è frutto del boom delle plusvalenze da calciomercato passate da 437 a 749 milioni. In questo formidabile incremento svolgono un ruolo rilevante i trasferimenti multimilionari di Hi-

guain dalla Juve al Napoli per 90 milioni e di Pogba dal club bianconero al Manchester United per 105 milioni, ma dentro il calderone dei surplus di mercato sono tornati a essere immessi i proventi di affari realizzati a prezzi non esattamente di mercato, come portato alla luce anche da alcune inchieste giudiziarie in corso. Operazioni che portano alla memoria i non encomiabili maquillage contabili che hanno funestato il calcio italiano all'inizio degli anni Duemila.

In attesa di capire come finirà la vendita dei diritti tv, tra le poche note liete del Report calcio emerge l'incremento dei ricavi commerciali (+12,8%), anche se non ai ritmi della concorrenza europea (si veda l'articolo in basso).

I ricavi da stadio, al contrario, sono ancora al palo. Il botteghino ha portato nelle casse dei club italiani 278 milioni, ma se ci fosse stato un tasso di riempimento vicino al 100%, come accade in Inghilterra e Germania, ne sarebbero arrivati altri 290. Tanto costano i posti vuoti sulle tribune degli ultras-

santennali impianti della Penisola. Se in Europa sono stati costruiti o ristrutturati 139 stadi tra il 2007 e il 2017 con circa 14 miliardi di investimenti, soprattutto in Polonia, Germania, Turchia e Francia, e in Italia nello stesso periodo ne sono stati inaugurati appena tre, c'è poco da meravigliarsi.

L'equilibrio economico delle tre Leghe è stato in qualche modo protetto dal tentativo di tenere a bada i costi operativi, cresciuti dalla stagione 2015/16 a quella 2016/17 del 3,5% a 2,6 miliardi (con ingaggi per 1,7 miliardi). L'ingrossarsi degli ammortamenti - l'altra faccia delle plusvalenze - a quasi 700 milioni ha però determinato l'erosione di un Ebitda positivo, altrimenti raddoppiato in un anno a 734 milioni.

Il deficit complessivo del comparto calcio si è attestato a soli 156 milioni rispetto ai 372 dell'anno precedente, con la Serie A capace di registrare un rosso "light" di soli 29,5 milioni, aggregando però da sola il 90% (673 milioni) delle plusvalenze iscritte a bilancio. Senza

queste entrate straordinarie il sistema professionistico (Serie A, B e C) resta in affanno. La serie cadetta ad esempio fattura poco più di 300 milioni e ne perde 50, la Lega Pro ha avuto, nella stagione 2016/17, 134 milioni di ricavi con 77 milioni di disavanzo.

Come conseguenza di questa sofferenza strutturale, i debiti totali nella scorsa stagione hanno oltrepassato la soglia dei 4 miliardi (di cui 3,6 miliardi appartengono alla massima categoria) con un incremento di 500 milioni.

«Dalla prossima stagione anche in Italia per iscriversi al campionato si dovrà rispettare il pareggio di bilancio - ha spiegato Uva, che ieri ha anche introdotto con il responsabile Uefa Andrea Traverso le nuove norme sul fair play finanziario in vigore dal 1° giugno 2018 -. Gli effetti di queste misure di controllo contabile li vedremo nel medio-lungo termine. Maci saranno e saranno positivi».

IL BILANCIO

In miglioramento i ricavi commerciali, ma a causa degli stadi vetusti il sistema perde entrate per 290 milioni all'anno



Quanto vale la serie A

In milioni di euro e variazione percentuale



Fonte: elaborazione PwC



Peso: 1-8%, 13-31%

Norme e tributi

Immobili. Prima applicazione della circolare 11/E delle Entrate

Credito ecobonus, Eni nel mercato delle cessioni

Giuseppe Latour

Il mercato delle cessioni di crediti fiscali collegati alla casa prende velocità. Eni gas e luce ha appena ufficializzato il suo ingresso nel settore della riqualificazione degli edifici condominiali, incentivata tramite ecobonus e sismabonus. Applicando, di fatto, a pochi giorni dalla sua pubblicazione, i principi della circolare 11/E dell'agenzia delle Entrate.

L'iniziativa, chiamata «CappottoMio», è patrocinata da Enea ed è stata lanciata in collaborazione con Harley&Dickinson, società che avrà il compito di gestire la piattaforma per il trasferimento dei crediti che rappresenta l'infrastruttura del sistema. E, come spiega l'amministratore delegato di Eni gas e luce Alberto Chiarini, funziona sulla base di uno schema piuttosto semplice: «Il condominio potrà cedere al nostro partner operativo tutte le detrazioni fiscali ottenibili secondo quanto stabilito dalla legge e corrispondere, anche in forma rateizzata, solo l'importo rimanente a saldo della spesa totale. Potrà anche ottenere il finanziamento a tasso fisso di tale importo residuo fino a una durata

massima di dieci anni al fine di consentire con i risparmi ottenuti la copertura dei costi». Da precisare che la riqualificazione sarà totalmente scollegata dalla fornitura di gas ed energia: non sarà necessario sottoscrivere un contratto di fornitura per rinnovare l'involucro del proprio immobile o per riqualificare la centrale termica.

Al di là degli aspetti commerciali, però, è interessante come dal punto di vista normativo il nuovo assetto immaginato dalla circolare dell'agenzia delle Entrate abbia già trovato una traduzione concreta. Il sistema vede Eni gas e luce agire in collaborazione con un partner tecnico, un'impresa (sono già circa 40 quelle accreditate nei diversi territori) che dovrà realizzare materialmente l'intervento: insieme assisteranno il condominio in tutte le attività, dalle assemblee, passando per le delibere e, poi, arrivando alla riqualificazione vera e propria.

I crediti saranno ceduti dai singoli condòmini direttamente all'impresa che realizza le opere: il trasferimento può avvenire materialmente il 10 marzo dell'anno successivo alla delibera. I bonus serviranno a pa-

gare, in parte, l'intervento. Quindi, di fatto, si ottiene così l'adeguamento del proprio immobile pagando solo una piccola quota dei lavori.

L'esborso può essere anche quantificato, a grandi linee, facendo un esempio. Su 100 mila euro di lavori per un cappotto termico, si ha diritto a una detrazione del 70% (quindi, 70 mila euro) da recuperare in dieci anni. Con la cessione, questa detrazione andrà attualizzata e, quindi, perderà circa il 10% del suo valore, scendendo a 63 mila euro. Il resto del lavoro (37 mila euro) andrà pagato tramite liquidità o, in alternativa, con un finanziamento.

L'altro aspetto rilevante riguarda la cessione. La circolare delle Entrate, infatti, ha imposto solo due passaggi totali (per evitare che queste detrazioni siano assimilate a strumenti finanziari negoziabili), e solo a soggetti collegati alla detrazione. La prima cessione sarà fatta con il passaggio del credito dal condomino all'impresa, mentre la seconda andrà a Eni gas e luce che, poi, dovrà scontare il bonus. Il collegamento con la detrazione, per rispondere alle richieste delle

Entrate, arriva dal fatto che, sin dal principio, Eni ha lavorato insieme all'impresa esecutrice per mettere insieme tutti gli adempimenti che ruotano attorno alla riqualificazione.

Non viene percorsa la strada del consorzio. Anche se, in futuro, altri partner potrebbero essere coinvolti nel sistema per aumentare la potenza di fuoco in termini di acquisizione dei crediti. Se ci sarà un allargamento del mercato, la strategia sarà di guardare ad altri partner.

LO SCHEMA

Il lavoro sarà pagato direttamente con lo sconto. Per un cappotto termico resta da versare circa un terzo dell'importo

La circolare in breve

01 | I CONSORZI

La circolare 11/E dell'agenzia delle Entrate ha aperto alla possibilità di cedere l'ecobonus a consorzi e società consortili, anche se partecipati da società finanziarie, purché questi abbiano una partecipazione minoritaria

02 | LA CESSIONE

L'altra novità chiave è il limite per le cessioni dei crediti. Saranno consentiti solo due passaggi totali. Inoltre, potranno acquisire i crediti solo soggetti collegati al bonus



Peso: 14%

Finanza & Mercati

Scenari. Aie: nel 2030 consumi giù di 2,6 milioni di barili al giorno

Dai veicoli elettrici risparmi di petrolio pari a forniture Iran

Ora le auto a batteria sono già 3,1 milioni (+54%)

Sissi Bellomo

I veicoli elettrici - auto e non solo - tra poco più di dieci anni potrebbero ridurre la domanda petrolifera di 2,6 milioni di barili al giorno, volumi superiori all'intera produzione dell'Iran e pari a circa il doppio dei consumi italiani. La previsione è dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), un organismo che almeno finora non aveva manifestato un eccessivo ottimismo sull'impatto dei motori a batteria. Il suo direttore Fatih Birol, in un'intervista rilasciata meno di un anno fa al Sole 24 Ore, aveva anzi messo in guardia dai facili entusiasmi, perché rischiano di lanciare «segnali sbagliati» e distogliere l'attenzione da altri temi più critici per il futuro dell'energia.

A far crescere la domanda di greggio, avvertiva Birol, non sono più le auto ma i camion e l'industria petrolchimica, responsabili in parti uguali dell'80% dell'incremento atteso nei prossimi anni. L'avvento dell'auto elettrica, insomma, non basta da solo a innescare il declino dei combustibili fossili. Ma l'effettivo

sui consumi di petrolio promette comunque di essere importante, specie se il fenomeno continuerà a diffondersi rapidamente.

Nel rapporto diffuso ieri l'Aie registra un nuovo poderoso balzo in avanti delle immatricolazioni nel 2017: il numero di auto elettriche (compresi ibridi plug-in) in circolazione nel mondo è salito a 3,1 milioni, da 2 milioni nel 2016 e 1,1 milioni nel 2015. Il 40% sono in Cina, ma è la Norvegia - che ha introdotto per prima una serie di agevolazioni - a vincere per rapidità di penetrazione, con il 39% delle nuove immatricolazioni. Seguono a distanza Islanda e Svezia, rispettivamente con l'11,7% e il 6,3% delle vendite (in Cina la percentuale è del 2,2%).

La mobilità elettrica non riguarda comunque solo le auto. Al conto l'Aie aggiunge 250 mila furgoni a batteria e più di 370 mila autobus (solo l'anno scorso ne sono entrati in funzione 100 mila, quasi tutti in Cina), per arrivare a un totale di 3,7 milioni di veicoli. La previsione è che possano più che triplicare nel

giro di due anni, raggiungendo quota 13 milioni.

Poi c'è il capitolo due ruote. Nel mondo i motoveicoli a pile sono già ben 250 milioni, anche se forse non ce ne rendiamo conto, perché di nuovo si tratta di un fenomeno quasi esclusivamente cinese. Il numero è aumentato di 30 milioni di unità solo nel 2017.

La flotta dei veicoli elettrici, benché tuttora modesta, l'anno scorso ha permesso di risparmiare 380 mila barili di benzina e diesel al giorno (in compenso ha fatto consumare più corrente dell'intera Grecia: 54 terawattora).

Nel 2030 la domanda petrolifera "spiazzata" sarà di 2,57 milioni di barili al giorno nello scenario centrale dell'Aie, che prevede l'attuazione delle politiche di sostegno già in atto e di quelle annunciate, oltre a una continua riduzione dei costi. In quell'anno l'Agenzia stima che ci saranno 125 milioni di veicoli elettrici leggeri in circolazione. Ma il numero potrebbe addirittura salire a 220 milioni, secondo l'organismo dell'Ocse, se

venissero perseguite politiche più ambiziose, coerenti con gli Accordi di Parigi sul clima. In tal caso la domanda petrolifera si ridurrebbe di 4,74 mbg.

Il problema delle materie prime non deve comunque ritenersi archiviato. Con la diffusione delle batterie infatti aumentano vistosamente i consumi di diversi metalli e in particolare c'è allarme per il cobalto: «Anche tenuto conto degli sviluppi nella chimica delle batterie - avverte l'Aie - si prevede che la domanda di cobalto per i veicoli elettrici sarà da 10 a 25 volte superiore a quella attuale entro il 2030».

Infine, ma non da ultimo, i governi dovranno tenere conto dei rischi per i bilanci statali: consumi ridotti di carburanti significano meno entrate fiscali e secondo l'Agenzia dell'Ocse potrebbe crearsi un "buco" tra 47 e 92 miliardi di dollari nel 2030, a seconda della rapidità di diffusione dei veicoli elettrici, che bisognerà probabilmente colmare con qualche nuova tassa.

@SissiBellomo

IL NODO DELLE TASSE

La riduzione della domanda di carburanti farà calare anche le entrate fiscali con un impatto complessivo tra 47 e 92 miliardi di dollari



Peso: 15%



ATTUALITÀ

RACCOMANDATA DA 5 A 5,40 EURO

Gli aumenti di Poste per pacchi e lettere scattano dal 3 luglio

■ Rincarare in vista per raccomandate, assicurate e pacchi dal 3 luglio. Il sito di Poste italiane informa come a partire da quella data sia previsto l'aumento tariffario di alcuni servizi universali di corrispondenza e pacchi. Le tariffe di Posta 4 (Retail) saranno dunque incrementate in tutti gli scaglioni di peso, a eccezione di una serie di formati, mentre il costo di spedizione di una cartolina o di una lettera fino a 20 grammi varierà da 0,95 euro a 1,10 euro. Variazioni in vista anche per il costo della Postmail Internazionale che aumenterà in tutti gli scaglioni di peso. In particolare, la tariffa per gli invii fino a 20 grammi per la Zona 1 varierà da un euro a 1,15 euro. Più «salato» anche l'uso di Posta Raccomandata (Retail) che sarà incrementata in tutti gli scaglioni di peso. In particolare, la tariffa per gli invii fino a 20 grammi varierà da 5 euro a 5,40 euro.

Analogamente saranno incrementate

anche le tariffe delle comunicazioni connesse alle notifiche degli atti giudiziari. Tariffe in salita anche per la Posta Raccomandata Internazionale incrementata in tutti gli scaglioni di peso e per tutte le zone tariffarie di destinazione e per tutti i canali di accettazione (fisici e online). In particolare, la tariffa per gli invii fino a 20 grammi per la Zona 1 varierà da 6,60 euro a 7,10 euro e per la Posta Raccomandata Pro che vede la tariffa per gli invii fino a 20 grammi passare da 3,40 euro a 3,60 euro. Un incremento che sarà applicato, per la componente di recapito, alle tariffe di Posta Raccomandata Online nazionale.

In salita anche le tariffe della Posta Assicurata che per gli invii di valore fino a 50 euro e di peso fino a 20 grammi varierà da 5,80 euro a 6,20 euro e della Posta Assicurata Internazionale che, sempre per invii di valore fino a 50 euro e di peso fino a 20 grammi per la Zona 1, varierà da 7,80 euro a 8,30 euro. Per quel che

riguarda i pacchi ordinari la struttura degli scaglioni di peso passerà dagli attuali due (0-10 kg; 10-20 Kg) a tre (0-5 kg; 5-10 Kg; 10-20 Kg) con la rimodulazione delle tariffe: 9 euro tra 0 e 5 Kg; 11 euro tra 5-10 Kg; 15 euro tra i 10-20 Kg. La tariffa del servizio accessorio Avviso di Ricevimento (singolo) nazionale varierà da 0,95 euro a 1,10 euro mentre la tariffa dell'Avviso di Ricevimento per l'Estero varierà da un euro a 1,15 euro.



Peso: 14%

PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

ANDREA TOMAT (Lotto): "La Spagna è più brava di noi a Bruxelles. Abbiamo pagato caro la campagna dei partiti, ora serve un governo"

“Sarebbe una tragedia abbandonare l'euro. Ma possiamo ripensare l'Unione Europea”

L'INTERVISTA
FRANCESCO SPINI
MILANO

Uscire dall'euro? Rischieremmo uno scenario già visto in Argentina, sarebbe una catastrofe. Non serve cambiare moneta, a cambiare dobbiamo essere soprattutto noi, che finora al contrario di altri Paesi, non siamo stati capaci di sfruttare i vantaggi dell'Unione Europea». Andrea Tomat è preoccupato, «come potrei non esserlo?». Il presidente di Lotto e Stonefly è uno degli industriali che meglio conosce il Nord Est, essendo stato a capo di Unindustria Treviso e di **Confindustria Veneto**, il cuore del motore della manifattura tricolore.

Dottor Tomat, vede già ripercussioni nella sua attività dal caos di questi giorni?

«Presto per parlare di ripercussioni, si vedono però dei segnali. Nell'ultimo mese gli accessi ai siti delle nostre aziende da parte dei consumatori sono scesi, ed è una cosa strana».

Segno che la fiducia comincia a mancare?

«Si comincia a notare quanto meno attendismo. In questi

giorni ospitiamo una convention cui partecipano 170 persone, nostri clienti che arrivano da tutte le parti del mondo. La domanda ricorrente è: "E adesso, come farete?". Rispondiamo che ce l'abbiamo sempre fatta, che siamo fiduciosi...».

Intanto circolano piani di uscita dall'euro nel giro di un fine settimana.

«Non scherziamo. È un'assurdità che non voglio neppure immaginare».

Non sarebbe felice di tornare alla lira?

«Non vedo convenienza in una mossa del genere: cambiando moneta non si risolve nulla. Consentirebbe di tornare ad avere un grado di libertà nella definizione delle politiche monetarie, che sono però una componente residuale rispetto ad altri elementi strutturali che governano l'economia».

Quindi va tutto bene?

«Non dico questo. Nel contesto europeo scontiamo situazioni non favorevoli, che però almeno in parte sono legate alla nostra incapacità di coglierne i vantaggi rispetto ad altri Paesi, a partire dalla Germania, strutturalmente meglio posizionata. Noi siamo penalizzati, i nostri costi negli ultimi anni sono aumentati».

Di chi è la colpa?

«Prima di entrare nell'euro noi recuperavamo competi-

tività svalutando la moneta. Una volta dentro l'euro la nostra scommessa era quella di diventare un paese finalmente moderno ed efficiente, con un sistema economico virtuoso. La verità è che altri Paesi hanno saputo giocare la partita meglio di noi».

Si riferisce alla solita Germania?

«Non solo. Pensi alla Spagna: ha saputo utilizzare il supporto europeo dotandosi di infrastrutture. Ha avuto problemi politici enormi, eppure è cresciuta e continua a crescere moltissimo».

Ecco, perché?

«Ha fatto un uso virtuoso delle risorse europee anche in virtù di una rappresentanza a Bruxelles qualificata e preparata. Un aspetto, questo, in cui noi siamo stati meno attenti. Tedeschi, olandesi, spagnoli sono seduti nei posti dove conta e dettano le regole del gioco in modo tale da poter vincere la partita».

Quindi il punto non è uscire dall'euro o rompere con l'Europa.

«No, rischieremmo una deriva con troppe incognite. Oc-



corre piuttosto rivendicare regole del gioco che mettano di più al centro il nostro Paese. Ma il punto è che contemporaneamente noi, come Italia, siamo cambiati troppo lentamente, con un passo asincrono rispetto alla velocità con cui tutto è mutato. Conflittualità e frammentazione politica, un sindacato troppo impegnato in una di-

fesa dello status quo non hanno aiutato».

Ora che cosa si attende dalla politica?

«Che trovi un accordo al più presto per un governo. Abbiamo pagato fin troppo caro la campagna elettorale. Qualcuno ha incassato consenso, ma non deve dimenticare che a questo Paese serve una mano-

vra economica che eviti almeno l'aumento dell'Iva, che sarebbe devastante per i consumi. Altro che euro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

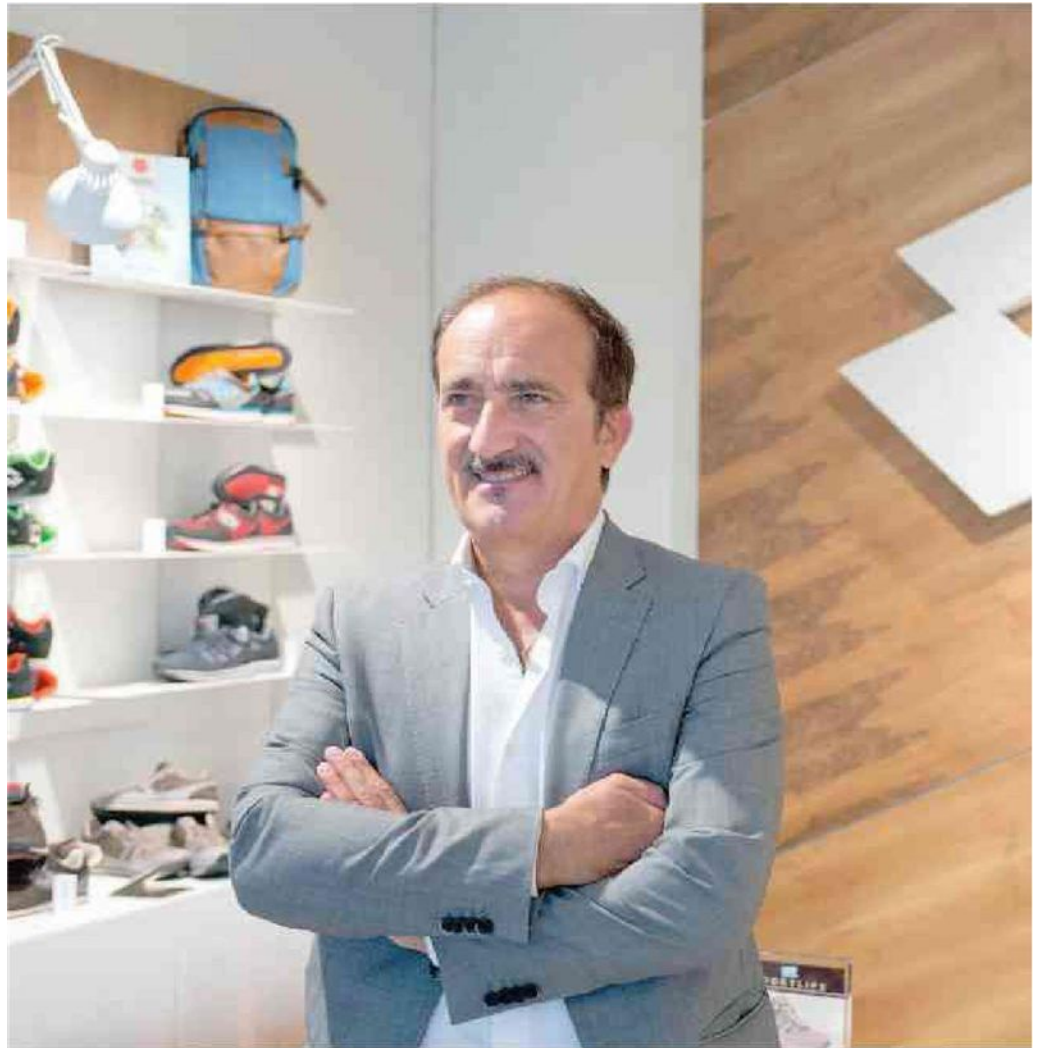
ANDREA TOMAT
PRESIDENTE DI LOTTO
E STONEFLY



Tedeschi, olandesi e spagnoli sono nei posti che contano e dettano le regole per vincere la partita

Non serve la lira ma rivendicare nuove norme che mettano il nostro Paese più al centro

La politica non deve dimenticare che serve una manovra che eviti almeno l'aumento dell'Iva



Andrea Tomat, industriale del Nord Est, presidente di Lotto e Stonefly



Peso: 52%

L'inchiesta *La crisi vista dalle fabbriche*

Le imprese contro lo stallo politico “Usciamo da questo Truman Show”

Gli industriali del Nord, spesso vicino alla Lega, temono che senza un governo si possa soffocare la ripresa e avvantaggiare gli altri Paesi. Tomat: “L'unica opzione è stare in Europa con l'euro”

ROBERTO RHO, MILANO

A questo punto va bene (quasi) tutto, pur di scongiurare il caos. Un governo politico, uno tecnico (la soluzione preferita), perfino le elezioni. Purché si rimetta il Paese nei binari quantomeno dell'ordinaria amministrazione, purché ci siano un premier e un ministro legittimati a sedersi ai tavoli europei - perché l'Europa si può ridiscutere, ma da dentro - purché si eviti questa confusione che genera incertezza e sfiducia, i due più grandi nemici delle imprese. Più dello spread e delle oscillazioni dei mercati.

«Senza fiducia non si investe - dice Alberto Dal Poz, torinese, amministratore delegato della Comec e da un anno presidente di Federmeccanica - e questo vale tanto per gli imprenditori quanto per i grandi clienti che fanno le loro scelte. L'incertezza, l'instabilità, la precarietà del sistema sono altrettanti buoni motivi per fermarsi, o per guardare altrove. I mercati non aspettano noi». «La ripartizione delle forniture da parte dei grandi gruppi internazionali tende già a diminuire il peso dell'Italia - conferma Andrea Tomat, presidente della Lotto Sport di Montebelluna, provincia di Treviso - e ad avvantaggiare i Paesi più stabili. Con tutta questa incertezza stiamo creando un pregiudizio negativo sull'Italia in una fase di ripresa. Rischiamo di perdere sei mesi, un anno di congiuntura favorevole».

È questo quello che fa arrabbiare gli imprenditori, abituati a badare al sodo: l'opportunità di poter correre, di aumentare la velocità, e non poterlo fare perché la strada è piena di buche. Dopo tre mesi appesi alle cronache politiche e gli ultimi giorni passati a scrutare i monitor con gli indicatori dei mercati finanziari, hanno perso la speranza di un assetamento duraturo del quadro politico. Qualcuno, soprattutto nel Nord Est, il bacino elettorale della Lega, prova a evitare il “mea culpa” sottolineando la distanza tra lo stile amministrativo prudente e attento al mondo produttivo del governatore Luca Zaia, sul territorio, e quello sguaiato, spregiudicato, a livello nazionale, di Matteo Salvini. Non hanno paura dello spread, non credono all'eventualità di una nuova stretta del credito da parte delle banche gonfie di titoli di Stato: «A differenza di cinque, sei anni fa ora le aziende sono sane. E l'interesse delle banche è prestare il denaro a chi sanno che ha la capacità di restituirlo». Ma non accettano che vengano messe in discussione l'appartenenza all'Europa e la moneta unica. «Non siamo nella condizione di dettar condizioni - sintetizza Tomat - Certo possiamo, anzi dobbiamo rinegoziare i costi della rappresentanza in Europa, che per noi sono troppo elevati, la farraginosità della burocrazia, le regole del gioco che la Germania ha imposto a misura del proprio modo di vedere il mondo. Ma l'unica opzione, per

quanto critica, è stare dentro l'Europa e l'euro».

«Qualunque cosa accada le scelte dell'Italia sono vincolate alla necessità di ripagare il debito pubblico e di andare avanti nel processo di integrazione: dentro questo percorso bisogna stare. E la nostra parola d'ordine dev'essere disciplina, l'unica possibile in queste condizioni», ragiona il presidente degli industriali di Vicenza Luciano Vescovi. Che non vede l'ora di uscire da «questo Truman Show nel quale siamo precipitati. È un incubo: in tre mesi siamo passati da una situazione stabile e ordinata alla confusione totale». E torniamo daccapo, cioè alla necessità di ripristinare quel contesto minimo di stabilità e di fiducia nel futuro nel quale le imprese possano programmare gli investimenti e affrontare la competizione sui mercati. Tanto quelli internazionali, dove la concorrenza con gli stranieri rischia di tornare impari, quanto su quello nazionale, che rischia di veder soffocati quei segnali di ripresa ancora fragili che si erano percepiti negli ultimi due anni. Ciò su cui gli imprenditori, tutti, non hanno avuto difficoltà a concordare è che il prerequisito per ottenere questo risultato minimo è la salvaguardia delle istituzioni e del senso dello Stato, che pure nei giorni scorsi hanno subito



Peso:61%



scrolloni violenti. «L'invito che l'industria lombarda rivolge alla politica, nei giorni in cui viviamo uno scontro istituzionale senza precedenti, è ad abbassare i toni e a recuperare il senso dello Stato - dice il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - La sua distruzione ne pregiudica il futuro, danneggia le imprese e azzoppa le prospettive per i giovani».

Rating

Moody's mette sotto esame anche il voto di 16 spa italiane

L'agenzia di rating Moody's ha messo sotto osservazione 12 banche italiane e 6 utility per un possibile downgrade del rating. Tra queste ci sono Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca e Cassa depositi e prestiti. Lo scorso 25 maggio, ai primi segni di crisi politica, Moody's aveva messo sotto osservazione il giudizio assegnato all'Italia (Baa2) per una possibile revisione al ribasso.



Peso:61%

RICCI (CONFINDUSTRIA ENERGIA)

“Transizione, lavorare insieme”

**“Con pragmatismo.
Serve stabilità politica”**

“Siamo campioni del 'not in my backyard' e così facendo oggi non riusciamo a gestire i rifiuti, non riusciamo a rendere accettabile l'industria e non riusciamo a realizzare le indispensabili reti di integrazione energetica e non solo. Domani non riusciremo nemmeno a realizzare impianti di produzione energia rinnovabile. Chi ha alimentato l'approccio

ideologico ne diventerà vittima”. Così il **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, ha aperto la sessione pomeridiana dell'EY Energy Forum a Rapallo.

a pag. 6

■ A RAPALLO L'EY ENERGY FORUM

Ricci (CE): “Chi ha alimentato l'approccio ideologico ne diventerà vittima”

Il presidente di Confindustria Energia: “Per la transizione serve lavorare tutti assieme con pragmatismo e nell'ambito delle regole Ue. Fondamentale la stabilità politica”

di C.M.

(Dall'inviato) - “Siamo campioni del 'not in my backyard' e così facendo oggi non riusciamo a gestire i rifiuti, non riusciamo a rendere accettabile l'industria e non riusciamo a realizzare le indispensabili reti di integrazione energetica e non solo. Domani non riusciremo nemmeno a realizzare impianti di produzione energia rinnovabile. Chi ha alimentato l'approccio ideologico ne diventerà vittima”.

Così il **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, ha aperto la sessione pomeridiana dell'EY Energy Forum 2018 in corso a Rapallo oggi e domani. Nel suo intervento intitolato “Una transizione energetica efficace ed efficiente”, il numero uno dell'associazione ha ribadito il proprio auspicio verso un “approccio pragmatico” che tenga conto certamente del tema ambientale, ma anche di quello economico e sociale.

“Dobbiamo rompere questo circolo vizioso – ha sottolineato – e insegnare agli stakeholder, ai policy maker, agli opinion leader che il modo corretto di valutare le cose è l'approccio pragmatico e le valutazioni basate su fatti oggettivi”. Quindi, “per ciascuna soluzione vanno fatte valutazioni costi-benefici, va considerato l'impatto su tutto il ciclo di vita (valutando il “LCA” ovvero il “well to tank” e “tank to wheels”), va considerata la previsione di evoluzione tecnologica, vanno valutati i costi di approvvigionamento e infrastrutturali e dobbiamo stimolare la ricerca, che è un elemento chiave in un processo come la transizione energetica”.

Ricci ha definito la Sen un “ottimo punto di partenza che poi però non trova coerenza nel suo sviluppo dove per esempio non si parla mai di sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, oppure impone un diktat sul phase out del carbone senza fare distinguo basati sull'impatto, oppure si auspica la trasformazione di altre raffinerie in bioraffinerie quasi volendo cavalcare una soluzione già individuata, anziché molto più saggiamente proporre un modello di trasformazione da applicare a situazioni diverse”.

Non è poi mancato un riferimento, almeno indiretto, all'attuale contesto politico. Ricci ha definito “fondamentale” un “contesto normativo e politico stabile e coerente nel tempo”. Aggiungendo inoltre che “bisogna lavorare in Europa e nell'applicazione nazionale del quadro normativo europeo che salvaguardi il sistema produttivo nazionale e le sue



Peso: 1-9%, 6-65%

peculiarità proprio per assicurare la nostra competitività”.

Il presidente di CE ha quindi ribadito che “la transizione energetica deve essere vista come un’opportunità da parte di tutti i settori energetici e dalle filiere fortemente dipendenti dal consumo di energia con la necessità di fare sistema e affrontare insieme il lungo percorso di transizione che durerà molti decenni e che vedrà avvantaggiati coloro i quali sapranno adottare le soluzioni più efficienti ed efficaci”.



Ricci all'EY Energy Forum



Peso: 1-9%, 6-65%